



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 novembre 2011

Rassegna Stampa del 03-11-2011

PRIME PAGINE

03/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
03/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
03/11/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
03/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
03/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
03/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
03/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
03/11/2011	Mattino	Prima pagina	...	8
03/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
03/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	10
03/11/2011	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

03/11/2011	Corriere della Sera	Ultimo tentativo	Franco Massimo	12
03/11/2011	Repubblica	Il cavaliere all'ultimo atto	Giannini Massimo	13
03/11/2011	Riformista	Il gioco è finito serve responsabilità	Messa Paolo	15
03/11/2011	Stampa	Taccuino - Troppa incertezza, Napolitano rimuove la "tutela" al premier	Sorgi Marcello	16
03/11/2011	Repubblica	Il Colle prepara il dopo-Silvio e c'è anche la carta Monti per un governo del Presidente	De Marchis Goffredo	17
03/11/2011	Corriere della Sera	La clausola anti ribelli - "Non lascio, mi sfiducino in Parlamento"	Galluzzo Marco	18
03/11/2011	Messaggero	Bersani e Casini: sacrifici inutili se resta un premier screditato	Gentili Alberto	20
03/11/2011	Repubblica	Niente decreto, governo in agonia - Solo un emendamento anti-crisi. Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti	Grión Luisa	21
03/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La maggioranza? Adesso ne serve una per l'Europa - Esiste ancora l'attuale maggioranza? Ne serve una per l'Europa	Folli Stefano	23
03/11/2011	Stampa	Il vuoto di responsabilità collettiva	La Spina Luigi	24
03/11/2011	Sole 24 Ore	Sale l'ipotesi governo Monti prime aperture anche nel Pdl	Palmerini Lina	25
03/11/2011	Libero Quotidiano	Nel mirino c'è l'euro non l'Italia - Le manovre sono inutili se l'Europa non dà fiducia	Giacalone Davide	26
03/11/2011	Corriere della Sera	Lo spread tra sinistra e riforme della Bce - Lo spread tra la sinistra e le riforme suggerite dalla Bce	Ostellino Piero	27
03/11/2011	Messaggero	Pensioni, nuovo altolà di Bossi e nel Pdl crescono i frondisti	Terracina Claudia	28

CORTE DEI CONTI

03/11/2011	Sole 24 Ore	L'ex sindaco Moratti: le banche hanno truffato il comune - Derivati al Comune di Milano, affondo sui big del credito	Trovati Gianni - Monaci Sara	30
03/11/2011	Avvenire	590 enti hanno investito in "fondi truffa" l'esposizione supera i 33 miliardi di euro	...	31
03/11/2011	Corriere della Sera Sette	La storia - Quelle vite giocate (e perse) ai videopoker	Fiumi Cesare	32
29/10/2011	Mattino Napoli	Corsi regionali, truffa milionaria sulla formazione	D.D.C.	33
03/11/2011	Mattino Napoli	Pompei, pronti avvisi "eccellenti" - "Schola", i pm: ok al restauro ma sotto tutela	Malafrente Susy	34
03/11/2011	Italia Oggi	Le riprese del tv del consiglio non subiscono tagli	Paladino Antonio G.	36

GOVERNO E P.A.

03/11/2011	Finanza & Mercati	Consiglio fiume prima della Croisette - Consiglio notturno, poi la Croisette	Ciancarella Angelo	37
03/11/2011	Giornale	Le misure: più lavoro per i giovani e arrivano le liberalizzazioni	Signorini Antonio	38
03/11/2011	Sole 24 Ore	Misure anticrisi, solo un minipiano - Governo in difficoltà, la maggioranza perde pezzi	Fiammeri Barbara	40
03/11/2011	Finanza & Mercati	Il meteo della stabilità: "Solidi nella crisi"	...	42
03/11/2011	Mf	E sulla sanità il Tesoro si affida a due big della contabilità per sanare il rosso delle regioni	Zapponini Gianluca	43
03/11/2011	Corriere della Sera	Aiuti all'occupazione. Mobilità per gli statali	Bagnoli Roberto	44
03/11/2011	Italia Oggi	Scrivi edilizia, leggi corruzione	Sequi Tancredi	46
03/11/2011	Sole 24 Ore	Sfida in tutta Italia tra banche e Enti locali	Bricco Paolo - Longo Morya	47
03/11/2011	Sole 24 Ore	Servizi locali - Stop alle concessioni facili nei servizi pubblici locali	G.Sa.	49
03/11/2011	Riformista	Difesa, la mini-naja costa 20 milioni ma vale molti voti	Oranges Sonia	51
03/11/2011	Sole 24 Ore	Infrastrutture - Grandi opere, sì agli sgravi	Santilli Giorgio	52
03/11/2011	Sole 24 Ore	Burocrazia zero per tutti. Certificati vietati alla Pa	Colombo Davide	54
09/11/2011	Panorama	Il federalista - Esame ai sindaci: dal 2012 gli elettori potranno vedere come hanno trovato e come lasciano i conti	Antonini Luca	55
03/11/2011	Sole 24 Ore	Senza delibera tassa rifiuti più alta	Debenedetto Giuseppe	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/11/2011	Corriere della Sera	"Il debito pubblico è sostenibile. Decisivo il risparmio delle famiglie"	S.Ta.	57
03/11/2011	Foglio	Elogio della Banca d'Italia	...	58
03/11/2011	Avvenire	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: "Governi colpevoli Ora non scarichiamo il nostro debito sui figli" - "Non scarichiamo i debiti sui figli"	Motta Diego	59
03/11/2011	Avvenire	Tesoro, conti pubblici meglio del previsto: meno 12 miliardi su 2010	...	60
03/11/2011	Mattino	Bisogna far tesoro degli errori di Atene	Paganetto Luigi	61
03/11/2011	Messaggero	Intervista a Steve Hanke - Hanke: "Meglio liberarsi della zavorra"	Guaita Anna	62
03/11/2011	Mf	Solo se l'Italia si dà subito da fare potrà avanzare pretese al G20	De Mattia Angelo	63
03/11/2011	Mf	Il governo blinda le banche italiane	Sommella Roberto	65
03/11/2011	Sole 24 Ore	Dismissioni - Fondo da 60 miliardi per gli immobili pubblici	Eu.B.	66
03/11/2011	Sole 24 Ore	Lavoro, cinque nuovi incentivi	Colombo Davide	68
03/11/2011	Corriere della Sera	Dai prestiti ai mutui, che cosa rischiano imprese e famiglie	Basso Francesca	69
03/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Banche e debito, quanto ci manca al crac	...	71
03/11/2011	Italia Oggi	Fisco - Dal 2012 un modello ad hoc per comunicare alle Entrate il domicilio per la notifica di atti - Fisco e domicilio, stop al fai-da-te	Zuliani Sandro	72
09/11/2011	Panorama	E il consigliere regionale si regala l'aumentino	Giordano Mario	73
09/11/2011	Panorama	L'isola dei privilegi	Rossitto Antonio	75

UNIONE EUROPEA

03/11/2011	Corriere della Sera	L'ultimatum ad Atene. "Dentro o fuori dall'euro"	Offeddu Luigi	77
03/11/2011	Riformista	L'improbabile referendum con cui Atene prova a salvarsi	Dalle Mulle Emmanuel	79
03/11/2011	Foglio	Più poteri all'Europa. Il G20 e le mosse che servono all'Italia per rafforzare l'euro	Frattini Franco	80
03/11/2011	Mf	Il fondo Efsf fa già cilecca. Traballa il modello Merkel - Il fondo salva-Stati ha già fatto cilecca	Ninfore Francesco	81
03/11/2011	Mf	Oggi Draghi presiede la prima riunione Bce. Ma per tagliare i tassi è presto	De Mattia Angelo	82

GIUSTIZIA

03/11/2011	Italia Oggi	Trappola donazioni	Alberici Debora	83
03/11/2011	Italia Oggi	Case vip da non svendere	Ferrara Dario	84



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia | Giovedì 3 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale/Spectra n.47 - D.L. 352/2003 Anno 547
cava L. 42/2004 art. L. 1.028 Milano Numero 301



DERIVATI MILANO

L'ex sindaco Moratti: le banche hanno truffato il comune

(nella foto Leticia Moratti) Sara Monaci e Gianni Trovati • pagina 41

TELEFONIA MOBILE

Terminazione: Agcom accelera i tagli delle tariffe

Danielle Lepido • pagina 29



SABATO IN EDICOLA

Tutte le riforme del Governo spiegate in 100 voci

SPECIALE MANOVRA E RISCHIO ITALIA Approvato un maxi emendamento, ma manca ancora il testo - Si a dimissioni e liberalizzazioni

Misure anticrisi, solo un minipiano

Non ci sono pensioni e mercato del lavoro - La maggioranza perde pezzi

IL G-20 E LE SCELTE MANCATE

A Cannes a mani (quasi) vuote

di Guido Gentili

Alla riunione del G-20 a Cannes, uno dei film più attesi oggi era quello del regista Silvio Berlusconi. Fuori di metafora: il presidente del Consiglio italiano, ad una settimana dalla consegna a Bruxelles della lettera di impegni del Governo per portare l'Italia fuori dalla crisi, avrebbe dovuto presentare agli occhi del mondo (e dei mercati finanziari, che non fanno sconti) non più una missiva ma un testo di legge. Quello, appunto, che recepisce gli impegni presi in Europa né fissa, per legge, un calendario operativo corroborato dai numeri più che dalle parole.

Avrebbe dovuto, ma non ce l'ha fatta. Pressato dal Quirinale, preoccupato del progressivo scivolamento dell'Italia verso un orizzonte «alla greca», sollecitato da tutte le forze sociali, stretto in una maggioranza dove si allargano i distinguo (a partire da quello pesantissimo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e le defezioni dei parlamentari del PdL, in grave ritardo sulla tabella di marcia immaginata dopo la lettera della Bce del 4 agosto, i margini di manovra del premier sono in via di esaurimento.

La giornata di ieri, terminata con la riunione straordinaria del consiglio dei ministri a dodici ore dall'incontro di Cannes) è stata convulsa, tra voci, smentite e battute avvilenti, mentre il presidente della Repubblica cercava di verificare di persona gli spazi di una possibile, allargata convergenza parlamentare sul pacchetto anticrisi.

Alla fine un testo è passato, ma non sotto la forma di un decreto. La forma, in questo caso, è sostanza prima ancora dei suoi contenuti. Un decreto (disposto ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione «in casi straordinari di necessità ed urgenza») è immediatamente operativo e presuppone di fatto un «concerto» istituzionale. Il Governo lo adotta infatti sotto la sua responsabilità, ma deve ovviamente «passare» al vaglio del consiglio dei ministri e deve essere infine emanato dal presidente della Repubblica prima di essere messo nero su bianco sulla Gazzetta ufficiale.

Ambidue questi passaggi preliminari non sono riusciti, come spiega molto diffusamente in altra parte del giornale.

Continua • pagina 3

Tensione e incertezza sulle misure anticrisi. Il Consiglio dei ministri, convocato ieri sera, ha approvato un maxi emendamento alla legge di stabilità. In un secondo tempo, secondo fonti governative, sono previsti un decreto ed un disegno di legge. Il testo del maxi emendamento non è stato ancora definito nei dettagli. Dimissioni degli immobili, con attenzione anche al patrimonio della difesa: liberalizzazioni misure per favorire con la leva fiscale gli investimenti in infrastrutture pubbliche; norme sul trasporto locale e quelle relative al pubblico impiego potrebbero essere le misure che troveranno spazio nel maxi emendamento del Governo. Mancano all'appello provvedimenti sulle pensioni e sul mercato del lavoro.

Ma nel frattempo è caos nella maggioranza. Un gruppo di "frontristi" del PdL ha preparato un documento per chiedere al premier Silvio Berlusconi un passo indietro, un nuovo esecutivo e l'allargamento della maggioranza. Nella lettera si fa riferimento alla necessità di approvare subito le misure chieste dall'Europa. Soltanto creando nuove condizioni, si sottolinea nella missiva, è possibile evitare le elezioni anticipate e salvare il Paese.

Servizi • pagina 2-12

L'incertezza alla Camera



Con le defezioni i voti pro-maggioranza potrebbero scendere a 310

Gli interventi previsti nel maxi emendamento del Governo

DISMISSIONI	PROFESSIONI	INFRASTRUTTURE	SERVIZI LOCALI
Fondo per cessioni immobiliari da 60 miliardi. Si parte da beni già in uso alle amministrazioni	Società tra professionisti anche con quote di capitale e socio non iscritto ad Albi	Previsto il finanziamento di opere infrastrutturali mediante la defiscalizzazione	Verrà attuato un giro di vite alle concessioni facili nei servizi pubblici locali
Non è escluso che nel piano finiscano anche i cespiti del federalismo demaniale	Abrogato il ricorso ai tariffari Ordini riformabili con Dpr entro 12 mesi dal decreto	Vengono inseriti sgravi Ires e Irap per i soggetti che partecipano al capitale	Comuni e Province dovranno sempre verificare la possibilità di concorrenza tra gli operatori
Eugenio Bruno • pagina 6	Laura Cavestri • pagina 8	Giorgio Santilli • pagina 6	Giorgio Santilli • pagina 10

Convocati al Quirinale anche Tremonti e Alfano

Napolitano frena il decreto e chiama le opposizioni

Dubbi per i contenuti del Dl: servono misure che uniscono

Il percorso per Silvio Berlusconi è chiaro: approvare un decreto legge con le misure chieste da Bruxelles e presentarsi oggi al G-20 di Cannes con la legge già in tasca. A indurlo il premier a rivedere la strategia sono però intervenuti i dubbi del Quirinale sull'efficacia che un provvedimento di urgenza, scritto in modo unilaterale dal Governo, avrebbe sugli sforzi per costruire un largo consenso sulle misure. Giorgio Napolitano ha convocato il leader di partito. Il giro di colloqui è cominciato con la delegazione del Terzo Polo guidata da Pier Ferdinando Casini. Poi sono saliti al Colle anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e quello del Pdl, Angelino Alfano. Anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha avuto un colloquio con il capo dello Stato prima dell'inizio del Consiglio dei ministri.

Servizi • pagina 2 e 3

IL PUNTO di Stefano Folli

La maggioranza? Adesso ne serve una per l'Europa



Dagli occhi della domanda che circonda la Roma era esistente ancora una maggioranza. Pdl-Lega in grado di sostenere il Governo? Da ieri sera abbiamo la risposta: con ogni probabilità, no. Se quel gruppo di una dozzina di deputati pronti a lasciare la coalizione fa sul serio, se non ancora una maggioranza. Pdl-Lega in grado di sostenere il Governo? Da ieri sera abbiamo la risposta: con ogni probabilità, no. Se quel gruppo di una dozzina

Continua • pagina 2

Legg, emorragia di consensi

di Roberto D'Alimonte
È adesso la Lega Nord cosa fa? Con i mercati che chiedono misure sempre più incisive per affrontare il problema del debito della crescita lo spazio di manovra del Carroccio si sta restringendo pericolosamente. Lo stare al governo non è più un'opportunità ma è diventato un fardello oneroso in termini politici.

Continua • pagina 26

Merkel e Sarkozy: nel referendum sì o no all'euro, intanto aiuti sospesi - Rimbasso in Borsa: Milano +2,3%

Ultimatum europeo alla Grecia

Lo spread cala a 437 - Bankitalia: debito sostenibile anche con tassi all'8%

Ultimatum dell'Europa ad Atene. Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, insieme ai vertici Ue e Fmi, hanno incontrato ieri sera a Cannes, alla vigilia, del G-20, il premier greco George Papandreu, insistendo perché l'annunciato referendum greco sia centrato sulla permanenza di Atene nell'euro. Nel frattempo non vengono sbloccati i nuovi aiuti di Ue e Fmi alla Grecia. Sui mercati, all'indomani del martedì nero, le Borse hanno dato ieri segnali di ripresa. Piazza Affari ha chiuso con un rialzo del 2,3%. Ad agevolare il rimbalzo i dati macroeconomici giunti dagli Usa (segnali positivi per l'occupazione). Lo spread tra Btp e Bund è indietreggiato a quota 437 punti base. Per Banca d'Italia, il debito italiano è sostenibile anche con tassi all'8 per cento.

Servizi • pagina 15-19

IL MANIFESTO DEL SOLE

L'Italia deve guardare a Bruxelles

Antonio Tajani • pagina 22

Monitoraggio esterno delle finanze nazionali

Jacques Calloux • pagina 22

Bisogna puntare sull'unione fiscale

Allen Sinai • pagina 22

Investimento a BERLINO

Adiacente università vendiamo appartamenti nuovi e arredati da € 105.100,00. Reddito garantito del 5% annuo.

www.ahreal-estate.com - Tel +39 02 780604

FTSEMib	15273,31	↓	Dow Jones I	11836,04	↓	FTSE 100	5466,10	↓	Xetra Dax	9965,63	↓	Nikkei225	11402,22	↓	DAX	1309,99	↓	Brent oil	110,98	↓	Oro Fixing	1763	↓
Var	-0,21	%	Var	-0,79	%	Var	-0,43	%	Var	-0,29	%	Var	-0,49	%	Var	-0,49	%	Var	-0,30	%	Var	-0,02	%

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB

Titolo	Var. %
Enel	0,89
Eni	0,41
Italcementi	0,31
Imperial	0,24
Alitalia	0,23
Alpi	0,19
Alcantara	0,18
Alpi	0,17
Alitalia	0,16
Alpi	0,15
Alitalia	0,14
Alpi	0,13
Alitalia	0,12
Alpi	0,11
Alitalia	0,10
Alpi	0,09
Alitalia	0,08
Alpi	0,07
Alitalia	0,06
Alpi	0,05
Alitalia	0,04
Alpi	0,03
Alitalia	0,02
Alpi	0,01
Alitalia	0,00

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,00

ValShare 352,00

Indice 11836,04

DALL'INDUSTRIA ALLA GO/DO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING

PROMEDIA

PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!

BARI - ROMA - MILANO - CATANIA - BUCAREST

www.promedia.net.it

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO XI - N. 216 GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PIÙ ENTRA SP. - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 30201 - CON. 1 - 40010 MI - 1 CORR. 1 - UICR MILANO - Centro Tiratura P. n. 3100

Siete pronti
per un pianeta
più intelligente?



ISSN 1722-3857

11103



9 771722 385003

Merkel e Sarkozy assediano Atene

Alla vigilia del vertice del G20 di oggi, i leader di Germania e Francia si consultano con la Bce e l'Fmi. Poi lanciano un duro monito al premier Papandreu: «Subito chiarezza». Sull'esito del referendum la Grecia si gioca anche la sesta tranche di aiuti Ue da 8 miliardi

MARCO FROIO A PAG. 3

CONTI E MANOVRE

IL CONSIGLIO CHE NON CI SI ASPETTA

di Vittorio Zirnstein

Un inedito Paul Krugman, dal suo blog ospitato nel sito del *New York Times* e ripreso dal *Fatto quotidiano*, offre la ricetta per la cura dell'ipertrofico debito italiano: ridurre la spesa pubblica. Che questa sia l'unica via percorribile per riportare il bilancio dello Stato su un sentiero di sostenibilità lo si caldeggia da tempo, anche da queste colonne. Ma il fatto che «l'ultimo dei keynesiani» si sia convertito al rigore di bilancio lascia sinceramente sorpresi. Il ragionamento del premio Nobel per l'economia, convinto fiancheggiatore della spesa pubblica e sostenitore degli acquisti a mano bassa di soverei da parte delle banche centrali, è tanto semplice e lineare quanto per lui originale. Krugman parte da una constatazione, ossia che le nuove emissioni vengono ormai utilizzate quasi esclusivamente per rifinanziare il vecchio debito in scadenza. Ma c'è un problema: il costo del debito pubblico italiano si sta stabilizzando sui livelli piuttosto alti nel panorama mondiale. Pagare un tasso del 6% sulle nuove emissioni - solo nel 2012 andranno in scadenza 260 miliardi di euro di bond - rischia di non essere sostenibile. L'unica soluzione, a meno di interventi massicci della Bce sul mercato secondario o ancor meglio sul primario (opzione proibita da trattati e statuto dell'istituto centrale), è ottenere avanzi primari crescenti negli anni. Come? Difficile aumentare le tasse in misura consistente e duratura. Secondo Bankitalia, infatti, la pressione fiscale nel 2012 sarà pari al 43,8% del Pil, ma secondo alcune stime, dopo le manovre correttive, questa potrebbe salire addirittura al 46%. L'unica possibilità è quindi quella di abbattere la spesa pubblica, in modo da ottenere avanzi primari (cioè la differenza tra entrate e uscite se positiva, prima di considerare il costo a servizio del debito) riducendo di conseguenza il debito e, soprattutto, rendendolo in prospettiva sostenibile. Al di là delle misure una tantum sotto esame da parte del Consiglio dei ministri, è fondamentale che il governo si metta di buzzo buono e convinca maggioranza, e nel caso opposizione, a mettere in cantiere i necessari tagli alla spesa pubblica. Patrimoniale o prelievo forzoso, che però funziona solo se fatto all'improvviso come insegnò Giuliano Amato nel 1992, se ver-

SEGUE A PAG. 20

FORBES: ORA DRAGHI È PIÙ POTENTE DI BERLUSCONI



IL BANCHIERE SCALZA IL PREMIER. La rivista Forbes ha incoronato Mario Draghi come italiano più potente al mondo nella sua classifica annuale. Il neo governatore della Banca centrale europea si è piazzato al dodicesimo posto, come new entry, staccando nettamente «Silvio Berlusconi e famiglia». Il premier si è classificato solo al ventunesimo posto.

Consiglio fiume prima della Croisette

Il piatto forte: dismissioni rapide girate a un fondo di Cassa depositi e prestiti conferimento di immobili e asset a un fondo gestito da Cassa depositi e prestiti, alle consuete ipotesi di patrimoniale e concordato fiscale. Intanto il Quirinale ha ricevuto i leader delle opposizioni, che per collaborare chiedono il passo indietro di Berlusconi, oggi a Cannes per il G20, sulla Croisette.

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

Intesa scioglie martedì il nodo svalutazioni

Piccoli soci all'attacco: «Fare luce sull'impatto della crisi sul nostro portafoglio titoli»

Da una parte i piccoli soci che, in ansia per l'andamento del titolo a Piazza Affari, dall'altra, i dipendenti che, complice l'incertezza sulla questione pensioni, superano le aspettative nelle richieste di esodo volontario. Ieri Azione Intesa Sanpaolo, che riunisce i piccoli soci, chiede «con forza che venga pubblicamente fatta chiarezza su quali e quanti siano i titoli a rischio nel portafoglio» e «l'impatto che la loro svalutazione può avere sul bilancio e sulla sua liquidità». La risposta è attesa al oda di martedì.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

IMMATRICOLAZIONI

La Fiat perde
ancora terreno
in Italia -5,5%

A PAG. 6

PIAZZA AFFARI

Finmeccanica
il mercato
chiede certezze

A PAG. 6

BPM

Ponzellini
indagato
dalla Procura

A PAG. 4

ZUCCHI

Buffon contesta
il cartellino giallo
della Consob

A PAG. 6

CONTI

MasterCard
i profitti volano
alle stelle

A PAG. 8

PANORAMA

Germania, la disoccupazione cresce a sorpresa al 7 per cento

In Germania il tasso di disoccupazione destagionalizzato è salito al 7% a ottobre dal 6,9% di settembre. Il dato è superiore alle attese degli analisti, che avevano previsto un tasso fermo al 6,9 per cento. Il numero dei senza lavoro è risultato in aumento di 10mila unità, mentre gli esperti avevano stimato addirittura una contrazione di 10mila unità. Secondo parametri non destagionalizzati, il tasso di disoccupazione in Germania si è attestato al 6,5%, evidenziando in questo caso una flessione dal 6,6% del mese precedente.

Adp: Usa, nuovi 110mila posti di lavoro

Negli Stati Uniti il settore privato ha creato a ottobre 110mila posti di lavoro, contro i 100mila attesi dagli analisti. La stima è stata fornita da Adp, società specializzata nella gestione in outsourcing delle risorse umane. Il dato ufficiale, incluso anche il settore pubblico, verrà pubblicato domani dal dipartimento del Lavoro.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 2 novembre 2011

Italia					
FTSE It All 16.114,82 +2,00%					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16114,82	15798,69	2,00	-26,75	-25,03
FTSE MIB	15275,31	14928,24	2,31	-28,62	-24,29
FTSE It Mid	18904,19	18722,51	0,97	-24,36	-21,60
FTSE It Star	9747,02	9682,40	0,67	-13,36	-15,81
FTSE It Micro	18909,10	18708,43	1,07	-14,27	-14,40
Europa					
Eurostoxx50 2.291,89 +1,42%					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2291,89	2259,73	1,42	-19,89	-17,94
Dax30	5965,63	5834,51	2,25	-10,35	-13,72
Fse100	5484,10	5421,57	1,15	-4,75	-7,05
Cac40	3110,39	3068,53	1,38	-19,53	-18,25

PUNTO DI VISTA

Solo la leva informatica abbatte i costi

di Stefano De Capitani

La digitalizzazione della Pubblica amministrazione non è una casella di posta elettronica certificata, né il trasferimento sul computer degli attuali processi cartacei. Occorre una profonda revisione dei processi, per attivare una leva formidabile per abbattere i costi: secondo uno studio dell'Unione europea, nella sola sanità si possono ottenere risparmi annui del 12%, circa 12 miliardi di euro.

A PAG. 10

Le commissioni più basse

IO CHE NON USO ANCORA DIRECTA PAGO SOLO 59 PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIU TANTI DOPO IL 50° PAGO 15€

L'esperienza è differenza

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101

La tecnologia più alta

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 261

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1877  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi



Loreto (AN)



Cinema e polemiche
Mercato senza festival
Quell'idea è un suicidio

di Paolo Mereghetti
a pagina 57



Champions League
Milto torna al gol
Inter prima nel girone

di Bocci, F. Monti, Ravelli
e Concerti pagine 62-63



Con il Corriere
Maestri del pensiero
Croce ed Einaudi

Oggi in edicola a 1,50 euro
più il prezzo del quotidiano

menghi



www.menghishoes.com

Le obiezioni di Napolitano all'ipotesi di un provvedimento d'urgenza. Incontri al Quirinale con il Pd e il Terzo polo

Lite nel governo, misure senza decreto

Tensione con Tremonti. L'ira di Calderoli: «Serviva una terapia d'urto»

Liberalizzazioni e dismissioni, incentivi ai giovani, mobilità degli statali

ULTIMO TENTATIVO

di MASSIMO FRANCO

Difficile sottrarsi all'impressione che il governo abbia, se non i giorni, le settimane contate; e che la stessa legislatura finirà all'inizio del 2012. Il ridimensionamento degli orizzonti temporali del centrodestra ne è la prova. Ormai nessuno, nel Pdl, si azzarda più a sostenere che Silvio Berlusconi durerà molto. Realisticamente, ci si accontenta di arrivare a Natale per gestire le elezioni anticipate da Palazzo Chigi. Il problema è che ormai perfino la trincea natalizia appare troppo esposta: rischia di essere travolta dalla speculazione finanziaria.

colò di usare le misure anti crisi come grimaldello per ottenere l'ennesimo «sì». Il nomadismo parlamentare di alcune schegge berlusconiane, però, fa capire che il suo blocco di voti comincia ad erodersi. Angelino Alfano, segretario del Pdl, teme di perdere deputati. Sa che, se l'operazione riesce, toglierebbe a Berlusconi l'ultimo alibi: quello di numeri parlamentari blindati.

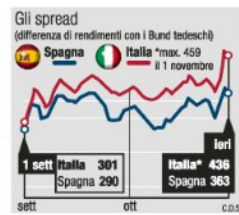
L'incubo del Cavaliere è la nascita di un altro governo. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, ieri ha spiegato di non avere fatto a Napolitano nomi di candidati a Palazzo Chigi, perché «non erano consultazioni formali». Ma la precisazione fa pensare che il momento della crisi si sta avvicinando. Gli avversari si rifiutano di aiutare il centrodestra, a meno che Berlusconi non si dimetta. Riproporre la strategia della sopravvivenza finisce così per evidenziare la pericolosità dello stallo, su uno sfondo che i mercati hanno cambiato drasticamente.

La risposta continua ad essere una disperata difesa dello status quo. Ma sono soltanto il Gao di oggi a Cannes e la paura dei mercati a tenere in piedi la maggioranza. La sfilata di delegazioni di partito al Quirinale trasmette l'immagine di una situazione di pre crisi; e il rinvio ad oggi dell'incontro, chiesto da un Pdl impantanato sulle misure anti crisi, mostra un premier sospeso per lo smarcamento scientifico del suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti; e ossessionato dal ruolo del Quirinale, di cui teme l'ostilità. Il risultato è che ieri sera il Consiglio dei ministri ha tardato a lungo prima di esaminare e approvare i provvedimenti pretesi dall'Europa e presentati al vertice di oggi.

I sondaggi informali che sta facendo il capo dello Stato cercano di diradare l'incertezza. E capire cosa succederebbe se cedesse Berlusconi. Il rifiuto del Cavaliere a farsi da parte risponde al cal-



Il saluto della guardia presidenziale francese per Angela Merkel e Nicolas Sarkozy al G20 a Cannes



Il Consiglio dei ministri ha approvato un emendamento alla legge di stabilità, ora all'esame del Senato, che recepisce le misure anticrisi illustrate nella lettera del premier all'Unione europea il 26 ottobre. Nessun prelievo sui conti correnti, né tassa patrimoniale. Previste liberalizzazioni e dismissioni, incentivi per il lavoro ai giovani, mobilità degli statali.

Il governo procederà a varare un decreto e un disegno di legge soltanto in un secondo tempo. Il cambio di strategia dopo le obiezioni del capo dello Stato all'ipotesi di un provvedimento d'urgenza. Tensione con Tremonti. Calderoli: serviva una terapia d'urto. Incontri al Quirinale con il Pd e il Terzo polo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Chi dopo?

LO SPREAD TRA SINISTRA E RIFORME DELLA BCE

di PIERO OSTELINO

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano — con il formale linguaggio istituzionale della democrazia rappresentativa e con quello sostanziale del realismo politico e del senso comune — ha posto la domanda che Lenin aveva rivolto ai suoi davanti alla decadenza della Russia zarista: «Che fare». Le nostre forze politiche, con il linguaggio autoreferenziale di chi bada solo al proprio potere, si chiedono «chi lo fa». Il centrodestra risponde che sarà il governo in carica; le opposizioni replicano che saranno loro. Senza dire «che fare».

CONTINUA A PAGINA 2

G20 a Cannes

LO SGUARDO IMPIETOSO DI ANGELA E NICOLAS

di FRANCO VENTURINI

Se si vuole individuare la vera posta del Gao che si apre oggi a Cannes, bisogna mettersi nei panni di chi gestisce, dall'alto di un potere autoritario, le scelte d'investimento cinesi. Il piano salva euro deciso al vertice europeo del 27 ottobre richiedeva chiarimenti e verifiche, ma l'idea di prevenire il contagio dell'Italia e della Spagna creando una «protezione antincendio» aperta al contributo dei Paesi emergenti offriva nuove possibilità e lasciava intravedere un maggior coinvolgimento anche del Fondo monetario internazionale.

CONTINUA A PAGINA 53

Giannelli

GLI EUROPEI NON SI FIDANO DI BERLUSCONI

CANNES G20

BERLUSCONI NON SI FIDA DEGLI ITALIANI

Psicologia del Cavaliere

Il complesso del numero uno
di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 10

Parla il neogovernatore Visco: sostenibile il nostro debito

«È il momento più duro ma tanti punti di forza»

di S. TAMBURELLO

Il neogovernatore della Banca d'Italia Ignazio Visco esorta Governo e Parlamento: l'Italia ha punti di forza, rispetti gli impegni. Secondo l'Istituto di via Nazionale il debito pubblico è sostenibile e tale rimarrebbe nei prossimi 2 anni, anche se i tassi di interesse sui titoli di Stato arrivassero all'8% e la crescita fosse uguale a zero.

A PAGINA 15 Boccioni

Lettera dal Pdl

«Ora serve una svolta»
di M. GUERZONI

«Ora serve una svolta». La lettera del «ribelli» del Pdl: «Così non si va avanti». Auspicato un governo guidato da Gianni Letta.

A PAGINA 9 con il testo della lettera

Il retroscena

La clausola anti ribelli
di M. GALLUZZO

«Non lascio, mi devo sfiduciare in Parlamento». Berlusconi sceglie l'attacco e lancia la clausola contro i ribelli.

A PAGINA 5

Evacuazione per gli abitanti dei paesi già colpiti. L'allarme durerà fino a domenica

Torna la pioggia, via dalle Cinque Terre

Tornano la pioggia e la paura, in Liguria, nelle aree devastate dal maltempo. Le cattive previsioni meteorologiche, da domani fino a domenica, hanno indotto la prefettura di La Spezia e predisporre un piano di evacuazione delle popolazioni presenti nei centri del Levante ligure già duramente colpiti. Mille le persone interessate.

ALLE PAGINE 24 E 25 Alberti, Dellacasa, Gasperetti

Attentato a Parigi



«Non si ride di Maometto»
Molotov contro giornale satirico

di STEFANO MONTEFIORE A PAGINA 20
A PAGINA 53 il commento di Massimo Nava

MERIDIANI

Madagascar L'ISOLA MISTERIOSA

IN EDICOLA

Da sabato 5 novembre "Cappuccetto Rosso" con Cd a euro 6,90*

CORRIERE DELLA SERA

9 471122 458006



La storia
Il dottor Livingstone tradito dai suoi diari "Temeva gli schiavi"
ANGELO AQUARO



Diario
Nuovismo la rottamazione sbarca in politica
CECCARELLI, MARZANO E SOFFRI



Lo sport
Speranza Cassano "Tonerà a giocare tra 4 o 6 mesi"
GIULIANO FOSCHINI E MASSIMO PISA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 03 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 261 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 3 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/4982323. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 65/58 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO £ 1,70; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80K 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 5,20

Drammatico Cdm notturno: solo un maxiemendamento per le misure anticrisi. Cade l'ipotesi del prelievo forzoso, dell'Ici e della patrimoniale. Napolitano consulta i partiti

Niente decreto, governo in agonia

Lettera di 6 deputati Pdl a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo più

IL CAVALIERE ALL'ULTIMO ATTO

MASSIMO GIANNINI

DI FRONTE a un'Europa sospesa fra la tragedia greca e la farsa italiana, Berlusconi riesce a sprecare anche la sua ultima carta. Come un pokerista fallito, che non ha punti in mano e vive solo di bluff, butta via in un colpo solo la borsa e la vita. Si gioca il Paese (con un ridicolo «piano anti-crisi» che i partner della Ue potrebbero bocciare) e il governo (con una penosa retromarcia che i frondisti del Pdl hanno già bocciato). Atteso al varco dai Grandi del mondo, il presidente del Consiglio si presenta a mani nude al G-20 di questa mattina.

SEGUE A PAGINA 43

mercati & democrazia

Se un referendum genera il panico

GAD LERNER

FINO a che punto le regole vigenti nell'economia mondiale sono tuttora compatibili con l'esercizio della democrazia? La domanda è più che legittima, vista la reazione di panico con cui i mercati finanziari, e insieme a loro tanti leader politici nonché le principali istituzioni monetarie, hanno condannato la decisione del governo greco di convocare un referendum sulle ricette amare prescritte dall'Unione europea.

SEGUE A PAGINA 43



Visco: "Ma servono interventi subito". Oggi il G20, prevertice con Italia e Spagna. Recuperano le Borse

Bankitalia: debito ok anche con i tassi all'8%

L'intervista

Bill Gates sfida i Grandi della terra "Non siano i poveri a pagare per tutti"

CORINE LESNES A PAGINA 13



Bill Gates

MILANO — Bankitalia scende in campo per assicurare i mercati: «Il debito italiano è sostenibile anche se i tassi salgono all'8%». Ma il neogovernatore Ignazio Visco rivolge un appello al governo: «Decida subito». Ieri le Borse hanno recuperato e oggi prende il via il G20, preceduto da un vertice sulla difficile situazione di Italia e Spagna.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 15

ROMA — Il Consiglio dei ministri si è concluso a tarda sera senza varare il decreto legge anticrisi, ma solo un maxiemendamento al ddl stabilità. Niente prelievo forzoso, Ici e patrimoniale. La maggioranza è sempre più divisa: 6 deputati del Pdl scrivono a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo. Bossi gli ha chiesto di fare un passo indietro. Il presidente della Repubblica Napolitano consulta i partiti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A 9

Il retroscena

Le 48 ore di battaglia tra il premier e Tremonti

FRANCESCO BEI

NIENTE decreto. Tremonti era contrario, lo stesso Napolitano non voleva che si trasformasse in un "carrozone". Si è infranta così, alle otto di sera, l'ultima speranza di Berlusconi di presentarsi oggi al summit dei G20 con qualcosa di concreto (e immediatamente esecutivo) in mano.

SEGUE A PAGINA 3

Il caso

Alemanno, il sindaco col bavaglio

FRANCESCO MERLO

ABBIAAMO conosciuto ogni genere di potente, ma non ci era mai capitato il potente innocuo. Il sindaco di Roma tiene il broncio a Repubblica: «Con voi non ci parlo».

SEGUE A PAGINA 42

R2

La generazione degli analfabeti digitali

MARIA NOVELLA DE LUCA



NON sanno mandare una email, né fare una ricerca su Google, non prenotano viaggi né tantomeno utilizzano l'home banking. Non sanno scaricare un modulone riempirlo online, non frequentano l'e-commerce né i siti degli enti e degli uffici, ignorano Skype e Wikipedia, e se proprio devono consultare Internet (o magari compilare il Consenso) chiedono aiuto ai figli adolescenti o addirittura bambini. C'è un pezzo d'Italia adulta, over 40, trasversale alle regioni e alla geografia, agli studi e alle professioni, più femminile che maschile, che non sa più "né leggere né scrivere". Non conosce cioè il nuovo alfabeto digitale della vita quotidiana, e rischia in pochi anni di essere espulsa.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47 CON UNA INTERVISTA DI RICCARDO LUNA

MERIDIANI
Madagascar
L'ISOLA MISTERIOSA
IN EDICOLA

R2

Il mistero dei Soliti Idiotti così ride l'Italia del "boh"

CONCITA DE GREGORIO

QUESTO articolo è la cronaca di un fallimento, il mio. Volevo descrivere le ragioni per cui migliaia, centinaia di migliaia, i miei figli dicono "milioni" di ragazzi aspettano con ansia l'uscita al cinema, domani, de *I soliti idioti*. Film, dice la campagna di lancio, "di comicità liberatoria, specchio di un'Italia contemporanea di cui si ride proprio perché ci si riconosce".

SEGUE A PAGINA 48

Sarà processato in Svezia
Londra, Assange sarà estradato



A PAGINA 16

R2

Cattelan volteggia sul cielo di New York

NATALIA ASPESI

NEW YORK
TRA poche ore una folla impaziente e già estasiata o immusonita, si precipiterà su per queste candide rampe, esercito elegante, ricco e in certi casi colto, invitato all'anteprima di quella che sarà certamente la più discussa mostra della stagione artistica mondiale: intitolata *All*, tutto, è la prima retrospettiva dedicata a Maurizio Cattelan.

SEGUE A PAGINA 56

TORNA IL MAESTRO DEL THRILLER
MICHAEL CONNELLY
N°1 U.S.A.
L'UOMO DI PAGLIA
THRILLER
PIEMME

Domani con La Stampa la 7ª uscita con doppio CD: «Libertà obbligatoria»



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 303 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Da oggi sul Nord-Ovest
Incubo maltempo
allarme per 72 ore
Una violenta perturbazione e una depressione rischiano di provocare esondazioni
Luca Mercalli A PAGINA 21



Attentato a Parigi
Molotov contro
la satira sull'islam
Distruita la sede dell'irriverente settimanale «Charlie Hebdo» alla vigilia di uno speciale Tunisia
Alberto Mattioli A PAGINA 17



Al via oggi a Torino
Artissima, l'arte
del super-rischio
In mostra i giovani artisti sui quali scommettere in tempo di crisi. Sperando che diventino grandi
Mastrolilli, Moliterni e Rizzo PAG. 28-29

No di Napolitano al decreto per il G20, arriva l'emendamento alla legge di stabilità. Incontri al Colle per maggioranza e opposizione

Misure anticrisi, avanti a fatica

Sì a liberalizzazioni delle professioni e vendita di edifici pubblici. Esclusi prelievi sui conti correnti. Nuova lite Berlusconi-Tremonti

IL VUOTO DI RESPONSABILITÀ COLLETTIVA
LUIGI LA SPINA
In un momento tra i più difficili della storia repubblicana, la nostra politica sembra svolgersi su due piani diversi, su due mondi quasi incommunicabili. Da una parte, il governo cerca affannosamente di presentarsi al vertice di Cannes con qualche impegno che dimostri la sua capacità di affrontare una situazione drammatica. Nel tentativo disperato non solo di convincere i capi degli altri 19 Paesi più importanti del mondo, ma soprattutto i mercati e la speculazione finanziaria. Dall'altra, l'unica figura rispettata e autorevole riconosciuta dalla comunità internazionale tra la nostra classe politica, cioè il Presidente della Repubblica, guarda, con una serie di consultazioni straordinarie, al dopo Berlusconi.

IL CASO
In banca panico da risparmio
Giornate tremende agli sportelli: «Direttore è il caso di ritirare i soldi?»
Marco Alfieri A PAGINA 9

Via libera alle liberalizzazioni delle professioni e alla vendita di edifici pubblici, esclusi patrimoniale e prelievi forzosi sui conti correnti. Il Consiglio dei ministri metterà queste misure in un emendamento alla legge di stabilità dopo la frenata del Quirinale all'ipotesi decreto sul pacchetto anti-crisi. Intanto va in scena una nuova lite tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti.
DA PAG. 2 A PAG. 13

RETROSCENA
Cresce il fronte dei dissidenti Pdl
Si pensa a elezioni a gennaio
UGO MAGRI
È possibile che si vada molto rapidamente ad elezioni. Non a marzo-aprile dell'anno prossimo, ma addirittura a gennaio. In altissimo loco, tra Roma e Francoforte, prende corpo l'idea che uno scioglimento delle Camere sarebbe il male minore nel caso in cui Berlusconi dovesse crollare.
CONTINUA A PAGINA 5

REPORTAGE
Tra esuli e imam
sul primo volo
del dopo rais



A bordo dell'aereo Alitalia Roma-Tripoli con pochi italiani «Ora il Paese è davvero cambiato, da qui non si scappa più»
Giovanni Cerruti A PAGINA 15

FRANCIA E GERMANIA DURE SUL REFERENDUM, SALVATAGGIO IN BILICO. ATENE FORSE VOTA IL 4 DICEMBRE

Ultimatum alla Grecia: fondi Ue a rischio



Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ieri al pre-vertice G20 di Cannes. Molinari, Mastrobuoni, Zancan e Zatterin DA PAG. 10 A PAG. 13

LE IDEE

Cina-India l'uguaglianza impossibile

JASWANT SINGH
L'India e gli altri Paesi dovrebbero combattere l'assertività della Cina seguendo i consigli di Sun Tzu: contenere l'avversario trasformando i suoi vicini in forze ostili
A PAGINA 39

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
ITALGEST
CONFINTE MONTECARLO
LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI
VISTA MARE, TERRAZZE, PISCINA
SPESE RIDOTTE. DA € 253.000
TEL. 948.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI
La megliocrazia
► Mai come in queste drammatiche ore ci sentiamo di dar ragione all'economista Luigi Zingales quando dice che l'Italia è una peggioranza, il governo dei peggiori. La prevalenza del cretino, o comunque del mediocre, raggiunge la sua apoteosi in quella caricatura di democrazia che è diventata la nostra democrazia. Oggi qualsiasi persona di buonsenso, di destra o di sinistra, riconosce che questa politica svilita dai clown e dalle caste dovrebbe affidarsi ai seri e ai competenti. Figure alla Mario Monti, per intenderci. E ce ne sono tante. Ma qualsiasi persona di buonsenso sa anche che, se i Mario Monti si presentassero alle elezioni, li perderebbero. Perché non sono istrionici né seducenti. Verrebbero surclassati da chi conosce l'arte della promessa facile e dello slogan accattivante, in quanto una parte non piccola degli elettori è così immatura da privilegiare i peggiori: per ignoranza, corruzione, menefreghismo.
Dirò una cosa aristocratica solo in apparenza. Neppure le sacrosante primarie bastano a garantire la selezione dei migliori. Per realizzare una democrazia compiuta occorre avere il coraggio di rimettere in discussione il diritto di voto. Non posso guidare un aeroplano appellandomi al principio di uguaglianza: devo prima superare un esame di volo. Perché quindi il voto, attività non meno affascinante e pericolosa, dovrebbe essere sottratta a un esame preventivo di educazione civica e di conoscenza minima della Costituzione? E adesso lapidatemi pure.

Anche in ufficio, i migliori caffè del mondo.
Numero Verde 800-117947
espresso
Piacere Espresso
covim
www.covimcaffè.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Xoffice DESIGN IN UFFICIO WWW.XOFFICE.IT

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT
Il Messaggero
(06) 59991111 P. 195/10.33.98

vitra. WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 300 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011 - S. SILVIA



Giallo sul testo di palazzo Chigi. Napolitano convoca i leader, preoccupazione per l'Europa
Governo in bilico, il decreto slitta

Maxiemendamento con dimissioni e liberalizzazioni, no a prelievi e patrimoniale

LA BUSSOLA ANTI-CRISI DEL COLLE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA
Gli interventi del capo dello Stato...

ROMA - Slitta il decreto sul piano anti-crisi, governo in bilico. A conclusione di un Consiglio dei ministri...

IL RETROSCENA
Berlusconi-Tremonti allo scontro finale

dal nostro inviato MARCO CONTI
Cannes
I VIALI della Croisette lo aspettano. Silvio Berlusconi arriverà di prima mattina...



«Ora il premier deve lasciare» parte la raccolta di firme nel Pdl
di MARIO AJELLO
La lettera dei frondisti. La missiva anti-Cavaliere che sembrava essere giorni fa...

CACACE, CIFONI, COLOMBO, CORRAO, GENTILI, PIRONE, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 6

IL CASO



Morire per un cartellone abusivo

Un cartellone pubblicitario abusivo, la cui azienda committente era già stata multata a febbraio, ha causato la morte di un albanese di 30 anni...

BOGLIOLO, CIRILLO E MANFRONI IN CRONACA

Il neo governatore Visco: debito sostenibile anche con i tassi all'8%
«Banche italiane solide»
Ultimatum della Ue alla Grecia. Via al G20 di Cannes

ROMA - «Il sistema bancario italiano non è fonte di instabilità, la sua posizione patrimoniale è solida». Il nuovo governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, rassicura sulla stabilità delle banche ma insiste sulla necessità di rimuovere gli ostacoli alla crescita...



CARRETTA, DIMITO, GUAITA E LAMA ALLE PAG. 7, 8 E 9

Il ministro attacca l'attore romano dopo i fischi al Festival
Duello La Russa-Amendola

ROMA - Dopo i fischi sul red carpet, non accenna a placarsi la polemica tra il ministro La Russa e Claudio Amendola...

GIANRICO CAROFIGLIO IL NUOVO ROMANZO IL SILENZIO DELL'ONDA Rizzoli



Cassano sarà operato al cuore

MILANO - Potrebbe essere già domani il giorno del piccolo intervento al cuore per Antonio Cassano...

LA STORIA
Regine, amanti o attrici tutte belle le donne di Roma

ANTONIO CAPRARICA La classe non è acqua UN VIAGGIO NELL'ECCENTRICO MONDO DEGLI ARISTOCRATICI INGLESI

Il giorno di Branko

Bilancia, il destino porterà la fortuna
BUONGIORNO, Bilancia! Luna crescente in Acquario, per voi, è fortuna e amore, figli e amicizie...



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

3 novembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 299

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 662/98 (NAPOLI IN BASILICATA, 'IL MATTINO' - 'LANCIANA DEL SUD', EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

Da Napolitano i leader dell'opposizione e il ministro. Palazzo Chigi vara solo un maxiemendamento con liberalizzazioni e dismissioni, niente patrimoniale

Salta il decreto, scontro nel governo
Duello Berlusconi-Tremonti, i dubbi del Quirinale frenano il ricorso ad un dl

Il commento

Il debito record della Seconda Repubblica

Francesco Paolo Casavola

Gli interventi del Capo dello Stato o le note del Quirinale, che sollecitano il governo a dare adempimento rigoroso e tempestivo ai provvedimenti che appaiono indispensabili, indipendentemente dalla loro popolarità, per fronteggiare l'attuale drammatica congiuntura della crisi economico-finanziaria internazionale, non possono essere ridotti al significato modesto di un episodio. Al Presidente della Repubblica si sono rivolte le autorità europee, evidentemente considerandolo rappresentante costituzionale dell'Italia, non manifestandosi a sufficienza il potere di decisione del governo. È stato facile obiettare che per la nostra Costituzione non governa il Capodello Stato, come in Francia. Ma quando dinanzi al governo si presentano scelte di decisioni gravi e urgenti, non solo il Paese, ma anche l'Europa, di cui siamo uno Stato membro, chiedono che qualcuno governi. Hanno torto? Noi abbiamo assistito a polemiche senza fine sugli indirizzi del ministro dell'Economia, ad annunci di provvedimenti, varie volte riformulati e corretti, all'interno della maggioranza parlamentare, e dunque per un riflesso di identificazione all'interno del governo.

Quanto all'opposizione, dato che non ha ascoltato né nel governo né nelle forze che lo sostengono, le sue critiche e controproposte sono andate dilagando per i media e nelle manifestazioni dei cittadini per le strade e le piazze o in convegni variamente organizzati, senza nulla di fatto. Il Capo dello Stato si trova dinanzi ad un meccanismo inceppato.

> Segue a pag. 20

Sconfitta 3-2



Il Napoli sfiora l'impresa a Monaco non basta un super Fernandez

Brutto e poco incisivo per 40 minuti, tanto da subire tre gol da Mario Gomez, il Napoli ha sfiorato la clamorosa rimonta all'Allianz Arena contro il Bayern Monaco, formazione leader del girone di Champions League. 3-2 per i tedeschi, ma quanto rammarico per l'undici di Mazzarri, mai domo fino ai secondi finali. Un primo tempo di marca bavarese dopo una breve fiammata del Napoli: Gomez scatenato nell'area azzurra, nulla da fare in tre occasioni per De Sanctis. Nel finale, il gol della speranza del giovane difensore Fernandez, che nel secondo tempo siglerà la doppietta. Inutile il forcing finale. Nell'altro match, successo del City in trasferta sul Villarreal.

> L'invitato Barbuto e altri servizi nello Sport



La lettera

Gli scontenti del Pdl alla carica
Paniz: Silvio faccia il passo indietro

> Ajello a pag. 3

Il retroscena

Pronta al Colle un'exit strategy in caso di caduta

Teresa Bartoli

Un pressing fortissimo che nasce dall'allarme per una situazione drammatica: Giorgio Napolitano chiama le forze politiche ad un atto di responsabilità. Gli occhi sono puntati ai lavori parlamentari. Quelli che proveranno se Berlusconi ha ancora la forza di andare avanti o se possa davvero nascere una maggioranza di emergenza.

> Segue a pag. 5

Borse Ue in rialzo, scende lo spread tra Btp e Bund

Grecia, l'ira dell'Europa: pronti a bloccare gli aiuti

Papandreu conferma il referendum
Oggi prevertece Francia-Germania Spagna e Italia al G20 di Cannes

I leader europei sono pronti a bloccare gli aiuti alla Grecia e mettere in discussione la permanenza di Atene nella zona euro, dopo che il premier Papandreu ha annunciato un referendum sul piano di salvataggio greco, che mette in discussione il pacchetto concordato dal vertice europeo il 27 ottobre, aumentando i rischi di contagio. Nel loro incontro con Papandreu, il presidente francese Nicolas Sarkozy, e la cancelliera tedesca, Angela Merkel, avrebbero posto due condizioni: anticipare il voto il più presto possibile - il 4 o l'11 dicembre - e chiedere ai greci se vogliono rimanere nell'euro. «L'Europa non può aspettare settimane: i greci devono dire rapidamente e senza ambiguità se scelgono di restare nella zona euro o meno», ha avvertito il premier francese, François Fillon.



> Carretta a pagina 9

L'analisi

Bisogna far tesoro degli errori di Atene

Luigi Paganetto

Salvare la Grecia a dispetto della Grecia. Dovrebbe essere questa l'idea da mettere al centro della riunione del G20. I mercati hanno accolto assai male la decisione del premier greco di sottoporre a referendum l'accordo raggiunto al summit europeo. I risultati si sono visti. Una caduta clamorosa degli indici di Borsa. Un aumento ulteriore e assai preoccupante della differenza tra i tassi d'interesse che bisogna pagare in Germania e quelli richiesti dal mercato per rifinanziare il debito pubblico dei Paesi nell'occhio del ciclone, a cominciare dall'Italia.

> Segue a pag. 20

La tragedia a Somma Vesuviana: lavoravano in una strada abusiva
Napoli, due operai in nero morti nel pozzo

Passalacqua coffee advertisement with image of coffee products

Tragedia del lavoro nero a Somma Vesuviana. Due operai, Antonio Annunziata, 63 anni e Alfonso Peluso, di 44, sono morti affissati in un pozzo artesiano. I due operai stavano lavorando all'ampliamento del pozzo nelle campagne tra Somma Vesuviana e Ottaviano. Uno dei due sarebbe sceso per soccorrere il compagno, colpito da malore, ma non è riuscito più ad uscire. I due operai lavoravano al nero: non erano iscritti alla Cassa Edile. Niente casco, niente guanti, niente mascherine o bombole di ossigeno.

> L'invitato Di Fiore in Cronaca

Il comunicato ufficiale: ictus ma nessun deficit, rientro tra i 4 e i 6 mesi
Cassano, un buco nel cuore: sarà operato

Medicina advertisement for hypertension treatment

«Antonio Cassano ha manifestato una sofferenza cerebrale su base ischemica». Questa la sintesi del comunicato emesso dal Milan assieme ai medici del Policlinico di Milano che lo tengono in cura. Il calciatore verrà sottoposto nei prossimi giorni a un piccolo intervento di cardiologia: è necessaria la chiusura del forame ovale al cuore, un piccolo foro fra gli atri destro e sinistro, difetto congenito spesso «silente» con cui si convive senza saperlo. Tempi di recupero previsti per l'attaccante: dai quattro ai sei mesi. Galliani: il giocatore è tranquillo e scherza come al solito.

> Cattaneo a pag. 31

Techmania electronics and IT services advertisement

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 3 2011



Corzine's new clothes

The ex-Goldman emperor's tale. John Gapper, Page 9

Vultures are circling Europe's debt mountain Analysis, Page 7



World Business Newspaper

News Briefing

More mortgage-linked charges in US expected
The US Securities and Exchange Commission expects to file charges against more Wall Street companies related to the sale of mortgage-linked securities, a senior enforcement official said. Page 12

Ex-mayor stirs it up
A year after being dumped as Moscow mayor, Yuri Luzhkov and his wife are back in the limelight, attacking the president of Russia and posing a problem for the Kremlin ahead of elections next month. Page 6: www.ft.com/europe

Fracking blamed
A report has found that fracking, the technique used to extract the gas from underground rocks, was the "highly probable" cause for two minor earthquakes in northern England. Page 5: www.ft.com/shalegas

Dodgers owner to sell
Frank McCourt, owner of the Los Angeles Dodgers, has agreed to sell the baseball club, which has been at the centre of an ugly struggle between Mr McCourt and Major League Baseball. Page 13

Ambanis hold talks
Mukesh and Anil Ambani are in talks to co-operate in the telecoms sector, a move that has ignited speculation that the Indian brothers may reunite the business empire founded by their late father. Page 13

Carney move a sign
The expected elevation of Mark Carney, the Bank of Canada governor, to the next chairman of the Basel-based Financial Stability Board is a sign that hard-hitting bank regulation will be at the heart of global policymakers' agendas in the years ahead. Page 4

Egypt army proposals
Islamists in Egypt looked set for a showdown with the ruling military council after it unveiled proposals that would guarantee the army's power to intervene in politics. Page 6

Syria agrees to plan
Syria has agreed to end its violence against protesters, release political prisoners and start talks with the opposition under a peace plan drawn up by other Arab states, Qatar's prime minister said. Page 6

China levy on foreigners
China has come under fire for its handling of new rules requiring foreign workers to pay contributions to the country's social insurance system. Page 5: David Pilling, Page 9: www.ft.com/china

Fossils shed light
Modern humans swept across Europe more quickly and at an earlier date than palaeontologists had believed, according to an analysis of a fossilised jawbone and two milk teeth. Page 4

Pakistan-India boost
Pakistan's cabinet decided to grant India "most favoured nation" status. Page 5

Separate section
G20 Summit
Leaders stand against a grim backdrop

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

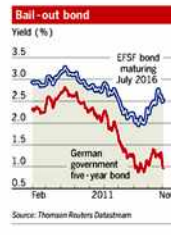
THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,765
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Oklahoma, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Showdown looms on referendum • Threat to block €8bn aid • Barroso warns Papandreou
Europe piles pressure on Athens

By Peter Spiegel and Hugh Carthy in Cannes
European leaders threatened to cut off an already overdue tranche of €8bn in international aid to Greece as they piled pressure on Athens over its plan to hold a referendum on the eurozone's latest rescue plan for the debt-crippled country.
Jose Manuel Barroso, European Commission president, delivered the warning by telephone to George Papandreou hours before the Greek premier was due in Cannes for a showdown meeting with French president Nicolas Sarkozy, German

chancellor Angela Merkel and other key leaders, a senior European official said.
Mr Papandreou's surprise announcement of the referendum on Monday plunged the eurozone back into turmoil days after a €180bn rescue plan had been painstakingly negotiated.
The Greek leader wrote to European Union leaders on Tuesday to complain about instability in Greece, which prompted his call for a referendum, the senior official said.
"Nobody is going to negotiate with the threat of a referendum," the official said. "They cannot expect people to put

money there. We came to an agreement and two days afterwards they say they can't implement the agreement. That is not serious."
The EU portion of the €8bn tranche of European and International Monetary Fund aid has been signed off by eurozone finance ministers but has not yet been paid. Greece has to make a €12bn bond repayment on December 11.
"If they want to have a referendum, that's of course their right, and we very much respect that," the senior official said. "But in that case, they probably should not expect the



others to pay out money before they get the answer."
The Greek drama has overshadowed today's Group of 20 gathering of the world's leading economies in Cannes and unsettled already jittery markets.
The European financial stability facility, the eurozone rescue fund, was forced to postpone a €2bn, 10-year bond issue for the bail-out of Ireland because of market uncertainty. The European Central Bank intervened in Italian bond markets to stabilise prices with 10-year yields steady at 6.16 per cent.
Mr Sarkozy and Ms Merkel are demanding that Greece

sticks to its commitments. If a referendum goes ahead they want it held quickly and to be framed as a choice over Greece's membership of the eurozone. There were signs last night that Athens had shifted towards a broadly framed referendum.
Additional reporting by David Oakley in London and Kerin Hope in Athens
Eurozone turmoil, Pages 2 & 3
Vultures in view, Page 7
Editorial Comment, Page 8
Lawrence Summers and Stathis Kalyvas, Page 9
Lex, Page 12
Bail-out in focus, Page 26

Denied WikiLeaks founder loses extradition appeal



Julian Assange, founder of the whistleblowing website WikiLeaks, leaves the High Court in London after losing his appeal to block extradition to Sweden, where he faces questions about alleged sexual offences. Mr Assange has denied the allegations Page 6

China steels itself



After a year of credit tightening and efforts to cool the property sector, Beijing's restrictive policies are starting to have a visible impact on the real economy. Nowhere is this clearer than in raw materials such as steel, cement and copper - linked to construction and the property market. China's steel production dropped in mid-October to its lowest daily level since January, and global prices for iron ore, a key steelmaking ingredient, have fallen more than 30 per cent in the past month.
Report, Page 5

Firebomb destroys office of French magazine that satirised Mohammed

Attack comes on day of 'sharia' edition

By James Boxell in Paris
The offices of Charlie Hebdo, a satirical weekly French magazine, were hit by a firebomb on the day that it published a special edition entitled "Christia (sharia) Hebdo" with the Prophet Mohammed depicted as editor-in-chief.
The petrol bombing, which police say was probably carried out by two men in the early hours of Wednesday morning, sparked outrage among political leaders in a country that trumpets its commitment to a secular society.
The paper's website was also brought down by hackers in what staff believe was retaliation for the publication, which "celebrated" the victory of an Islamist political party in the recent Tunisian elections and the promise from Libya's

interim leader that sharia law would be the principal source of legislation in the country.
The magazine's front page carried a large illustration of the prophet with the caption: "100 lashes if you are not dying of laughter." Islamic clerics forbid the depiction of Mohammed.
The firebombing comes at a time of tension over the rising influence of Islam in France's cities, and Paris in particular.
François Fillon, prime minister, expressed "indignation" at the attack. "Freedom of expression is an inalienable value to our democracy and all attacks on the freedom of the press must be condemned with the greatest force. No cause could justify violent action," he said.
Claude Guisquet, interior minister, called on "all French people to show solidarity" with Charlie Hebdo.
Daili Boubakeur, rector of the Great Mosque of Paris, condemned the act but warned that the "anxious European climate

of Islamophobia is creating a grotesque stigmatisation of the Islamic faith" that is "strongly harmful to the values of a secular society and living together that the Muslims of France fully share".
Stephane Charbonnier, the magazine's editor, said he had received several threats on Facebook and Twitter ahead of the attack. He blamed "idiot extremists" rather than the Muslim community.
The burning down of the publisher's offices - in Paris's 20th arrondissement, home to a large Muslim community - evoked memories of the publication by Danish newspaper Jyllands-Posten of 12 controversial cartoons of Mohammed in 2005.
Those pictures, including one with Mohammed wearing a bomb as a turban, prompted riots and anti-Danish protests across the Muslim world.
Liberation, a leftwing newspaper, offered Charlie Hebdo use of its offices after the attack.

Fed expects more US unemployment

By Robin Harding in Washington and Michael Mackenzie in New York

The US Federal Reserve predicted slower growth and higher unemployment in the world's largest economy, while also expressing concern about Europe's worsening debt crisis.
"While we still expect that economic activity and labour market conditions will improve gradually over time, the pace of progress is likely to be frustratingly slow," Ben Bernanke, Fed chairman, said on Wednesday after the central bank's rate setting committee's meeting.
"Moreover, there are significant downside risks to the economic outlook, most notably concerns about European fiscal and banking issues [that] have contributed to strains in global financial markets... [and] likely had adverse effects on confidence and growth."
The Fed's latest projections show the US economy expanding by 2.5 to 2.9 per cent next year, down from the 3.5 to 3.7 per cent projected in June.
The central bank also raised

its forecast for unemployment over the next two years, saying the current 9.1 rate would only moderate to 8.5 to 8.7 per cent by the end of 2012. It had earlier forecast an improvement to 7.8 to 8.2 per cent.
In another signal that it is likely to ease policy further, the Fed predicted that inflation would remain low through 2014.
Most Fed officials forecast inflation will range between 1.5 and 2 per cent over the next three years. That compares with the central bank's unofficial goal of "2 per cent or a bit below", and would provide room for it to ease monetary policy.
While further easing could involve a third round of quantitative easing, or QE3, the Fed made no change to its monetary policy after two dramatic moves in August and September.
It noted that "economic growth strengthened somewhat in the third quarter", but also cautioned that "recent indicators point to continued weakness in labour market conditions".
Fed guessing game, Page 4

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities.

Interest Rates table with columns for US, UK, and Eurozone rates.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Advertisement for Ulysse Nardin watches, featuring an image of a watch and text: 'EXECUTIVE DUAL TIME. SELF-WINDING. 18 CT ROSE GOLD. CASE WITH BLACK CERAMIC BEZEL.'

1,40€ jeudi 3 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 918 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

LE GONCOURT À ALEXIS JENNI, LE RENAUDOT À EMMANUEL CARRÈRE

Sarkozy et Merkel mettent la Grèce au pied du mur

PAGES 3, 4, 5, 16, 18, 19, 25 ET NOTRE ÉDITORIAL

- À Cannes, les deux dirigeants européens ont refusé que les Grecs se désolidarisent de l'accord passé la semaine dernière.
- Ils exigent que le référendum annoncé par Papandréou porte sur l'appartenance de la Grèce à la zone euro.
- Si Athènes ne respecte pas ces conditions, l'aide de 8 milliards d'euros promise par l'Europe et le FMI ne sera pas versée.

Fillon presse les banques de financer l'économie

Le premier ministre leur a demandé de réduire les bonus et les dividendes. **PAGE 20**



Réprobation unanime après l'attentat contre « Charlie Hebdo »

Le dernier numéro de l'hebdomadaire satirique caricaturait Mahomet. **PAGE 9**

Mucoviscidose: un nouveau traitement oral prometteur

L'ivacaftor améliore sensiblement la qualité de vie et le pronostic des malades. **PAGE 11**

LE FIGARO.fr

Crise de l'euro : le G20 de Cannes en direct

Vidéo : le référendum grec divise la classe politique française

Vidéo : « Charia Hebdo » en rupture de stock dans les kiosques parisiens www.lefigaro.fr

Question du jour

Pensez-vous que la Grèce va quitter la zone euro ?

Réponses à la question de mercredi : Comme dans le film « Intouchables », peut-on rire du handicap ?

Non : 29,94%
Oui : 70,06%

4650 votants

JEAN-CHRISTOPHE MARMARA / LE FIGARO - THIBAUT CAMUS / AP

ALG: 185DA AND: 155DC BEL: 155DC DOM: 230C CH: 320FS CAN: 4255C D: 230C A: 3C ESP: 230C CANARIEN: 230C GB: 170C GR: 230C ITA: 230C LUX: 155DC N: 230C H: 830HUR PORT: CONT: 230C SVN: 230C MAR: 140H TUN: 250TU USA: 4255 ZONE CFA: 1600CFA ISSN 0922-5852

éditorial par Gaëtan de Capèle

G20 : l'Europe, oui, mais pas seulement...

« Réglez le problème de l'euro et mettez de l'ordre chez vous ! » Depuis des mois, pas un pays du G20 n'a manqué à l'appel pour adresser cette supplique à l'Europe, devenue l'épicentre de la crise. S'il est fort désagréable d'être ainsi désigné comme le mouton noir de l'économie mondiale, surtout après l'avoir dominée pendant des siècles, il faut bien admettre que les Européens ont beaucoup à se faire pardonner. Vue de l'extérieur, la zone euro ressemble à une pétaudière et, avec les dernières fantaisies de la Grèce, elle s'engage à nouveau sur un chemin périlleux. L'Europe elle-même reconnaît l'ardente obligation de rétablir sa situation financière et d'améliorer sa gouvernance. En dépit des apparences, elle s'y emploie avec courage et détermination, ce qui mériterait au passage autre chose que des quolibets et des leçons de morale. Beaucoup reste évidemment à faire et on comprend sans peine qu'une partie importante des travaux du G20 y soit consacrée. Mais la crise de l'euro n'explique pas à elle seu-

le tous les maux de l'économie mondiale et ne doit pas servir d'alibi au reste du monde. Pour promouvoir une « croissance forte, durable et équilibrée », objectif affiché de la réunion de Cannes, il serait utile que chacun balaie devant sa porte. A commencer par les États-Unis, qui ne sont pas les derniers à prodiguer leurs conseils. On cherche en vain ce que l'Amérique a entrepris de sérieux pour maîtriser une dette insupportable qui étouffe sa croissance. Ou ce qu'elle a mis en œuvre pour mieux contrôler les banques et les bonus de Wall Street après le désastre du subprime. Soucieuse de « réduire les déséquilibres mondiaux », la Chine n'en utilise pas moins sa monnaie comme une arme de destruction massive, qui épuise ses partenaires commerciaux. De la même manière fausse-t-elle la concurrence en ignorant les standards minimaux des normes sociales et environnementales. Quant aux pays émergents, ces nouveaux riches de la planète, ils ne se privent pas d'ériger, partout, des barrières protectionnistes. Autant que l'Europe, ces questions nécessitent un traitement d'urgence si le monde veut surmonter la crise. ■

GRANDE REVERSO ULTRA THIN.

JAEGER-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutiques Jaeger-LeCoultre

Paris - Lyon - Cannes

www.jaeger-lecoultre.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 3 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.551 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Fuertes seísmos elevan la inquietud en El Hierro

Las autoridades se preparan por si hubiese que evacuar Frontera **PÁGINA 40**



Cristiano Ronaldo tira del Madrid en Lyon (0-2)

El Villarreal, fuera de octavos tras perder con el Manchester City (0-3) **PÁGINAS 53 Y 54**

París y Berlín castigan a Grecia con el bloqueo del dinero del rescate

Papandreu se compromete ante Merkel y Sarkozy a celebrar el referéndum en un mes ● La UE retiene 8.000 millones del fondo

ALEJANDRO BOLAÑOS, Cannes
ENVIADO ESPECIAL

La UE suspenderá la entrega de nuevas ayudas a Grecia hasta que se disipe la incertidumbre que ha provocado la decisión del primer ministro, Yorgos Papandreu, de someter a referéndum el plan de rescate. La canciller alemana, Angela Merkel, y el presidente francés, Nicolas Sarkozy, citaron ayer a Papandreu en Cannes, donde se celebra la cumbre del G-20, para conminarle a que aclarara cuanto antes si su país desea o no seguir en la zona euro. El mandatario se comprometió ante ellos a celebrar la consulta en un mes, posiblemente el 4 de diciembre, una semana antes de que termine el plazo perentorio que tiene Grecia para afrontar el vencimiento de 12.000 millones de euros de bonos.

Para afrontar ese pago son indispensables los 8.000 millones del fondo de rescate ya aprobado y que, de momento, han quedado bloqueados porque "una decisión unilateral nos ha puesto en otra situación", justificó Merkel. "No habrá desembolso hasta que no haya una decisión positiva en el referéndum que despeje todas las dudas". Papandreu aclaró luego que en la consulta, más allá de las condiciones del segundo rescate, se dirime "si los griegos quieren seguir en la zona euro". **PÁGINAS 24 A 27**



ANDY RAIN (EFE)

Londres confirma la extradición de Assange a Suecia

Julian Assange, líder de la organización Wikileaks, perdió ayer el recurso contra la decisión de la justicia británica de aceptar su extradición a Suecia, donde se le investiga por presunta violación y abusos sexuales. Assange (en la foto, a la salida del tribunal) puede apelar ante el Supremo. **PÁGINA 4**

Netanyahu presiona al Ejército israelí para atacar Irán

El primer ministro teme "otro Holocausto" ante un rival nuclear

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Benjamin Netanyahu intenta convencer a sectores escépticos del Gobierno y a la cúpula militar de que Israel, en solitario o en compañía de otros países, debe destruir las instalaciones nucleares iraníes. El programa atómico de Teherán le obsesiona desde su elección como primer ministro, en 2009, y la amenaza de un Irán dotado del arma nuclear sigue siendo su prioridad geoestratégica. Netanyahu ha esgrimido ante el Ejército el riesgo de que Israel sufra "otro Holocausto" ante un rival atómico. **PÁGINAS 2 Y 3**

La red Gürtel sobornó a cargos de AENA en la etapa de Cascos

MARÍA FABRA, Castellón

Un informe policial, basado en documentos de la red Gürtel, atribuye a dos directivos de AENA durante el mandato de Francisco Álvarez-Cascos en el Ministerio de Fomento el cobro de comisiones por adjudicar contratos por 2,4 millones a Francisco Correa. La policía pide al juez la imputación de los directivos. **PÁGINA 23**

EL CANDIDATO PIDE UN CAMBIO DE POLÍTICA MONETARIA

Rubalcaba reclama una fuerte inversión para combatir la crisis

"No hay forma de salir de este agujero negro sin estímulos"

Alfredo Pérez Rubalcaba adelantó ayer a EL PAÍS los ejes básicos de su propuesta para escapar de la crisis con una fuerte inversión, para lo que reclama una "bajada de tipos de interés e inyectar liquidez" en el sistema. "No habrá



forma de salir de este inmenso agujero negro en que se encuentran la economía española y europea sin cambiar la orientación de la política monetaria común y aplicar un programa europeo de estímulos a la inversión pública". **PÁGINA 10**

EL PP ANTE EL PODER. Patronal y sindicatos analizan la campaña. EL FUTURO DEL PSOE. La lucha por el voto en Andalucía. OPINIÓN. Construir nuestro futuro desde ahora, por Isidro Fainé. En ELPAÍS.com. FOTOMATÓN. Pepu Hernández: "No soy partidario de los recortes sociales. Es una cuestión de valores".



ULTIMO TENTATIVO

di MASSIMO FRANCO

Difficile sottrarsi all'impressione che il governo abbia, se non i giorni, le settimane contate; e che la stessa legislatura finirà all'inizio del 2012. Il ridimensionamento degli orizzonti temporali del centrodestra ne è la prova. Ormai nessuno, nel Pdl, si azzarda più a sostenere che Silvio Berlusconi durerà molto. Realisticamente, ci si accontenta di arrivare a Natale per gestire le elezioni anticipate da Palazzo Chigi. Il problema è che ormai perfino la trincea natalizia appare troppo esposta: rischia di essere travolta dalla speculazione finanziaria.

La risposta continua ad essere una disperata difesa dello *status quo*. Ma sono soltanto il G20 di oggi a Cannes e la paura dei mercati a tenere in piedi la maggioranza. La sfilata di delegazioni di partito al Quirinale trasmette l'immagine di una situazione di pre crisi; e il rinvio ad oggi dell'incontro, chiesto da un Pdl impantanato sulle misure anti crisi, mostra un premier sospettoso per lo smarcamento scientifico del suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti; e ossessionato dal ruolo del Quirinale, di cui teme l'ostilità. Il risultato è che ieri sera il Consiglio dei ministri ha tardato a lungo prima di esaminare e approvare i provvedimenti pretesi dall'Europa e presentati al vertice di oggi.

I sondaggi informali che sta facendo il capo dello Stato cercano di diradare l'incertezza. E capire cosa succederebbe se cadesse Berlusconi. Il rifiuto del Cavaliere a farsi da parte risponde al cal-

colo di usare le misure anti crisi come grimaldello per ottenere l'ennesimo «sì». Il nomadismo parlamentare di alcune schegge berlusconiane, però, fa capire che il suo blocco di voti comincia ad erodersi. Angelino Alfano, segretario del Pdl, teme di perdere deputati. Sa che, se l'operazione riesce, toglierebbe a Berlusconi l'ultimo alibi: quello di numeri parlamentari blindati.

L'incubo del Cavaliere è la nascita di un altro governo. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, ieri ha spiegato di non avere fatto a Napolitano nomi di candidati a Palazzo Chigi, perché «non erano consultazioni formali». Ma la precisazione fa pensare che il momento della crisi si sta avvicinando. Gli avversari si rifiutano di aiutare il centrodestra, a meno che Berlusconi non si dimetta. Riproporre la strategia della sopravvivenza finisce così per evidenziare la pericolosità dello stallo, su uno sfondo che i mercati hanno cambiato drammaticamente.

Di questo immobilismo Umberto Bossi, con le sue pernacchie e il dito medio alzato, è una metafora perfetta. Al di là della volgarità crescente delle sue reazioni, è l'emblema di un centrodestra consapevole che la parabola berlusconiana si sta concludendo; ma, nonostante questo, incline alla stizza quando è chiamato a guardare in faccia il vuoto di governo che da tempo Pdl e Lega riflettono. Eppure, prima lo affrontano e ne traggono le conseguenze, prima metteranno la loro alleanza al riparo da un giudizio negativo inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAVALIERE ALL'ULTIMO ATTO

MASSIMO GIANNINI

DI FRONTE a un'Europa sospesa fra la tragedia greca e la farsa italiana, Berlusconi riesce a sprecare anche la sua ultima carta. Come un pokerista fallito, che non ha punti in mano e vive solo di bluff, butta via in un colpo solo la borsa e la vita. Si gioca il Paese (con un ridicolo «piano anti-crisi» che i partner della Ue potrebbero bocciare) e il governo (con una penosa retromarcia che i frondisti del Pdl hanno già bocciato). Atteso al varco dai Grandi del mondo, il presidente del Consiglio si presenta a mani nude al G-20 di questa mattina.

Senza decreto legge, e ormai senza maggioranza. Siamo all'atto finale del berlusconismo. La lunga «notte della Repubblica» non è bastata al Cavaliere per ricostruire le macerie della sua coalizione. Il Consiglio dei ministri non è stato in grado di varare il provvedimento urgente con le misure più severe per il risanamento dei conti pubblici e il rilancio della crescita. È riuscito a malapena a raffazzonare un maxi emendamento alla legge di stabilità con le misure più indolori dal punto di vista sociale e più incolore dal punto di vista economico. Un po' di privatizzazione del patrimonio pubblico, un po' di liberalizzazione degli ordini professionali, qualche pasticcio «ad aziendam» nella giustizia civile e la solita bufala propagandistica sulla sburocratizzazione dello Stato. Tutto qui.

Nessun intervento sulla previdenza, con un ritocco sull'anzianità. Nessun ridisegno del prelievo fiscale, con una patrimoniale o una reintroduzione dell'Ici. Nessuna riforma del mercato del lavoro e del Welfare. Tutto rinviato a un decreto futuro e ad un futuro disegno di legge. Già questo dà la misura dello scarto drammatico che esiste nella percezione della crisi. Da una parte la battaglia furiosa che si combatte sulle piazze finanziarie internazionali, dall'altra la palude stagnante che si registra nel teatrino berlusconiano. Il tempo del mercato globale, luogo del verdetto giornaliero sui debiti sovrani, non coincide con il tempo di Palazzo Grazioli, «tempo» della trattativa estenuante, del rinvio sistematico, del compromesso levantino.

Il «libro dei sogni», dunque, si

è trasformato nel peggiore degli incubi. La pomposa e pretenziosa lettera che il Cavaliere aveva illustrato al vertice europeo del 26 ottobre, com'era prevedibile, è già carta straccia. Era una truffa, mendace e velleitaria. Alla Ue il premier l'ha rivenduta come fosse un «Contratto con gli europei», simulando impegni inverificabili e scadenze improbabili. Peccato che i mercati non l'hanno bevuta: il palazzo Justus Lipsius di Bruxelles non è lo studio di Bruno Vespa. Agli italiani il premier l'ha smerciata come fosse la sua nuova «rivoluzione liberale», evocando addirittura lo «spirito del '94» nelle sedute ormai fantasmatiche del cerchio magico forzaleghista. Da allora sono passati otto giorni e bruciati oltre 100 miliardi, tra crolli in Piazza Affari e picchi dello spread tra Btp e Bund: la «frode» berlusconiana è drammaticamente manifesta in Europa, e puntualmente svelata in Italia.

Quella del Cavaliere non è una scelta. È piuttosto una resa. Il premier si arrende all'ordalia dei mercati e all'eutanasia della maggioranza. La politica, in questo centrodestra mutilato da oltre un anno della componente finiana, non esiste più già da un pezzo. Ma con la lettera finalmente autografa degli scontenti del Pdl (che gli chiedono un passo indietro e un allargamento della coalizione) viene forse meno anche l'aritmetica. Si vedrà presto, nei prossimi appuntamenti parlamentari. Il maxi emendamento alla legge di stabilità potrà anche passare al Senato, la prossima settimana. Ma quando approderà alla Camera, tra il 13 e il 20 novembre, sarà una terribile roulette russa. Molto più di quanto non lo siano state le rocambolesche fiducie votate dal 14 dicembre 2010 al 14 ottobre 2011.

Una mossa così impudente rispetto agli impegni sottoscritti nell'Eurozona, e così inconcludente rispetto ai bisogni

del Paese, si spiega solo in un modo: Il Cavaliere non può e non vuole combattere la grande guerra per la modernizzazione, da uomo di una destra thatcheriana dura e pura che in

Italia non è mai esistita e che lui (a dispetto della grancassa bugiarda del *Foglio* e di «Radio Londra») non ha mai incarnato. Vuole invece sopravvivere almeno fino alla fine dell'anno. Per impedire che nasca subito un altro governo di salute pubblica al posto del suo. Per aprire la crisi a gennaio (evitando lo spettro del referendum sulla «porcata» di Calderoli) e pilotarla fino alle elezioni anticipate della prossima primavera.

Ma questa «strategia della sopravvivenza», che nasce dal puro interesse personale e fa strame del bene comune, ha ormai

il fiato cortissimo. L'opposizione politica è coesa, quanto meno nell'immediata disponibilità ad approvare anche le misure di risanamento più severe, purché Berlusconi esca di scena un minuto dopo. L'opposizione sociale è compatta, quanto meno nella richiesta di un'immediata «discontinuità» di governo. Soprattutto, è in campo il presidente della Repubblica, che ha di fatto avviato un ciclo di consultazioni informali, come se una crisi di governo fosse già virtualmente in atto. Il comunicato diffuso due giorni fa dal Quirinale, alla luce di quanto sta accadendo, assume un significato sempre più chiaro.

L'«assunzione di decisioni efficaci», nel solco degli impe-



gni assunti in sede europea, è ormai «improrogabile». I gruppi di opposizione «hanno manifestato la disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi». Il Paese «può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte» che tutti si attendono dall'Italia. Nessuno può permettersi di snaturare il pensiero o di forzare l'azione di Giorgio Napolitano. Ma ogni ora che passa, si fa sempre più forte la sensazione che il Cavaliere non è più «salvabile». E che un altro governo, finalmente, è davvero possibile.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gioco è finito serve responsabilità

Adesso basta. Lo scivolamento sul piano inclinato è uno scenario ormai superato. Adesso siamo alla corsa verso il baratro. Silvio Berlusconi è indubbiamente l'uomo alla guida del tram chiamato "crac" ma nessuno si illuda di poter scaricare solo su di lui le responsabilità gravissime di queste settimane di accanimento diabolico nel tenere in vita un governo che mercati ed italiani giudicano in modo drasticamente negativo. Il momento della verità riguarda il ministro Tremonti, così come giustamente invocato da Emanuele Macaluso e Rino Formica. Ma non solo. I Beppe Pisanu, i Claudio Scajola, i Roberto Formigoni, gli Antonio Martino, i Marcello Pera, le decine di parlamentari che nutrono speranze e ambizioni per il futuro debbono sapere che di loro si ricorderà la codardia e la incapacità di dare consequenzialità alle parole e ai giudizi espressi in pubblico oltre che in privato. Giustina Destro, Gava ed Antonione, pur avendo un ruolo meno centrale di loro, hanno sentito di non poter più negare il disagio che pure tutti, tutti!, denunciano.

È una questione di "responsabilità". Questo termine - responsabilità - è talmente tanto spesso evocato da poter apparire logoro o privo di significato. In questo caso, è bene sapere che per responsabilità non intendiamo una parola del vocabolario politico o uno slogan. La correttezza nell'azione del non-governo vale centinaia di miliardi di euro a carico delle imprese e delle famiglie italiane. Sono la somma delle perdite di Borsa dovute al cosiddetto rischio Paese più i maggiori interessi che pagheremo nei prossimi anni. Una ipoteca sul futuro dei più giovani, un furto vero e proprio. I segnali c'erano stati tutti, declassamento delle agenzie

di rating incluso. L'esempio della Spagna è stato ed è sotto gli occhi di tutti. Non c'è alibi che tenga.

Il punto non è di affermare se tutte le colpe siano di Berlusconi, di Tremonti, delle opposizioni, degli speculatori o di qualche fantasma. Il gioco di questa infelice legislatura è finito. Potremmo ragionare molto su come era nata, sulla convergenza fra l'idea veltroniana del Pd e quella berlusconiana (con la complicità di Fimi) del Pdl, sulle speranze di una diversa collaborazione fra maggioranza e minoranza. È andata così. Anche il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia è stata una clamorosa occasione persa per il centrodestra, e per la politica tutta. E se tutti i leader democratici ed occidentali, da Obama alla Merkel, dichiarano di confidare (solo) in Napolitano, cos'altro si può aggiungere?

Le lancette dell'orologio della finanza e della politica internazionale corrono ben più rapidamente degli ingranaggi insabbiati del Palazzo italiano. Quel che abbiamo visto in questi ultimi giorni e settimane è nulla rispetto ai rischi che corriamo nei giorni a venire. E non dimentichiamo che, se non fosse stato per l'intervento straordinario della Bce, saremmo già oggi nella condizione peggiore di un fallimento tecnico. Insomma, gli incubi ci sono tutti. Ma anche il sogno di un quadro politico diverso. Casini in questi anni ha tenuto il punto ed ha resistito alle sirene di Berlusconi e di Bersani. È un punto di riferimento, non l'unico ma c'è, così come ci sono tante energie positive. Un governo di larga coalizione ora o prima le elezioni? È un falso dilemma. Il tempo è poco e di coraggio ne basta davvero un pizzico. È sufficiente aprire gli occhi. Non ci sono più alternative.

PAOLO MESSA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Troppa incertezza, Napolitano rimuove la "tutela" al premier

Berlusconi sempre più in difficoltà: dopo il 14 dicembre e il 14 ottobre, è in arrivo un nuovo braccio di ferro parlamentare, come quelli in cui a malapena il governo s'è salvato due volte, e che potrebbe pure essere anticipato di qualche giorno, per tentare di abbattere il governo vieppiù indebolito negli ultimi giorni. Il Cavaliere è infatti arrivato oggi al G20 di Cannes in condizioni più difficili rispetto all'ultimo vertice europeo di due settimane fa, quand'era riuscito a strappare l'approvazione per la lettera di intenti con cui l'Italia si era impegnata su una serie di drastiche misure anticrisi.

La conclusione del consiglio dei ministri,

dopo una giornata di indiscrezioni smentite su provvedimenti di portata eccezionale, è stata al di sotto delle attese anche dello stesso premier. Il braccio di ferro sul sì o il no al decreto con Tremonti, concluso con l'approvazione di un maxiemendamento alla legge di bilancio ha messo in evidenza il permanere di divergenze insuperabili all'interno dell'esecutivo. Una nuova lettera di frondisti del Pdl, con firme pesanti di esponenti di prima linea del partito, ha reso se possibile ancora più incerte le previsioni sui numeri delle prossime votazioni in Parlamento.

Ma soprattutto le consultazioni avviate dal Presidente della Repubblica al Quirinale

hanno fatto capire che la tutela fin qui assicurata da Napolitano al governo sta venendo meno di fronte all'incapacità di Berlusconi di uscire dall'incertezza, prendere provvedimenti adeguati al crescente aggravamento della congiuntura e mantenere gli impegni presi di fronte all'Europa. E se le elezioni anticipate restano lo sbocco più probabile dell'ormai possibile caduta del governo, è come se il Capo dello Stato, con questo giro irriuale di consultazioni preventive all'incombente rischio di crisi, si sia rivolto anche ai parlamentari incerti del centrodestra per rassicurarli, consentirgli di votare secondo coscienza nei prossimi decisivi appuntamenti parlamentari, e poi trarne le conseguenze.

Dopo l'esito del G20 in cui prima Papandreou e poi Berlusconi vengono sottoposti a un severissimo esame, il dibattito al Senato convocato per martedì 8 e il successivo voto sul rendiconto di bilancio e sulle prime misure richieste dalla Ue ridiventano così l'occasione in cui davvero il governo si gioca tutto. E se tuttavia il Cavaliere riuscisse a prevalere a Palazzo Madama, la lista di firme che si allunga sotto il testo della lettera dei dissidenti del Pdl ingrigisce qualsiasi previsione sulla Camera, dove il rendiconto, già bocciato il mese scorso, arriverà entro metà mese.



Il retroscena

Il Colle prepara il dopo-Silvio e c'è anche la carta Monti per un governo del Presidente

Bersani e Casini: i leader nel nuovo esecutivo

Il centrista: "La crisi e la questione premier sono due problemi da risolvere insieme"



VERTICE PD
Prima del colloquio al Colle vertice del Pd con Bersani. Si decide la linea "governo di emergenza"

CONTATTI
Bersani e Casini rimangono in contatto per tutta la giornata e preparano insieme la visita al Colle

TERZO POLO
Al Quirinale la delegazione del Terzo polo si presenta con Udc, Fli e Api

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Giorgio Napolitano non chiede al Pd e al Terzo polo di salvare Berlusconi per salvare l'Italia. È il segnale tanto atteso dalle opposizioni. «Il capo dello Stato non può fare un golpe, deve aspettare che si determinino le condizioni. Ma pensa già al dopo Cavaliere», racconta un dirigente del Pd salito ieri al Colle. C'è un'accelerazione rispetto ai contatti di martedì. Automaticamente e in maniera repentina i colloqui con Terzo polo e democratici al Quirinale si trasformano nella cabina di regia chiamata a preparare il governo di emergenza. Che già è diventato, nelle definizioni dei protagonisti, il «governo del Presidente». Al Colle si parla degli impegni internazionali da rispettare, della composizione dell'esecutivo, si fa persino qualche nome, a cominciare dal più evocato: Mario Monti. Bersani e Casini possono lavorare a un governo di emergenza. Con il sostanziale via libera del capo dello Stato. Perché questa «è l'ultima finestra» libera per evitare le elezioni anticipate.

Il presidente della Repubblica fa molte domande alle delegazioni del Partito democratico e dell'Udc. Ma non fa mai cenno a un aiuto al governo per rispettare le condizioni imposte dalla Ue. Se la situazione precipita, si troveranno i margini per un'altra soluzione senza passare dalle urne. «Se in Parlamento si arriva alla sfiducia, ci penserà lui, troverà lui la formula», raccontano i protagonisti delle «consultazioni» al Colle. Bersani spazza via gli ultimi dubbi. Secondo molti è tentato dal modello Zapatero cioè dalle elezioni anticipate in primavera. Ma davanti al presidente dà ampie rassicurazioni. «Ci assu-

miamo la responsabilità di un governo di transizione», dice. Vedete, spiega Napolitano, ormai ci sto mettendo la faccia per dare garanzie alle istituzioni internazionali, non possiamo permetterci sbavature, questi incontri servono anche a offrire le più ampie rassicurazioni all'Europa e ai mercati. Casini descrive così la situazione al capo dello Stato: «La crisi economica e la questione personale del premier sono due problemi che vanno risolti insieme». Nessun soccorso bianco, stavolta. Napolitano non commenta. E il suo silenzio è più eloquente di molte parole.

Tutti giurano che durante i colloqui non sono stati fatti i nomi dell'esecutivo di emergenza. Ma non è proprio così. Emerge con chiarezza il profilo del governo del Presidente, nelle parole pronunciate al Quirinale. Casini fa presente che la poltrona di presidente del Consiglio può andare a Mario Monti, il tecnico autorevole conosciuto in tutti gli ambienti internazionali. Ma ministri devono essere i dirigenti politici della nuova maggioranza parlamentare. «Il contributo delle forze politiche deve essere limpido, trasparente», avrebbe detto il leader del Terzo polo secondo il racconto di un testimone diretto. Si devono esporre tutti, Pdl compreso. Dunque, un governo politico guidato da una figura esterna di altissimo livello. Il Pd è più tiepido su questa ipotesi, ma fa delle aperture sostanziali. «I componenti dell'esecutivo dovranno essere riconoscibili e tutti potranno ricondurli ai partiti che li esprimono», spiega un membro della delegazione democratica ricevuta al Colle. Come dire: non professori o esperti sganciati completamente dalla politica,

non un consiglio dei ministri sul modello del governo Dini.

Bisogna insomma legare le mani allo schieramento del governo d'emergenza. Per evitare strappi nel corso del cammino, per sostenere convinti i sacrifici inevitabili e arrivare alla fine della legislatura. Sicapiscono i timori del Pd, però. Antonio Di Pietro è stato convinto da Bersani ad ammainare la bandiera delle elezioni subito. Darà i voti al governo di emergenza. «Ma è pronto a sfilarsi alla prima occasione», giura un dirigente democratico. Quindi non entrerà nell'esecutivo e con Vendola rischia di essere una spina nel fianco per il Pd. Bersani però non si tirerà indietro. Cercherà di tenere dentro tutto il centrosinistra, la foto di Vasto o almeno una parte di essa. A Napolitano, ansioso di saperne di più sulla manifestazione di sabato a Piazza San Giovanni, ha annunciato la partecipazione del leader Idv e la piattaforma. Berlusconi a casa, questo sarà lo slogan. E la piazza sarà piena di bandiere tricolori. Fuori dalla scaletta invece le elezioni subito e le critiche che nel partito non mancano alla lettera della Bce. Critiche che non si fermeranno. Per questo Bersani dice «saremo nel governo di emergenza con le nostre proposte». Ma adesso la partita si gioca sulla caduta del Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OFFERTA 9

RYANAIR

Il retroscena

La clausola anti ribelli

di M. GALLUZZO

«Non lascio, mi devono sfiduciare in Parlamento». Berlusconi sceglie l'attacco e lancia la clausola contro i ribelli.

A PAGINA 5

«Non lascio, mi sfiducino in Parlamento»

Berlusconi all'attacco. E il Pdl oggi al Colle: non sosterremo un governo diverso

«Irresponsabili»

Il Cavaliere: basta chiacchiere. C'è chi rema in modo irresponsabile contro il Paese

ROMA — Incomprensioni con il Quirinale sulla forma delle misure approvate in serata. Uno scontro aperto con Giulio Tremonti che non accenna a placarsi. Le notizie di uno smottamento ulteriore e inatteso di una fetta del Pdl alla Camera. Giuliano Ferrara che usa la metafora del plotone di esecuzione, che a Montecitorio e in altre sedi sarebbe già schierato contro il Cavaliere.

La giornata di Berlusconi ieri è stata a dir poco complicata, come due giorni fa. Ma nonostante tutto il premier continua a dire che ha alcuna voglia di fare un passo indietro, o di lato. Ha alzato la voce per ribadirlo. È convinto, e lo resterà, che il problema non sia lui, ma quelli che additano lui come il problema dell'Italia, a cominciare da Casini, «nel quale ho sperato sino all'ultimo e che mi ha profondamente deluso».

Questi concetti il premier li ha esternati ieri sera in apertura del Consiglio dei ministri, perché le parole restino agli atti, a cominciare da coloro che persino nell'esecutivo, Tremonti in testa, nutrono seri dubbi, esternati, sulla sua permanenza a Palazzo Chigi.

«Noi facciamo il nostro dovere e stasera lo dimostriamo, il resto sono chiacchiere, entro il 20 novembre queste misure saranno legge dello

Stato, se qualcuno vorrà sfiduciarci dovrà avere il coraggio di farlo in Parlamento, alla luce del sole, e sulle misure che la comunità internazionale ci chiede. E allora vedremo se il problema sono io o coloro che rimangono in modo irresponsabile contro gli interessi del Paese».

Ieri pomeriggio, ieri mattina, ieri sera, era questa la posizione del presidente del Consiglio. Per tutta la giornata il Cavaliere, nonostante le notizie di uno smottamento del Pdl alla Camera, ha lavorato alle misure approvate dal governo in serata, ha limato i testi inseriti nel maxi emendamento che cambierà il volto della legge di Stabilità, in discussione al Senato, ha presieduto un ufficio di presidenza del Pdl, a palazzo Grazioli, dove ha instillato fiducia al gruppo dirigente del partito in vista dei prossimi appuntamenti.

Ieri notte Berlusconi lasciava Palazzo Chigi convinto di avere sotto braccio la garanzia che oggi porterà al vertice di Cannes, a quel G20 che forse non avrà l'Italia in testa alla lista dei dossier delicati, ma che certamente chiederà garanzie ulteriori al nostro premier, a partire dall'incontro mattutino con Zapatero, la signora Merkel, il presidente Sarkozy, alcuni rappresentanti della Bce, il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio della Ue, Van Rompuy.

Di certo il premier avrebbe preferito che alcune delle misure avessero la forma del decreto legge, in modo da poterle presentare al G20 come nor-

me già vigenti. Ma l'importante per Berlusconi è il passaggio in Consiglio dei ministri di ieri sera, insieme a una tabella di marcia che dovrebbe trasformare in legge le misure nei prossimi quindici giorni, al netto di sgambetti in Parlamento.

Sicuramente il fatto che a tarda sera il Colle abbia fatto informalmente sapere che non gradiva lo strumento del decreto non ha fatto piacere al Cavaliere. Nel corso della riunione del governo è anche scattata una ricerca spasmodica della posizione ufficiale del Quirinale. Se non altro perché la linea che veniva accreditata al Colle coincideva esattamente con le obiezioni poste qualche ora prima da Tremonti, anche lui decisamente scettico sull'adozione immediata di un decreto.

Non per caso durante l'Ufficio di presidenza del Pdl è andato in scena una sorta di processo al ministro dell'Economia con Sacconi, Brunetta e Cicchitto a rimarcare l'insostenibilità della posizione del ministro, che «è ormai con un piede fuori dal governo», si è ascoltato a palazzo Grazioli.



Oggi Angelino Alfano, segretario del Pdl, sarà ricevuto da Napolitano e consegnerà il messaggio ufficiale del partito di Berlusconi: nessun altro governo in caso di crisi, solo elezioni anticipate.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il rientro da Arcore per seguire la crisi

✓ Martedì mattina il premier si trovava ad Arcore: nel pomeriggio ha deciso di rientrare a Roma in anticipo, con il sottosegretario Letta, per seguire l'evolversi della crisi dei mercati

Le telefonate al Colle e a Berlino

✓ A Roma il premier ha avuto colloqui telefonici con la cancelliera tedesca Angela Merkel (foto) sulla situazione economica e con il capo dello Stato Napolitano sulle misure da adottare



Le tensioni al vertice di martedì sera

✓ Berlusconi convoca un vertice serale urgente a Palazzo Chigi: con Tremonti la situazione è tesa. Presenti anche i ministri Sacconi, Calderoli, Romani, Frattini e Rotondi

Gli incontri e il vertice di 5 ore

✓ Nella giornata di ieri Berlusconi ha incontrato Ronchi, Urso e Scalia prima del lungo vertice a Palazzo Chigi, di quasi 5 ore, con i ministri Tremonti, Calderoli e Matteoli

Il Consiglio dei ministri

✓ Poco dopo le otto e mezzo di ieri sera è iniziato a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri presieduto da Berlusconi sulle misure per fronteggiare la crisi economica

LE OPPOSIZIONI Asse tra le minoranze: no alle misure proposte da palazzo Chigi

Bersani e Casini: sacrifici inutili se resta un premier screditato

Appello ai malpantisti: aprite la crisi, subito un governo di responsabilità

*Vendola si sfilava
«E' meglio
andare subito
alle elezioni»*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Ogni sacrificio è inutile senza il passo indietro di Berlusconi, non ha più credibilità», dice Pier Ferdinando Casini nelle stanze del gruppo dell'Udc alle sei di sera, una volta sceso dal Colle. E Pier Luigi Bersani, un'ora e mezza dopo, appena lasciato il Quirinale: «Senza un nuovo governo ogni provvedimento è inutile». I leader di Pd e Udc usano perfino le stesse parole nelle ore delle consultazioni di Giorgio Napolitano e dello spettro del contagio greco. Il frutto di una serie di contatti e di telefonate tra Bersani e Casini, ma anche perché le opposizioni non hanno difficoltà a ritrovarsi su una trincea scavata nei mercati finanziari dai raid speculativi: nessun sostegno alle misure proposte da un governo screditato. Un discorso ripetuto, non senza un filo di sofferenza, al capo dello Stato che insiste sul tema della «condizione». Proprio per questo, sia il Terzo Polo che il Pd, stanno per presentare un pacchetto di proposte con cui garantire il pareggio di bilancio.

Il problema, per Bersani e Casini, è che Berlusconi non ha

alcuna intenzione di farsi da parte. L'ha ripetuto ancora ieri: «Ho i numeri in Parlamento, resisto». Così, soprattutto il leader centrista, lavora il Pd ai fianchi. Va a caccia degli ormai famosi dissidenti (ieri hanno arruolato perfino Maurizio Paniz) che potrebbero disarcionare il Cavaliere: «Il Pd si deve rendere conto che il primo problema è Berlusconi, credo e spero che molti siano disponibili a riconoscerlo». Più o meno ciò che dice Bersani e afferma Francesco Rutelli: «La svolta può scaturire solo da un moto di responsabilità repubblicana che parta dalle file dell'attuale maggioranza». Napolitano, infatti, ha confermato che non potrà compiere alcun intervento se non si aprirà una crisi formale.

Nel frattempo non resta che attendere e sperare. Bersani, nonostante il no scandito in mattinata dal promesso alleato Nichi Vendola («meglio le elezioni subito»), dopo un vertice con Rosy Bindi, Enrico Letta, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro e dopo la visita a Napolitano, conferma la disponibilità a sostenere un «governo di transizione ed emergenza, che sia in grado di predisporre con credibilità misure efficaci e adeguate alla gravità della situazione». Nessun soccorso invece al pacchetto proposto da Berlusconi: «Senza una scossa, senza un gesto chiaro di discontinuità, ogni provvedimento risulterà inutile». E Massimo D'Alema: «Ogni manovra è ormai inefficace perché il Paese soffre di mancanza di credibilità». E quanto al maxi emendamento approvato dal Consiglio dei ministri «si tratta di misure ancora lontane da quel che ci vorrebbe».

Quanto al Terzo Polo, al Quirinale, Casini, Italo Bocchi-

no, Lorenzo Cesa, Benedetto Della Vedova e Rutelli hanno chiesto «un governo credibile». «Non è decisivo solo cosa propone l'esecutivo», sostiene Casini, «è decisivo anche chi lo propone. E a tutto il mondo, dalle piramidi al più sperduto paese, è chiaro che la mancanza di credibilità di Berlusconi è il primo problema». «Per questo serve subito», aggiunge Bocchino, «un governo di ricostruzione nazionale che assuma la responsabilità delle misure necessarie a far uscire il Paese dalla crisi». Della Vedova: «Siamo indisponibili a sostenere provvedimenti assunti unilateralmente da Berlusconi».

La sintonia tra il Terzo Polo e il Pd rischia però di incrinarsi sul «dopo». Se un dopo mai ci sarà, Bersani è determinato a tenersi ben lontano da un governo guidato da Gianni Letta, Renato Schifani o Bobo Maroni, spingendosi al massimo a un appoggio su singoli provvedimenti. Casini e Fini, invece, accoglierebbero a braccia aperte qualsiasi nuovo governo di centrodestra. Una soluzione mediana potrebbe essere il ticket Letta premier, con Mario Monti superministro economico. Ma Monti resta la prima scelta del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Drammatico Cdm notturno: solo un maxiemendamento per le misure anticrisi. Cade l'ipotesi del prelievo forzoso, dell'Ici e della patrimoniale. Napolitano consulta i partiti

Niente decreto, governo in agonia

Lettera di 6 deputati Pdl a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo più

ROMA — Il Consiglio dei ministri si è concluso a tarda sera senza varare il decreto legge anti-crisi, ma solo un maxiemendamento al ddl stabilità. Niente prelievo forzoso, Ici e patrimoniale. La maggioranza è sempre più divisa: 6 deputati del Pdl scrivono a Berlusconi: maggioranza più larga o non ti votiamo. Bossi: gli ho chiesto di fare un passo indietro. Il presidente della Repubblica Napolitano consulta i partiti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A 9

Il governo

Solo un emendamento anti-crisi Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti

Calderoli: abbiamo calato le braghe, ora attenti

Paolo Romani

Contrariamente alle voci girate in giornata, il governo non ha previsto alcun prelievo sui conti correnti

Ignazio La Russa

Non mi risulta che il presidente della Repubblica abbia espresso un parere sull'opportunità del decreto legge

Susanna Camusso

Si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Andiamo al G20 senza una guida

LUISA GRION

ROMA — Il Consiglio dei ministri convocato ieri sera per permettere al governo di arrivare a Cannes, stamattina, con un pacchetto di misure anti-crisi, alla fine ha scelto la strada «soft». Non c'è stato alcun decreto, come da diverse fonti anticipato: le misure da portare in Francia - al tavolo del G20 - per convincere l'Europa e il mondo intero che l'Italia fa sul serio sono state inserite in un maxiemendamento alla Legge di Stabilità tuttora in discussione al Senato.

A tale risultato si è arrivati do-

po due ore scarse di vertice, precedute da una giornata carica di tensioni e confusioni. A partire, appunto, dallo strumento legislativo da adottare: il decreto - ha assicurato il ministro Matteoli - si farà in un secondo tempo, assieme ad un disegno di legge. A bloccare, ieri sera, lo strumento più forte sarebbe stato in primo luogo il Quirinale, preoccupato sia per una serie di provvedimenti che erano inseriti nel pacchetto d'urgenza anche se non attinenti allo sviluppo, sia per alcune norme che trattavano di giustizia e licenziamento «facile», materia

sul quale il Colle vuole si cerchi la più ampia condivisione.

In realtà, la formula del decreto non piaceva nemmeno al ministro Tremonti, convinto che l'iter dell'emendamento

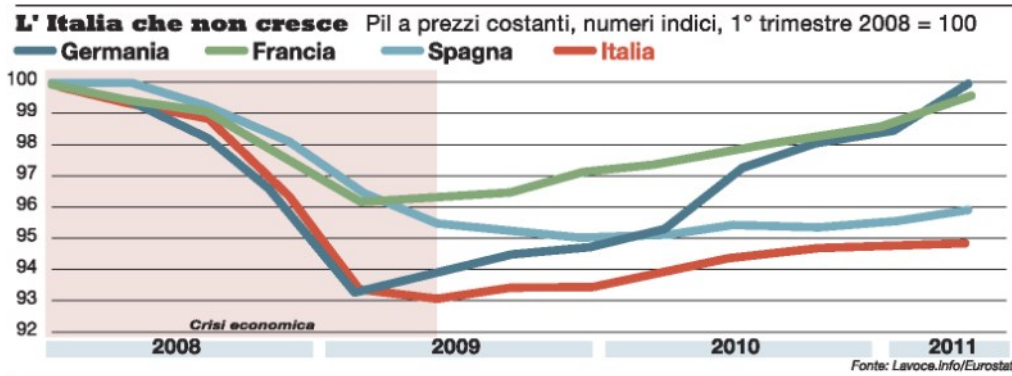


alla Legge di Stabilità possa essere considerato più «sicuro». Detto ciò - anche su questo punto - le due ore di Consiglio devono essere state poco tranquille se, all'uscita dal vertice, il ministro Calderoli deluso per la strada scelta, ha così commentato: «Decreto legge alla memoria: quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli».

Dalle forme ai contenuti: per tutta la giornata, ieri, si sono rincorse voci che davano per certa l'introduzione, nell'eventuale decreto, di una patrimoniale, il ritorno dell'Ici sulla prima casa, il ricorso di un prelievo forzoso del 5 per mille sui conti correnti. Ipotesi poi rivelatesi infondate, ma che hanno caricato di ulteriore ansia il dibattito. Nel maxi emendamento non ci sono nemmeno le norme sui licenziamenti di cui parlava la lettera inviata dal governo a Bruxelles. C'è invece un pacchetto di liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, interventi a sostegno del Sud e del lavoro di donne e giovani. «Il maxi emendamento al ddl Stabilità recepisce sul piano normativo gli impegni assunti dal presidente del Consiglio nella sua lettera all'Unione Europea» si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi.

Per capire se la formula e i contenuti individuati conquisterà il G20 e soprattutto i mercati bisognerà aspettare gli andamenti delle Borse di oggi. Certo è che la strada percorsa non convince affatto né i sindacati, né l'opposizione. «Per quel poco che filtra, si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Il Paese si presenta ai mercati e al G20 senza una guida credibile» ha commentato Susanna Camusso, leader della Cgil. «Siamo assolutamente lontani da quanto ci vorrebbe» dice il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La maggioranza? Adesso ne serve una per l'Europa



Manovra e rischio Italia
LA VIGILANZA DEL QUIRINALE



Convergenza con Tremonti
Il ministro d'accordo con il presidente
nella scelta della via parlamentare

Stop a blindature
Per il Colle inammissibili interventi
scritti in modo unilaterale

Esiste ancora l'attuale maggioranza? Ne serve una per l'Europa

**Governo, ore cruciali:
destra e sinistra
chiamate da Napolitano
a un esame di maturità**

Dagiorni la domanda che circolava a Roma era: esiste ancora una maggioranza Pdl-Lega in grado di sostenere il Governo? Da ieri sera abbiamo la risposta: con ogni probabilità, no. Se quel gruppo di una dozzina di deputati pronti a lasciare la coalizione fa sul serio, se non è il solito gioco per rendersi interessanti agli occhi di Berlusconi, la maggioranza alla Camera è di fatto saltata.

E questo accade mentre il governo sembra paralizzato e attonito davanti alle misure richieste dall'Europa. Un sofferto Consiglio dei ministri, finito a tarda sera, parla da solo dello psicodramma italiano. Persino il presidente del Consiglio si sta convincendo che stavolta la corda è in procinto di spezzarsi. Non siamo mai stati così vicini alla conclusione di un'epoca cominciata nel 1994 con la vittoria dell'uomo di Arcore nel segno del bipolarismo. Ora l'alternativa sembra essere piuttosto netta: la "bella morte" o un rapido passaggio di mano.

In altri termini, Berlusconi può mantenere l'intenzione di presentarsi in aula. "Voglio vedere chi avrà il coraggio di votare contro misure che ricalcano la volontà della Bce" mormorava ieri. Ma per questo occorre, in primo luogo, che le misure siano significative, ossia che richiamino non solo in modo generico le richieste della Banca centrale. In secondo luogo, serve che Berlusconi abbia la ragionevole speranza di avere ancora una maggioranza. Nessuna delle due condizioni è assicurata. Il vertice di Cannes rischia, anzi, di trasformarsi in un calvario per il premier.

La Merkel gli aveva chiesto la garanzia che le misure decise dall'Italia fossero, non solo serie, ma anche sostenute da una consistente

forza parlamentare. Aveva naturalmente ottenuto facile conforto da Berlusconi. Il quale invece non sembra in grado di onorare la promessa. Brutta situazione. A questo punto un'elementare saggezza dovrebbe consigliare al presidente del Consiglio di ritirarsi e di mettere il blocco da lui controllato (il Pdl al netto dei dissidenti) a disposizione del capo dello Stato. È l'unico modo per fare l'interesse nazionale. Perché oggi è indispensabile aggregare al più presto una solida maggioranza per l'Europa. È quello che sta cercando di fare Napolitano con le sue consultazioni informali. Una maggioranza per l'Europa, il più possibile ampia, che possa prendere forma intorno ai principi della "lettera d'intenti" e quindi in grado di fornire rassicurazioni a Bruxelles e ai mercati. Una maggioranza affidabile, guidata da una personalità a sua volta molto credibile e ben conosciuta al di là delle Alpi. È quello che serve al paese e Berlusconi ha ancora la possibilità di rendere questo servizio alle istituzioni. Il suo passo d'addio potrebbe essere il più nobile: una possibilità su cui riflettere, prima di scartarla.

Sia chiaro, del resto, che la maggioranza per l'Europa va tutta costruita anche tra gli oppositori. Il solo "terzo polo" sembra pronto a identificarsi negli obiettivi indicati dalla Bce. Tra gli altri, Bersani insiste nel chiedere una "discontinuità" (le dimissioni di Berlusconi) come pre-condizione per approvare le misure e sembra un modo per nascondere le contraddizioni che ci sono a sinistra proprio sul tema Europa. La fotografia di Vasto, con Bersani-Vendola-Di Pietro, si è annerita, come se fossero passati cent'anni. Il leader dell'IdV dice che la Banca centrale vuole fare "macelleria sociale". Vendola è contrario a larghe coalizioni e a governi tecnocratici, preferendo di gran lunga il ricorso alle elezioni. Cosa resta a Bersani? Solo di dichiararsi pronto a costituire una maggioranza trasversale in nome dell'Europa, accettando come premier l'uomo del presidente della Repubblica. Ci vuole ottimismo per credere che le cose andranno così. Ma Napolitano sta imponendo un esame di maturità a tutta la classe politica. In nome di scelte drammatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VUOTO DI RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

LUIGI LA SPINA

In un momento tra i più difficili della storia repubblicana, la nostra politica sembra svolgersi su due piani diversi, su due mondi quasi incommunicabili. Da una parte, il governo cerca affannosamente di presentarsi al vertice di Cannes con qualche impegno che dimostri la sua capacità di affrontare una situazione drammatica. Nel tentativo disperato non solo di convincere i capi degli altri 19 Paesi più importanti del mondo, ma soprattutto i mercati e la speculazione finanziaria. Dall'altra, l'unica figura rispettata e autorevole riconosciuta dalla comunità internazionale tra la nostra classe politica, cioè il Presidente della Repubblica, guarda, con una serie di consultazioni straordinarie, al dopo Berlusconi.

Ieri, la rappresentazione sui due palcoscenici della politica italiana non poteva essere più esplicita. Le riunioni convocate dal presidente del Consiglio si svolgevano sulla base del copione ormai consueto negli ultimi mesi di questo ministero: scontri verbali molto duri tra Berlusconi e Tremonti, con accuse reciproche di essere i principali responsabili della mancanza di credibilità dell'azione governativa, minacce incendiarie di Bossi, caccia all'ultimo deputato incerto per convincerlo a rinsaldare l'esangue maggioranza su cui precariamente ancora si regge il governo.

Una scena continuamente interrotta dalle voci più incontrollate sui provvedimenti che sarebbero stati varati nella notte, dal prelievo forzoso sui

conti correnti alle varie forme che potrebbe assumere la cosiddetta «patrimoniale».

Sul Colle, come familiarmente il gergo politico chiama il palazzo della presidenza dello Stato, prendeva forma, di fatto, una nuova configurazione dei poteri italiani: la guida semipresidenziale di un Paese in stato d'emergenza. Napolitano convocava i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione, si consultava col nuovo governatore della Banca d'Italia e con il nuovo presidente della Banca europea, parlava con i principali partner stranieri.

Così, nel rispetto formalmente rigoroso dei rispettivi compiti tra Palazzo Chigi e il Quirinale, il presente e il futuro della politica italiana sembrano non aver alcun rapporto tra di loro. Come avviene tra le assicurazioni, le promesse, le illusioni, le speranze di cui si riempiono la bocca i leader dei partiti di governo e la spietata realtà delle tragiche cifre che compaiono sugli indici della Borsa e, soprattutto, su quei numeri angosciosi di una parola straniera che tutti hanno imparato ormai a conoscere, lo «spread», annuncio di sventura per la categoria più numerosa tra gli italiani, quella dei possessori di titoli di Stato.

Eppure, c'è un decisivo legame tra i due luoghi in cui si svolge lo scenario della politica italiana: il tempo. Il governo sembra aver esaurito il tempo per varare provvedimenti tali da risultare affidabile agli occhi della comunità internazionale e a quelli dei mercati. Napolitano, invece, ha bisogno di tempo per costruire il futuro del dopo Berlusconi. Il rischio, a questo punto, può essere drammatico, perché la realtà di una situazione europea che sembra ormai ingovernabile potrebbe negare proprio il tempo, sia ai tentativi di resistenza alle dimissio-

ni da parte di Berlusconi, sia alla preparazione di un'alternativa politica a questo governo.

Il pericolo maggiore, allora, è proprio quello del vuoto di responsabilità collettiva. Uno scenario in cui anche Napolitano rimarrebbe solo, impotente davanti al rifiuto, da parte di tutti, del sacrificio di un interesse personale per la salvezza del bene comune. Un'ipotesi purtroppo da non scartare, se Berlusconi si ostinasse a non voler vedere la realtà, quella di una sua credibilità internazionale ormai compromessa e se le opposizioni si rifiutassero di consentire il varo di quei provvedimenti, dolorosi sì, ma indispensabili per garantire all'Europa la volontà di rispettare le condizioni per restare nel sistema dell'euro.

Se questa fuga nell'irresponsabilità avvenisse davvero, nulla si può escludere. Perché adesso non basta più l'esperienza del passato per cercare di prevedere il futuro e tutte le convinzioni sulle quali, per decenni, siamo stati abituati a fondare le nostre sicurezze sono state spazzate via dai cambiamenti di un mondo di cui ancora non conosciamo le nuove regole. Purtroppo, i governatori di questo mondo, quelli della nostra Europa, ma anche quelli fuori dal nostro Continente, non sembrano all'altezza del compito. Come se la malattia italiana, la mediocrità delle ambizioni e la miopia degli interessi, avesse contagiato i cosiddetti «grandi della terra». Speriamo davvero che dal vertice di Cannes ci arrivi una solenne smentita.



L'ipotesi di esecutivo tecnico. Più lontana l'opzione Letta

Sale l'ipotesi governo Monti: prime aperture anche nel Pdl

CANDIDATO CONDIVISO

L'ex commissario Ue prima carta dall'opposizione
Primo test a rischio per la maggioranza martedì prossimo sul rendiconto

Lina Palmerini

ROMA.

È un pezzo del partito di Silvio Berlusconi che vuole intendersi la fine del Governo. E riuscire, in questo modo, a essere parte attiva nella gestione di un piano B, cioè di un Esecutivo di transizione. Il segnale più chiaro è stata una lettera - questa volta firmata - di una decina di parlamentari del Pdl che riporta in scena il "passo indietro" del premier. E così l'agitazione nel partito ha toccato un punto di massima tensione soprattutto perché la notizia è arrivata mentre si stava svolgendo un tormentato Consiglio dei ministri dopo un altrettanto tormentato ufficio di presidenza del Pdl. Insomma, ieri le condizioni di sgretolamento della maggioranza sono diventate visibili e non più solo tema per rumors. E dunque è diventata più solida l'ipotesi di un cambio a Palazzo Chigi.

Queste però sono solo premesse. Per arrivare a una crisi e quindi a un nuovo Esecutivo - o elezioni - ci vogliono due fatti: o la rinuncia di Berlusconi oppure l'inciampo parlamentare. La prima viene esclusa. La seconda, cioè la scivolata alla Camera, ha già un giorno possibile in calendario: martedì o mercoledì prossimi quando l'Aula esaminerà il rendiconto dello Stato su cui già la maggioranza era andata sotto. È chiaro che se accadrà ancora, il Colle se ne farà carico e prima ancora - forse - lo stesso premier. Far mancare i numeri per quel

giorno sembra l'obiettivo della lettera dei frondisti che hanno trovato una sponda politica nell'Udc. Ma è in queste ore e nei prossimi giorni che l'opposizione deve offrire una via d'uscita, un "paracadute", ai dissidenti Pdl che non hanno voglia di andare alle elezioni anticipate.

Ecco allora le ipotesi sul tavolo. Un paio di settimane fa la più consistente era quella di un Governo Letta, oggi invece prende più quota l'opzione di un Esecutivo di Mario Monti. È la prima scelta del Pd e del terzo polo ma può diventare anche quella di una larga parte del Pdl. Le previsioni dell'opposizione raccontano di un piccolo blocco Pdl che si scongelerebbe adesso per far cadere il Cavaliere e di una sessantina di deputati che si aggiungerebbero solo dopo, una volta che la crisi è in atto. La ragione? Una, per esempio: scongiurare le elezioni anticipate anche per non vedersi sfuggire il vitalizio che si può ottenere (per chi è parlamentare di prima nomina) solo alla fine della legislatura. L'altra ragione è che - visti i sondaggi - molti non tornerebbero in Parlamento. Insomma, queste ragioni - insieme al senso di responsabilità per la crisi - porterebbe un blocco della maggioranza a votare per Monti.

E questo è un po' il punto cruciale di questa opzione perché di certo un nuovo Esecutivo non può profilarsi come un "ribaltone" e dunque dovrà avere anche i voti della maggioranza o di una sua parte. Di certo non ci sarà il «sì» della Lega che sotto sotto tifa questa ipotesi per rimettersi all'opposizione e cercare di riprendere fiato nei consensi. Il Senatur si è espresso con chiarezza - con una pernacchia - a chi gli chiedeva di Monti premier. An-

che se voci del Transatlantico non escludono che ci possa essere il sostegno - su alcuni provvedimenti clou - anche della parte "maroniana" del Carroccio.

Una via di accesso al Governo Monti è anche un'altra. Ed è quella di cui Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani avrebbero discusso con il Colle: votare anche loro i provvedimenti varati ieri da Berlusconi ma nella chiarezza di una maggioranza che non c'è più e che ha bisogno del sostegno dell'opposizione. Di fronte a una nuova maggioranza - ma mettendo in sicurezza le leggi che ci chiedono i mercati e Bruxelles - il premier sarebbe costretto a salire al Quirinale e dimettersi. Con il Colle che avrebbe già pronta la maggioranza per sostenere Monti.

Ma fino a qualche settimana fa aveva solidità anche un piano B che vedeva Gianni Letta a Palazzo Chigi. Se ne era parlato anche con l'opposizione ed era stato creato uno schema di questo tipo: mandato esplorativo a Renato Schifani per poi approdare a un Esecutivo-Letta. Il fatto è che quell'ipotesi non è più potabile oggi. Si è perso l'attimo, in un certo senso. Perché un po' di tempo fa si poteva concedere al premier una successione a Palazzo Chigi nel segno della continuità, ora non più. Non dopo il disastro dei mercati, la pressione dell'Europa e le deteriorate condizioni numeriche della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOMI

IMMAGINE ECONOMICA



Mario Monti

Ex commissario europeo

Opzione Monti

Prende quota l'opzione di un Esecutivo di Mario Monti. È la prima scelta del Pd e del Terzo polo ma può diventare anche quella di una parte del Pdl. Una sessantina di deputati si aggiungerebbe dopo, una volta che la crisi è in atto

IMMAGINE ECONOMICA



Gianni Letta

Sottosegretario a Palazzo Chigi

Scende la quotazione Letta

Fino a qualche settimana fa aveva solidità anche il piano che vedeva Gianni Letta a Palazzo Chigi. C'erano aperture anche nell'opposizione. Ma ora l'ipotesi è pressoché tramontata



Nel mirino c'è l'euro non l'Italia

di **DAVIDE GIACALONE**

a pagina 11

L'analisi

Le manovre sono inutili se l'Europa non dà fiducia

DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Ci s'interroga su quale possa essere la formula governativa in grado d'affrontare la crisi, trascinandoci nella discussione la presidenza della Repubblica, strologando di un Quirinale che avrebbe in animo di sfiduciare Palazzo Chigi e, con ciò stesso, triturando nella crisi anche la Costituzione. Ci s'industria a trovare la formula che consenta all'Italia di prendere decisioni risolutive prendendo le distanze dalla politica. La direzione di marcia dovrebbe essere l'esatto opposto: non c'è alcuna decisione italiana che possa non dico risolvere, ma anche solo fronteggiare la crisi, mentre ciò che servirebbe è un governo dotato di grande forza e rappresentatività politica, capace di portare la discussione nell'unica sede propria, quella europea.

Tutte le misure di cui si discute servono a far cassa, e la cassa non serve punto ad arginare l'onda anomala che rischia di travolgerci. Pensare di togliere soldi agli italiani, aumentando la già spropositata e suicida pressione fiscale, per poi utilizzare le munizioni in modo da affondare l'attacco speculativo, equivale ad impoverirsi per comprare cartucce da sparare contro le nuvole. Una volta finiti i botti ci si ritrova esattamente al punto di partenza, ma più poveri. So quello che in diversi pensano: se questo governo, che ha fallito, si togliesse di mezzo, se al suo posto s'insediassero un governo autorevole e capace, già solo per questo «i mercati» ci premie-

rebbero. S'illudono, sognano, fantastano. Pensare che gli speculatori s'inteneriscano per la promozione di un professore a governante, per giunta non titolare di mandato popolare e maggioranza politica, quindi più debole e niente affatto più forte di altri, è mera autosuggestione. Diciamo che, nel migliore dei casi, potrebbe conquistarci una tregua di qualche ora, forse di qualche giorno, ma non appena sarà chiaro che non ci sono misure risolutive riprenderemo a navigare nelle nebbie, raccattando schiaffi da più parti.

La sede in cui difendere gli interessi nazionali è internazionale. È lì che si deve far pesare la nostra forza (che c'è) e chiarire che siamo pronti a cedere sovranità a favore di istituzioni realmente federali, a cominciare da una banca centrale che sia realmente tale, ma non siamo affatto disposti a farci guidare dagli interessi di altri Paesi. Siamo pronti a un governo europeo, non lo siamo a un governo tedesco. Meno ancora da uno franco-tedesco, ovvero morto in partenza per l'insanabile conflitto fra gli interessi dei due Paesi. I greci hanno alzato una palla importante, riportando, con la proposta di referendum, nella discussione due dettagli: la politica e la democrazia. Quella palla non si dovrebbe lasciarla cadere, e neanche lasciare che siano solo loro a giocarla, come merce di scambio. Per questo dovremmo piantarla di credere che il governo sia una specie di concorso a titoli, sì che si debba trovare il professore più eurofi-

co, e dovremmo renderci conto che quel che ci uccide è la debolezza politica, non certo curabile con la morte della politica stessa.

Crede che il governo in carica lo sia solo formalmente, perché già caduto. Ma se vuole imboccare la via della sepoltura non c'è direzione più appropriata che l'impostare misure penalizzanti all'interno e ignave all'esterno. Il debito pubblico, la bassa crescita, il mercato ingessato e una politica da barzelletta sono problemi che abbiamo il dovere di affrontare, ma è da impostori lasciar credere che siano questi i temi della crisi che ci travolge, perché, invece, ciò che crolla è l'euro. E noi siamo sotto le potenziali macerie. Altro che tecnici, qui servirebbero politici all'altezza. Non ci sono, lo vediamo, ma perché l'infezione non eroda la democrazia stessa si deve puntare dritto verso le elezioni e vedere se c'è, in Italia, qualcuno meno incapace di chi oggi siede nei due vani emicicli.

www.davidegiacalone.it



Chi dopo?

**LO SPREAD
TRA SINISTRA
E RIFORME
DELLA BCE**

**LO SPREAD TRA LA SINISTRA
E LE RIFORME SUGGERITE DALLA BCE**

Le spiegazioni

Opposizioni impegnate a chiedere il passo indietro del Cavaliere, più che a spiegare che farebbero al governo

Il mancato accordo

Al governo premier e ministro dell'Economia non vanno d'accordo sul che fare, per non parlare degli altri

di PIERO OSTELLINO

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano — con il formale linguaggio istituzionale della democrazia rappresentativa e con quello sostanziale del realismo politico e del senso comune — ha posto la domanda che Lenin aveva rivolto ai suoi davanti alla decadenza della Russia zarista: «Che fare». Le nostre forze politiche, con il linguaggio autoreferenziale di chi bada solo al proprio potere, si chiedono «chi lo fa». Il centrodestra risponde che sarà il governo in carica; le opposizioni replicano che saranno loro. Senza dire «che fare».

Se governo e opposizioni daranno una risposta convergente alla domanda «che fare», avranno gettato le basi per il superamento della crisi; se continueranno a girare attorno alla domanda «chi lo fa», perpetueranno una disastrosa prova di forza. Che Berlusconi, forte della maggioranza parlamentare (ma c'è ancora?), dica «lo farà questo governo» e le opposizioni, for-

ti delle carenze del governo in carica, replichino «lo farà un nuovo governo» è, in politica, nell'ordine delle cose. Il guaio è che, al governo, non vanno d'accordo su «che fare» il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, per non parlare degli altri ministri in ordine sparso; e le opposizioni sono impegnate a chiedere a Berlusconi di fare «un passo indietro» più che a spiegare che farebbero una volta al governo.

Napolitano dice che occorre «verificare se c'è una larga condivisione sulle scelte». Dicano, allora, il centrodestra, le singole opposizioni, i sindacati, la Confindustria, gli ordini professionali, gli enti locali, i titolari di servizi pubblici se condividono le cose da fare suggerite dalla lettera che, il 5 agosto, Mario Draghi e Jean-Claude Trichet hanno indirizzato al governo. Base di confronto, fra governo e opposizioni, potrebbe essere la lettera che Berlusconi ha scritto all'Unione Europea per confermare la volontà di farle. Ma che neppure nel governo ci sia «condivisione sulle scelte», sembra suggerirlo, ad esempio, la curiosa coincidenza fra la lettera di Berlusconi all'Ue e le voci di una lettera di alcuni parlamentari del Popolo della libertà con la quale gli avrebbero

chiesto di allargare la maggioranza all'Udc di Casini e di «fare un passo indietro».

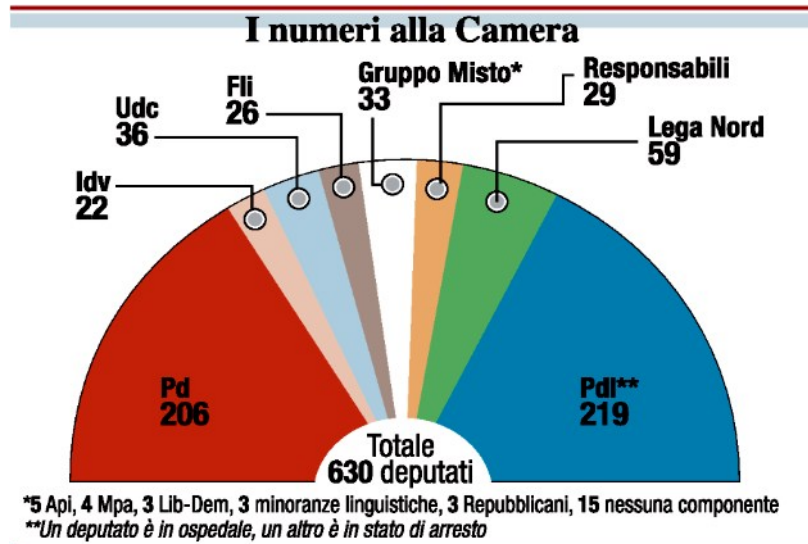
Le divisioni, sia nella maggioranza, sia fra le opposizioni, riflettono il rifiuto di ogni cambiamento, che le tocchi da vicino, delle corporazioni, socialmente, economicamente ed elettoralmente più forti. Sono riformiste solo quando si tratta di dissodare il terreno altrui. La politica ha abdicato alla propria funzione di indirizzo, e di guida, per assolvere il compito di remunerare, di volta in volta, questa o quella corporazione, sulla base di una cultura politica vecchia e disastrosa e in funzione del proprio consenso elettorale. Non è l'italiano qualunque ad avere scarsa credibilità all'estero; è l'establishment. A doversi chiedere se non abbia fatto il suo tempo — qualora non trovi un minimo di coesione su un «che fare» frutto di una più matura idea dell'Italia — è la classe dirigente.



LA MAGGIORANZA Il Senatùr: inutile chiedere passi indietro tanto Silvio non li fa

Pensioni, nuovo altolà di Bossi e nel Pdl crescono i frondisti

L'azzurro Paniz: Berlusconi ha sbagliato, ceda la mano a Letta



*Il capo della Lega
«Se toccano
l'anzianità facciamo
la rivoluzione»*

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA - Silvio Berlusconi è ormai stretto tra i no comment di Umberto Bossi rispetto alle dimissioni del premier e le prese di distanza di molti pidellini finora di provata fede. Domenica scorsa il Senatùr aveva detto che «il Paese così non può durare» e oggi, a suon di sospiri, scuotimenti di testa e pernacchia all'indirizzo di Mario Monti, appare ancor più pessimista. Il leader della Lega Nord non vede vie d'uscita e appare perfino annoiato di fronte all'eterno quesito sulla svolta da dare al governo e sulla discontinuità che si potrebbe realizzare solo con l'uscita di scena del Cavaliere. «Berlusconi non ha nessuna intenzione di andarsene», avverte. Inutile, quindi, «chiedergli di lasciare, tanto quello

non lo fa», spiega ai giornalisti che lo incalzano. E quel «non lo fa» sembra una riflessione che lo costringe a uno sforzo di fantasia in più per cercare di salvare il suo Nord e la Lega.

Di qui, la replica secca, brusca, ai cronisti che continuano a pressarlo domandandogli se, a suo parere, non sarebbe meglio che il premier si decidesse a lasciare palazzo Chigi. Chissà, magari Bossi avrebbe voglia di rispondere, ma alla fine consegna agli interlocutori soltanto un secco «no comment». Come dire, «non fatemi parlare». D'altronde, il ministro per le Riforme non prende neppure in considerazione qualunque altra ipotesi che prefiguri un governo di tutti, vuoi di salute pubblica, vuoi di emergenza. E tanto meno gradisce l'idea di un esecutivo a guida diversa. Cosicché, a chi gli suggerisce il nome dell'economi-

sta Mario Monti da chiamare per traghettare in porto la barca Italia che rischia di affondare, risponde con una, pur flebile, pernacchia.

La strada per la Lega è comunque stretta. Si tratta di andare avanti senza pagare pegno. E su un punto il leader del Carroccio non transige e continua a fare la voce grossa: la riforma delle pensioni di anzianità. Nel pomeriggio, Bossi fa sapere che il governo si appresta a varare un decreto legge che traduca in misure concrete gli impegni presi per scritto con l'Unione europea. «Ci sarà un decreto legge sulla base della famosa lettera», dice ai cronisti. Ma, contemporaneamente, chiarisce che si metterà di traverso rispetto all'ipotesi di tagliare indiscriminatamente le pensioni di anzianità. E, per rafforzare il concetto, torna ad alzare il dito medio. «Se togliamo le pensioni ai lavoratori che hanno sempre lavorato per dare i soldi a Roma, scoppierebbe la rivoluzione», annuncia.

Intanto, la prima rivoluzione rischia di scoppiare nel Pdl, dove si moltiplicano i distin-



guo dall'attuale conduzione della crisi. Dopo l'ex coordinatore di Forza Italia, Antonione, un altro fedelissimo di Berlusconi, il deputato-avvocato Maurizio Paniz, che si è battuto come un leone per cercare di varare il contestatissimo processo breve, e che in Parlamento ha sostenuto con passione la tesi che Ruby fosse davvero la nipote di Mubarak, candida Gianni Letta o il presidente del Senato, Renato Schifani, alla guida di un governo di centrodestra che traghetti il Paese fino alle elezioni, a scadenza naturale. In un'intervista al sito Inordest, accusa il premier di «aver sbagliato a mischiare pubblico e privato» e «di aver messo in posti di responsabilità persone non all'altezza». Per questo, pur tentando di ammorbidire in parte, in serata, le sue affermazioni, Paniz non esclude affatto la possibilità che il Cavaliere non sia più il candidato premier del centrodestra alle prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DERIVATI MILANO

L'ex sindaco Moratti: le banche hanno truffato il comune

(nella foto Letizia Moratti)

Sara Monaci e Gianni Trovati ▶ pagina 41

Il processo. L'ex sindaco Moratti: truffa e conflitti di interessi - Il predecessore Albertini difende gli istituti: distruzione di documenti

Derivati al Comune di Milano, affondo sui big del credito

IN ATTESA DI GIUDIZIO

Nel procedimento contro Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan si registrano le ricostruzioni opposte dei Primi cittadini

Gianni Trovati

Sara Monaci

MILANO

■ Due ex sindaci e due racconti opposti della stessa storia, quella travagliata dei derivati di Palazzo Marino. Per Gabriele Albertini, che guidava Palazzo Marino nel 2005 quando l'operazione da quasi 1,7 miliardi di euro è stata avviata, «il Comune ha effettuato in proprio le valutazioni di convenienza economica, e se i documenti non sono stati trovati è perché qualcuno li ha fatti sparire». Per Letizia Moratti, protagonista delle vorticose ristrutturazioni effettuate dal 2006 in poi (6 nel giro di un anno e mezzo), «le banche hanno svolto sia il ruolo di consulenti del Comune sia quello di controparti, con un evidente conflitto d'interessi, ed è possibile che ci abbiano truffato».

Le due versioni sono andate in scena ieri al Palazzo di Giustizia di Milano, in una delle udienze più attese nel processo che vede sul banco degli imputati, con l'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano, Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan, 11 loro funzionari, l'ex dg del Comune di Milano e un consu-

lente di Palazzo Marino, mentre il Comune nel 2010, durante il mandato della Moratti, si è costituito parte civile.

Il ruolo effettivo delle banche è lo snodo centrale dell'ipotesi accusatoria, secondo la quale gli istituti di credito hanno incassato «costi occulti» per 100 milioni, non denunciati dai contratti, nei flussi dare-avere dei derivati milanesi, e per questa via hanno realizzato la truffa nei confronti del Comune. Letizia Moratti, pur tra più di un'incertezza nella ricostruzione dei dati economico-finanziari dell'ente, sposa questa tesi, e più volte torna sul doppio ruolo di consulenti e di controparti secondo lei svolto dalle banche. «Proprio per questo - ha affermato l'ex sindaco - ho promosso un bando pubblico per avere dei consulenti terzi», dopo che anche la Corte dei conti aveva sottolineato il problema. La magistratura contabile, inoltre, nella delibera sulla finanza creativa meneghina, aveva messo nel mirino anche le ristrutturazioni dell'era Moratti, che hanno comportato anche l'attivazione di cds senza passare né dalla Giunta né dal Consiglio, mentre una «relazione riservata» dell'Audit interno aveva prospettato anche l'opportunità di togliere la materia all'allora responsabile finanziario Angela Casiraghi, e di valutare azioni risarcitorie. Nulla di tutto questo è mai avvenuto, e sul punto Letizia Moratti si è trincerata dietro alla «distinzione fra politi-

ca e amministrazione» prevista dalla legge Bassanini.

Anche per Albertini la Bassanini va rispettata nel definire le responsabilità ma l'ex sindaco, in carica a Milano per due mandati fino al 2006, difende le scelte della sua amministrazione, sostenendo che l'emissione del maxi bond da 1,7 miliardi e la relativa sottoscrizione degli interest rate swap hanno portato vantaggi finanziari al Comune, e le indagini potrebbero non aver portato tutta la verità alla luce, visto che «la valutazione di convenienza fu sicuramente fatta dagli uffici comunali, ma i documenti potrebbero essere stati distrutti».

Idea che ovviamente viene respinta dal Pm Alfredo Robledo. Uno dei punti centrali della tesi accusatoria è proprio la valutazione di convenienza. Per la procura ne esiste solo una, quella redatta dalle banche, in cui viene omessa la perdita relativa a un derivato stipulato anni prima con Unicredit e chiuso con la nuova operazione del 2005. Per Albertini, invece, le informazioni erano girate dentro Palazzo Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNI IN ROSSO

590 ENTI HANNO INVESTITO IN «FONDI TRUFFA» L'ESPOSIZIONE SUPERA I 33 MILIARDI DI EURO

Ammonta a 33 miliardi di euro, decono una stima del ministero del Tesoro, l'esposizione degli enti locali italiani nei fondi derivati. Più nel dettaglio, il valore nozionale dei Comuni, ha anticipato il presidente di sezione della Corte dei Conti, Giuseppe La Rosa, è di 10,6 miliardi, mentre quello delle Province è di 2,6 miliardi. Mancano all'analisi i dati delle Regioni e dei due grandi Comuni di Roma e Milano. Dati questi ultimi «attesi a breve», ha detto La Rosa. Sono 590 i Comuni che hanno fatto ricorso ai derivati prima del blocco del 2008, per un totale di 868 contratti. Mentre sono 43 gli enti provinciali ad aver utilizzato i derivati per un totale di 109 derivati. Numerose sono le inchieste aperte in tutta Italia su presunte truffe operate dagli istituti di credito a danni di Comuni e Province che acquistando derivati speravano di spalmare il debito. Solo in Toscana, ad esempio, sono 24 gli indagati per le presunte truffe danno del Comune di Firenze, della Regione e ad altri enti locali.





LA STORIA

di Cesare Fiumi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLE VITE GIOCATE (E PERSE) AI VIDEOPOKER

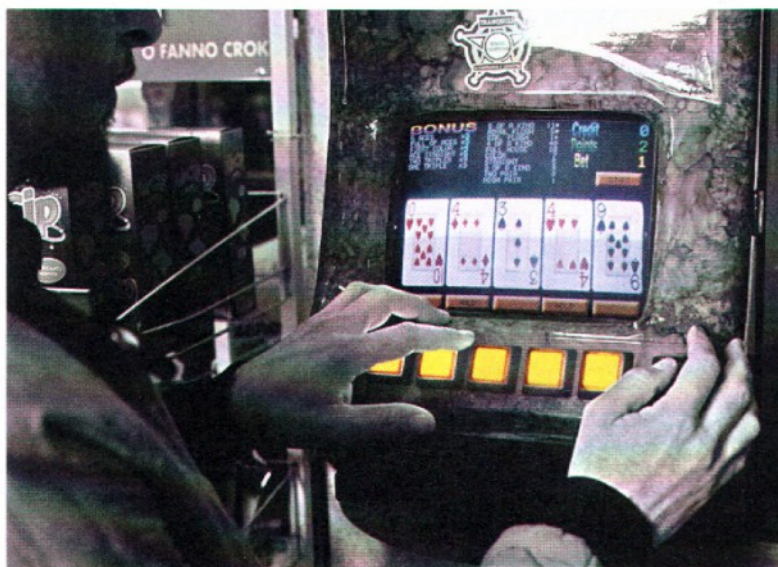
A Vicenza, una donna distrutta dalla dipendenza si toglie la vita. A Torino, salvano un uomo "sull'orlo del suicidio". Tra finti derubati (denunciati) per coprire i soldi svaniti e neo-rapinatori (arrestati) per rientrare del denaro buttato, è allarme sociale

Una malia che t'invade piano ma poi si impossessa di ogni pensiero, di ogni intenzione, di ogni attimo della giornata, ormai vuota a perdere. A perdere tutto. Al punto di perdersi. Una febbre che sale, linea dopo linea, tasto dopo tasto: fino a bruciarti, dentro e fuori, qualsiasi altro desiderio e pure il capitale. Un'influenza che non c'è verso di debellare, di scacciare: schiacciare il pulsante, nella solitudine chiassosa di un bar, come la sola maniera di sentir pulsare la vita. Giocare e giocare (e perdere, perdere) in modo che non sia mai finita.

Lei aveva quarant'anni, un lavoro, una famiglia serena.

Viveva dalle parti di Vicenza e faceva l'impiegata: una tranquillità schermata però da una dipendenza malata, con lei sempre più prigioniera dei videopoker del quartiere. Le era sempre piaciuto giocare, infilare una moneta per hobby e guardare il punto entrare. Ma il lieve passatempo s'era fatto lentamente il senso di tutto e l'ossessione di ogni minuto: sicché, invece del punto, entravano a rotta di collo in quella fessura, predisposta all'usura della propria serenità, sempre più monetine. Fino a costruire una pila infinita, fatta prima del proprio stipendio e degli averi personali, poi del risparmio di famiglia. Una pila alta, in pochi mesi, più di 80mila euro.

I familiari hanno provato a farla desistere ottenendo promesse non mantenute. Hanno allertato i baristi della zona perché l'aiutassero a non buttarsi via in quel modo, ma lei cambiava esercizi, ripetendo la sua mano quello abituale: infilare la moneta, premere il tasto, infilare di nuovo. Disperati, hanno schierato pure psicologo e comunità di recupero, ma a quel punto lei ha detto "basta" e l'ha fatta finita con il gioco e con la vita, che ormai tendevano ad assomigliarsi fino a confondersi. «Chiedo scusa a tutti. Non ha più senso per me vivere», ha lasciato scritto, prima di infilare la testa dentro un cappio.



E la crisi incita all'uso delle "macchinette", dove per un po' dai le spalle al mondo, nell'illusione di poterti fermare a piacimento

Storia tragica ed estrema, ma da noi la dipendenza da videopoker, anche per via della crisi che si mangia le sicurezze e incita alle scorciatoie, sta facendo ogni giorno più guasti. Se tentare la fortuna è sempre stato, nei momenti di difficoltà economica, l'unico miraggio consentito, la pozzanghera dove tuffarsi pensando di poter fare il bagno, be', nessun gioco come il videopoker e simili oggi possiede tanta forza di distrazione di cassa e di volontà personali. Potendo garantire, a differenza di "grattini" e lotterie varie, l'assenza di una mediazione psicologica alla spesa: davanti a te solo una fessura, mentre dai le spalle al mondo, che ti fa sentire meno in colpa e unico padrone (ma è solo pia illusione) del tuo gesto iterato. Mica è un caso se le mafie - l'inchiesta sulla 'ndrangheta nel

Ponente ligure è nata dalla richiesta di installare videopoker - stanno giocando anch'esse la partita.

Qualche storia di ordinaria dipendenza di questi tempi? A Torino, Roberto P., 40 anni, operaio specializzato, tre figli, è finito al reparto psichiatrico delle Molinette dopo che s'è presentato al Pronto soccorso piangendo: «Aiutatemi, il videopoker mi ha fatto impazzire». E i medici han spiegato che s'è salvato con l'ultima «briciola di energia e volontà: la dipendenza dal videopoker lo aveva condannato, era a un passo dal suicidio». E ancora, un infermiere romano lo scorso 9 settembre e un impiegato umbro lo scorso

27 settembre, hanno finto entrambi di aver subito una rapina, dopo aver perso tutto al videopoker, mentre un infermiere spezzino, dopo aver infilato l'ultima moneta, s'è fatto lui stesso rapinatore, alleggerendo una banca del Carrarese, per rientrare del denaro svanito. Poi, c'è la donna di Prato, denunciata per danneggiamento, che ha scagliato uno sgabello sul videopoker davanti al quale giocava il marito; c'è l'uomo che di macchinette ne ha distrutte sette in un bar di Trieste dopo aver perduto, senza riuscire più a smettere, migliaia di euro; e c'è la coppia denunciata in ottobre a Torino per aver lasciato la bimba di 3 anni in auto: papà e mamma nel bar a giocare e lei, aperta la portiera, in strada piangente, soccorsa da una passante.

Dipendenze rovinose e fallimenti economici di tanti che già faticano a guardare avanti, mentre la Corte dei Conti - quasi un beffardo contrappasso - quantificherà di nuovo alla politica, entro sessanta giorni, a quanto ammonta (tre anni fa lo valutò in 98 miliardi di euro: bruscolini, giusto l'importo di due Finanziarie!) "il contenzioso che i concessionari dei giochi hanno con lo Stato creditore", senza che nessuno, neppure in questi giorni magri, si decida a mettere mano al settore.

cfiumi@corriere.it

L'inchiesta

Corsi regionali, truffa milionaria sulla formazione

La Corte dei conti chiede la condanna di società e dirigente di Santa Lucia

La difesa

«Teleservizi ha svolto il lavoro, comunque abbiamo offerto una fidejussione per continuare a operare»

Avrebbero dovuto imparare a bonificare le coste, ma non sono mai entrati in un'azienda e le cosiddette work experience le hanno fatte solo sulla carta. Così il procuratore regionale della Corte dei conti Tommaso Cottone e il sostituto procuratore Ferruccio Capalbo hanno chiesto la condanna della Teleservizi, l'azienda che avrebbe dovuto formare 250 corsisti del progetto Isola, e di Francesco Girardi, il dirigente regionale che avrebbe dovuto controllarne le attività.

Insieme avrebbero provocato un danno all'erario di 1 milione e ottocentomila euro. Per assicurarsi che almeno parte dei fondi possano tornare nelle mani dello Stato il magistrato contabile ha disposto il sequestro dei depositi bancari, crediti verso la Regione e immobili degli amministratori dell'azienda. Le indagini sono state svolte dal nucleo polizia tributaria Napoli comandato dal colonnello Nicola Altiero e sono state coordinate dal tenente colonnello Massimo Gallo.

Quella della Corte dei conti è solo una delle inchieste sul cosiddetto progetto Isola: sulla vicenda indaga anche il pm Giuseppe Noviello. E la Procura sta anche analizzando le vicende collegate ai disordini e ai blocchi stradali causati dalle proteste dei disoccupati che nel frattempo hanno cambiato la loro sigla e sono diventati Bros. Nelle intenzioni della giunta re-

gionale dell'epoca, e parliamo del 2006, i fondi arrivati dall'Europa avrebbero dovuto essere impiegati per formare quattromila lavoratori. Perciò fu lanciato un bando per selezionare le agenzie formative che, in partenariato con le imprese, avrebbero dovuto dotare i senza lavoro di una nuova professionalità. Tra le ditte selezionate ci fu la Teleservizi che presentò un elenco di società presso le quali i disoccupati di lungo periodo avrebbero dovuto svolgere le esperienze lavorative. Ma quando si trattò di fare gli stage con un fax fu comunicato alla Regione un cambio in corsa: le aziende prescelte inizialmente furono sostituite con altre che non avevano i requisiti richiesti. Furono quindi impegnate per formare i lavoratori da impegnare nelle bonifiche delle coste anche società impegnate nel settore ricreativo, associazioni per il recupero dei tossicodipendenti e ditte immobiliari. Come potessero creare dei nuovi netturbini era e resta un mistero.

Non solo: il bando di gara stabiliva un rapporto tra il numero di dipendenti e quello degli stagisti, ma questo non fu mai rispettato. Come se non bastasse tra i dirigenti di queste nuove aziende e quelle dei centri di formazione figuravano gli stessi nomi e due docenti facevano lezione solo sulla carta. In sostanza, secondo la Corte dei conti, la Teleservizi faceva pagare alla Regione i propri dipendenti che figuravano come professori impegnati nei corsi. In compenso ai disoccupati si insegnava inglese e informatica. Non è chiaro perché dei netturbini dovessero parlare le lingue straniere o saper usare il computer. Intanto la Teleservizi intascava 372mila euro e i disoccupati un sussidio di cinquecento euro al mese, sol-

di sborsati dall'Inps. Per questo ora la Corte dei Conti cita in giudizio la Teleservizi con i suoi amministratori, Ciro e Alessandro Vecchione e il dirigente regionale Francesco Girardi.

«Contrariamente a quanto asserito e come risulta provato dagli atti del giudizio attualmente pendente presso la Corte dei Conti, il corso è stato regolarmente e compiutamente svolto», è affermato invece in una nota diffusa dallo Studio legale associato Scala che difende la Teleservizi. «A conferma del lavoro effettivamente eseguito - si afferma ancora - è stata prodotta tutta la documentazione attestante non solo il conseguimento da parte di ciascun candidato del Libretto formativo, quanto gli stessi encomi espressi da parte del capo della Protezione civile il 9 luglio 2008 e dal comandante dell'Ufficio circondariale marittimo di Pozzuoli il 10 settembre 2008». I legali evidenziano che «la Teleservizi è destinataria di un provvedimento di sequestro sui propri beni per aver violato alcune disposizioni nell'attuazione del progetto Operatore ambientale per la bonifica delle coste e aver arrecato un presunto danno erariale, pari a 1.867.781,21 euro, sul presupposto che il corso di formazione sarebbe stato affidato a società non in possesso dei requisiti richiesti e, quindi, svolto solo "sulla carta". «Vi è da segnalare, ancora, come la Teleservizi avesse diritto a un compenso pari soltanto a 373.781,21 euro, dovendo l'Inps provvedere a corrispondere i restanti 1.494.000 euro, sotto forma di sussidio di disoccupazione, direttamente ai disoccupati. La Teleservizi - conclude la nota - ha comunque offerto ai giudici del sequestro una polizza fidejussoria pari a 1.867.781,21 euro per continuare nella attività di formazione e per intraprendere un successivo giudizio di accertamento del danno supposto, sicurtà di dimostrare innanzi ai giudici civili la correttezza del proprio operato».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Grande Pompei, pronti avvisi «eccellenti»

Le indagini sul crollo della Schola Armaturarum di Pompei sono al rush finale. E a conclusione si avvia anche l'inchiesta sulle spese «pazze» del Teatro Grande per la quale dai corridoi giudiziari si annunciano avvisi di garanzia «eccellenti». Il perito Nicola Augenti si appresta a concludere gli ultimi rilievi per accertare le cause del cedimento strutturale avvenuto il 6 novembre di un anno fa e che, secondo l'esperto, non sono riconducibili alla pioggia. «Aspettiamo che il perito depositi la relazione e poi tiriamo le somme», dice il procuratore Diego Marmo. «Se archiviare l'indagine o chiedere il rinvio a giudizio degli imputati dipende dalla perizia che il tecnico ci consegnerà».

> **Malafronte a pag. 36**

I beni culturali

«Schola», i pm: ok al restauro ma sotto tutela

Pompei, dopo un anno via al dissequestro Teatro Grande: pronti avvisi «eccellenti»

Susy Malafronte

POMPEI. Le indagini sul crollo della Schola Armaturarum sono al rush finale. E a conclusione si avvia, anche, l'inchiesta sulle spese «pazze» del Teatro Grande per la quale dai corridoi giudiziari si annunciano avvisi di garanzia «eccellenti».

Con la rimozione delle ultime macerie di quello che è rimasto della scuola dei gladiatori, il super perito Nicola Augenti si appresta a concludere gli ultimi rilievi che determineranno le cause del cedimento strutturale avvenuto il 6 novembre di un anno fa e che, secondo l'esperto, non sono riconducibili alla pioggia. La rimozione totale delle travi della copertura della Schola Armaturarum consentirà il recupero e il re-

stauro degli affreschi, ma l'area resterà di fatto sotto la custodia della procura, anche nelle fasi di restauro. Il personale della soprintendenza dovrà essere autorizzato dal magistrato per accedere al luogo, in modo che la procura abbia la certezza che le operazioni siano compatibili con le indagini ancora in corso.

Il professor Augenti, che lunedì scorso era negli uffici del sostituto procuratore del tribunale di Torre Annunziata, Emilio Prisco, per ricevere la nuova delega sui recenti crolli che hanno ulteriormente «ferito» la città, sottolinea



Le inchieste
Il procuratore Marmo: «Aspettiamo l'esito delle perizie»
Sotto accusa presunti sprechi



che «è importante studiare il contesto in cui sono avvenuti i nuovi crolli, per stabilire se hanno un nesso con i precedenti riconducibili ad eventuali responsabilità».

«Aspettiamo che il perito depositi la relazione e poi tiriamo le somme», dice dal canto suo il procuratore capo Diego Marmo. «Se archiviare l'indagine o chiedere il rinvio a giudizio degli imputati dipende dalla perizia che il tecnico ci consegnerà. Il lavoro di acquisizione delle prove non è tanto compito dei magistrati - tiene a sottolineare il numero uno della procura oplontina - ma di esperti, perché l'inchiesta ci porta a valutare e salvaguardare un patrimonio dell'umanità. Una delle difficoltà maggiori che abbiamo incontrato è stata individuare una persona esperta che non abbia mai avuto rapporti, di alcuna natura, con la soprintendenza. Il professor Augenti è la persona giusta, anche perché ha già lavorato con la procura con risultati eccellenti».

La scure giudiziaria sta per abbattersi nuovamente sulla gestione dell'area archeologica. Nuovi avvisi di garanzia si annunciano nel futuro degli scavi. L'inchiesta della magistratura sul Teatro Grande, infatti, è in dirittura d'arrivo. «Si avviano alla conclusione anche le indagini affidate alla

guardia di finanza sulle spese di restauro del Teatro Grande», dice Marmo. L'inchiesta era stata avviata la scorsa estate dal numero uno della procura oplontina e affidata ai militari della guardia di finanza di Torre Annunziata. Cinque milioni di euro è la spesa affrontata dall'ex commissario delegato all'emergenza dell'area archeologica di Pompei, Marcello Fiori, per il restauro e la riqualificazione del Teatro Grande di Pompei. Finanziamento oggetto di indagini che hanno portato al sequestro del materiale scenico.

La magistratura contabile, inoltre, indaga sugli «sprechi» del commissariato. Spese di rappresentanza, staff e assegnazioni di appalti da chiarire. Su questo investiga la Corte dei Conti che ha bocciato la gestione commissariale definendo illegittime tutte le spese sostenute nei due anni di attività. «Gli scavi di Pompei non sono un'emergenza da Protezione Civile - hanno sentenziato i giudici della Corte dei Conti - di conseguenza gli interventi che interessano la tutela e la valorizzazione dei suoi tesori non andavano esclusi dai preventivi controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riprese tv del consiglio non subiscono tagli

La diffusione televisiva delle sedute del consiglio comunale, lungi dal costituire una mera attività di pubbliche relazioni, rappresenta una delle forme con cui l'amministrazione locale attua i principi di informazione e comunicazione istituzionale previsti dalla legge n. 150/2000. Per tale motivo, alle spese connesse alla predetta telediffusione non si applica il taglio previsto dall'articolo 6, comma 8 della manovra correttiva del 2010. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Liguria, nel testo del parere n. 66/2011, reso nei confronti del Comune di Imperia, facendo chiarezza sull'ambito applicativo delle disposizioni richiamate, contenute nel dl n. 78/2010. Come noto, dal corrente anno, le pubbliche amministrazioni non possono effettuare spese per relazioni pubbliche che superino il venti per cento della spesa sostenuta nel 2009 per le stesse finalità. Sulla scorta di ciò, il comune di Imperia ha richiesto se entro tale limite debba rientrare anche l'onere economico derivante dall'affidamento, ad emittente locale scelta a conclusione di una regolare gara, del servizio di trasmissione in diretta delle sedute del consiglio comunale, ovvero se ne possa essere escluso, in quanto tale servizio rientri nel concetto di comunicazione istituzionale resa al cittadino. Per la Corte ligure, la diffusione via etere delle sedute consiliari può essere configurata quale strumento di comunicazione istituzionale. Il collegio ha infatti sottolineato che le attività di informazione e comunicazione istituzionale, in cui rientrano le dirette televisive delle sedute di consiglio comunale, si differenziano da quelle di pubbliche relazioni. Ne è prova l'assunto dell'articolo 1 della legge n. 150/2000, ove si ricomprendono espressamente, nell'ambito della comunicazione istituzionale, le attività di informazione ai mezzi di comunicazione di massa, attraverso organi di stampa, audiovisivi e strumenti telematici. Altresì vi si ricomprende la comunicazione esterna rivolta ai cittadini, alle collettività e ad altri enti «attraverso ogni modalità tecnica ed organizzativa». Da ciò, conclude la Corte, la diffusione televisiva delle sedute consiliari «costituisce attuazione dei principi generali di trasparenza e di pubblicità dell'azione amministrativa, in quanto consente di rafforzare le modalità e le forme di comunicazione, ai fini del controllo politico, del corretto ed efficiente comportamento dei rappresentanti scelti dai cittadini, in ossequio al principio del buon andamento dell'azione amministrativa».

Antonio G. Paladino



Consiglio fiume prima della Croisette

Il piatto forte: dismissioni rapide girate a un fondo di Cassa depositi e prestiti

A tarda notte il Consiglio dei ministri è ancora riunito a Palazzo Chigi, e non c'è certezza neppure sullo strumento adottato: decreto legge (accreditato nel tardo pomeriggio) o maxi-emendamento al ddl stabilità all'esame del Senato. Oscuri i contenuti: dal piano di dismissioni rapide, con il

conferimento di immobili e asset a un fondo gestito da Cassa depositi e prestiti, alle consuete ipotesi di patrimoniale e concordato fiscale. Intanto il Quirinale ha ricevuto i leader delle opposizioni, che per collaborare chiedono il passo indietro di Berlusconi, oggi a Cannes per il G20, sulla Croisette.

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

CRISI MENTRE IL QUIRINALE CONSULTA LE OPPOSIZIONI, LA MAGGIORANZA SFOGLIA LA MARGHERITA FINO A SERA: EMENDAMENTO-DECRETO LEGGE

Consiglio notturno, poi la Croisette

Riunione a Palazzo Chigi dopo voci non confermate su patrimoniale, prestito forzoso, concordato fiscale e perfino prelievo sui conti correnti (smentito). Il piatto forte, dismissioni rapide girate a un fondo di Cassa depositi e prestiti

ANGELO CIANCARELLA

Le notti di Berlusconi sono cambiate, ma non sono meno movimentate di prima: martedì, consiglio di gabinetto fino a tarda ora (e senza alcun esito); mercoledì Consiglio dei ministri straordinario, iniziato sfogliando la margherita - com'era avvenuto per l'intera giornata - maxi-emendamento o decreto-legge. Nel tardo pomeriggio, testimoni diretti del vertice Pdl a Palazzo Grazioli assicuravano: sarà decreto legge, lo ha detto Berlusconi (e il Quirinale lo sa). E non conterrà alcun prelievo forzoso sui conti correnti. E in effetti sarebbe stato il peggior contrappasso per un premier che da 17 anni ha sempre citato il prelievo straordinario del governo Amato come una cosa vergognosa che mai avrebbe ripetuto (nasce da lì la promessa di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani»). Quanto a patrimoniali, prestiti forzosi, concordati fiscali, un po' di voci (meno insistenti del solito) ma nessuna notizia.

Poi, a Consiglio dei ministri iniziato, neppure più il decreto è sicuro. E il tam-tam rilancia il maxi-emendamento alla legge di stabilità, in corso di esame al Senato. Peraltro il decreto-piatto-pronto per il G20 di Cannes (che inizia oggi al Palais des Festivals, sulla Croisette,

all'ora del lunch, dopo una serie di bilaterali di lusso, Italia esclusa) non escluderebbe un super-emendamento, per così dire, ordinario. E mentre nella notte si attende che il Consiglio finisca, gli scenari restano incerti e drammatici. Perché il Quirinale ha mantenuto la promessa, e per tutto il giorno ha ricevuto i leader delle opposizioni (Bersani, Casini, Rutelli, con delegazioni al seguito), ma non Di Pietro e l'Italia dei valori. A sera avrebbe dovuto incontrare il Pdl, con Alfano e Tremonti, ma da Palazzo Grazioli hanno fatto sapere che il direttivo del partito si prolungherà, così Pdl e Lega al Colle saliranno oggi, mentre il premier avrà raggiunto la Croisette. Ma non è giorno da tappeti rossi.

E il problema è proprio il margine di disponibilità che le opposizioni hanno concesso. Via libera a provvedimenti duri, sì. Corresponsabilità sì, ma non al servizio del governo Berlusconi. «Quello non lo fa il passo indietro», aveva sintetizzato con la solita efficacia Umberto Bossi, incapace però di scendere ai consueti livelli sonori al solo sentire il nome di Mario Monti come ipotesi di premier di emergenza (nome, peraltro, mai risuonato al Quirinale).

Insieme al nodo politico, dunque,

c'è il nodo istituzionale: chi approverà cosa. Difficile credere che la maggioranza intenda fare da sé. Del resto sarebbe il più grosso regalo all'opposizione: dopo il cuore grondante di Ferragosto, Berlusconi non saprebbe più cosa grondare e non potrebbe raccontare che l'ha voluto l'Europa per colpa dell'opposizione che scredita il Paese all'estero.

Intanto il Consiglio dei ministri lavora. Alle 22,30 nulla è dato sapere. Bisogna rifarsi alle voci del giorno: dismissioni rapide, rapidissime come mai è stato fatto. Grazie alla liquidità della Cassa depositi e prestiti, che acquisterebbe, attraverso un fondo, immobili e asset di pregio (forse anche partecipazioni?) per i quali lo Stato riceverebbe immediatamente il pagamento pronta cassa. Si dirà che si tratta per due terzi di una partita di giro, essendo il Tesoro azionista al 70% della Cassa, ma ovviamente dal punto di vista finanziario e dei conti pubblici la situazione è ben diversa. Cdp è in qualche modo la banca più solida del Paese, e ad essa guardano un po' tutti: le Fondazioni (a loro volta azioniste) per le quote di ricapitalizzazione che non fossero in grado di coprire, i Comuni per le dismissioni urgenti, il governo per tutto. Non sarà che poi anche la Cassa dovrà rinunciare a qualcosa? Il governo è riunito.



Le misure: più lavoro per i giovani e arrivano le liberalizzazioni

Oggi Berlusconi presenta al G20 di Cannes i provvedimenti anti crisi varati ieri
Il pacchetto sarà inserito in un maxi emendamento alla legge di stabilità

RESTA L'ARTICOLO 18

Nel testo non c'è alcuna modifica alla norma difesa dai sindacati

Antonio Signorini

Roma Un pezzo di decreto sviluppo - in particolare liberalizzazioni e infrastrutture - con l'aggiunta di un consistente pacchetto sul lavoro dei giovani e delle donne, che comunque non comprende modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello sui licenziamenti. Il governo ha messo a punto il provvedimento che tradurrà in legge gli impegni della lettera di Silvio Berlusconi ai leader europei. L'obiettivo è quello di portare al G20 di Cannes un testo pronto per l'approvazione delle Camere. Ed è anche per questo che ieri è stata scelta la strada di un emendamento alla legge di Stabilità, che è all'esame del Senato, cui seguirà un decreto e un disegno di legge. Alla ex finanziaria, anche modificata dal maxi emendamento, bastano due letture e un paio di settimane per diventare legge, mentre il decreto, sebbene entri immediatamente in vigore, ha bisogno della conversione in legge entro due mesi. Un'incertezza poco gradita al Quirinale - spiegavano ieri fonti della maggioranza - ma anche all'Europa. Per tutto il giorno si sono rincorse voci su una patrimoniale e, addirittura, di un prelievo sui conti correnti. Ma sono tutte state smentite. Ecco le novità della bozza entrata al Consiglio dei ministri, a partire dal lavoro.

Meno precari più apprendisti. Piatto forte del pacchetto lavoro, la decontribuzione per gli apprendisti. A partire dall'entrata in vigore della legge, i datori di lavoro di aziende con nove dipendenti o meno, non pagheranno contributivi nei primi tre anni di contratto. Allo stesso tempo viene elevata l'ali-

IMMOBILI DELLA DIFESA

Sarà agevolato il cambio di destinazione d'uso degli edifici dell'esercito

quota contributiva per gli iscritti alla gestione separata degli istituti di previdenza, quindi i Co.co. pro e gli altri atipici. Per i lavoratori concorrenti e per quelli esclusivi, passerebbero rispettivamente al 18% e al 27,72% (un punto percentuale in più rispetto a quelle vigenti).

Lavoro femminile e part time. Viene esteso il ricorso del contratto di inserimento per le donne che vivono in aree ad alta percentuale di disoccupazione femminile, con una riduzione del 25% dei contributi, retroattiva al 2009. Vengono poi rimossi i vincoli al part time che aveva introdotto il governo di centrosinistra, in particolare l'obbligo di fissare il lavoro a tempo parziale ad accordi sindacali. Poi viene allargato il ricorso al telelavoro a tutti i tipi di contratto (anche a termine) e incentivato per ai lavoratori disabili. Estesa la possibilità di ricorrere al lavoro intermittente e accessorio per quanto riguarda le aree turistiche, questo per fare emergere il sommerso in un settore particolarmente soggetto al nero. Poi un'accelerazione del credito di imposta per le nuove assunzioni al Sud. Nessuna misura per modificare l'articolo 18, solo l'istituzione del libro unico del lavoro. La gestione del rapporto di lavoro viene cioè semplificata in un unico documento, condiviso da lavoratore e datore.

Infrastrutture semplificate. Il governo punta soprattutto sulle opere pubbliche e anticipa le misure sulle «infrastrutture strategiche nazionali». In primo luogo la semplificazione, con l'accorciamento dei tempi, avvicinando la decisione e l'avvio del cantiere. Procedure snellite, insomma, soprattutto nel caso di pareri autoriz-

NIENTE PATRIMONIALE

Nessuna tassa sui ricchi Smentito pure il prelievo forzoso dai conti correnti

zativi di Comuni, Province, Regioni, attraverso il silenzio assenso.

Liberalizzazioni. L'obiettivo è «perseguire una completa ed efficace liberalizzazione e privatizzazione» e una migliore qualità dei servizi pubblici. Per farlo il provvedimento prevede che «gli enti locali valutino l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nei casi in cui possa essere dimostrato che tale scelta sia economicamente vantaggiosa». Entro 12 mesi dovranno essere riformati gli ordini professionali e viene introdotta la società tra professionisti.

Mattone di stato. Entra nell'emendamento, la valorizzazione degli immobili della Difesa, alla quale il governo sta lavorando da tempo, in particolare facilitando il cambio di destinazione d'uso degli edifici con il concorso degli enti locali.

Banda larga ovunque. Lo scopo è «assicurare l'azzeramento della *digital divide*, l'individuazione delle modalità di realizzazione degli interventi nelle aree per le quali gli operatori di telecomunicazione non prevedono di assicurare la copertura con le reti di nuova generazione». Per realizzare la banda larga in tutto il Paese è previsto il coinvolgimento di privati e della Cassa depositi e prestiti.



Le linee guida

Meno precari

I datori di lavoro non pagheranno contributi nei primi tre anni di contratto se hanno fino a 9 dipendenti. È stata inoltre elevata al 30% l'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata degli istituti di previdenza. Per un datore di lavoro diventa quindi più conveniente assumere un giovane come apprendista che come collaboratore.

Occupazione femminile

Nelle zone ad alta percentuale di disoccupazione «rosa», verrà esteso il ricorso al contratto di inserimento che prevede la riduzione del 25% dei contributi retroattivamente fino al 2009. Verranno poi eliminati i limiti al part time decisi dal governo di centrosinistra e in particolare l'obbligo di trovare un accordo con i sindacati per fissare il lavoro a mezza giornata

Le infrastrutture

Per la ripresa economica l'esecutivo punta sulle opere pubbliche. Nell'emendamento saranno contenute misure che mirano alla semplificazione accorciando i tempi e avvicinando la decisione di iniziare i lavori all'avvio del cantiere. Previsti anche incentivi fiscali per i privati che partecipano in project financing agli investimenti nelle opere pubbliche.

Le liberalizzazioni

Il governo vuole promuovere un miglioramento dei servizi pubblici locali attraverso liberalizzazioni e privatizzazioni. Gli enti pubblici potranno valutare l'affidamento con gara simultanea di una pluralità di servizi, se dimostreranno l'economicità della scelta. Verranno anche riformati gli ordini professionali e introdotte le società tra professionisti



AUDIZIONE Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in Commissione bilancio e finanza a Palazzo Madama

[Ansa]

SPECIALE MANOVRA E RISCHIO ITALIA Approvato un maxi emendamento, ma manca ancora il testo - Sì a dimissioni e liberalizzazioni

Misure anticrisi, solo un minipiano

Non ci sono pensioni e mercato del lavoro - La maggioranza perde pezzi

■ Tensione e incertezza sulle misure anticrisi. Il Consiglio dei ministri, convocato ieri sera, ha approvato un maxi emendamento alla legge di stabilità. In un secondo tempo, secondo fonti governative, sono previsti un decreto ed un disegno di legge. Il testo del maxi emendamento non è stato ancora definito nei dettagli. Dimissioni degli immobili, con attenzione anche al patrimonio della difesa; liberalizzazioni; misure per favorire con la leva fiscale gli investimenti in infrastrutture pubbliche; norme sul trasporto locale e quelle relative al pubblico impiego potrebbero essere le misure che troveranno spazio nel ma-

xi emendamento del Governo. Mancano all'appello provvedimenti sulle pensioni e sul mercato del lavoro.

Ma nel frattempo è caos nella maggioranza. Un gruppo di "frondisti" del Pdl ha preparato un documento per chiedere al premier Silvio Berlusconi un passo indietro, un nuovo esecutivo e l'allargamento della maggioranza. Nella lettera si fa riferimento alla necessità di approvare subito le misure chieste dall'Europa. Soltanto creando nuove condizioni, si sottolinea nella missiva, è possibile evitare le elezioni anticipate e salvare il Paese.

Servizi ► pagine 2-12

Manovra e rischio Italia

LE MOSSE DELL'ESECUTIVO



Le assicurazioni alla Ue

Per il Cavaliere la legge con le misure sarà pronta in quindici giorni

Irritazione della Lega

Forte il malcontento per la mancata approvazione di un decreto

Governo in difficoltà, la maggioranza perde pezzi

Berlusconi-Tremonti, ancora tensioni - Lettera dei dissidenti: passo indietro - Bossi: «Inutile chiederglielo, non lo fa»

LO SCONTRO CON TREMONTI

Il premier spinge per un decreto da poter esibire a Cannes ma trova nel ministro dell'Economia un duro oppositore

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Silvio Berlusconi fin dal mattino cerca in tutti i modi di riempire la cartellina con cui oggi si presenterà a Cannes. Ma già dal primo incontro con Giulio Tremonti capisce che la strada sarà in salita. Accompagnato dai ministri Romani, Sacconi e Matteoli, presente anche Calderoli, il premier nella riunione svoltasi prima di pranzo a Palazzo Chigi spinge perchè si arrivi al varo di un decreto legge. Tutto il governo è con lui, anche la Lega. Perchè è questo - sostiene - l'unico lasciapassare che gli consentirebbe di non subire l'assalto dei partner europei. Il ministro dell'Economia però avanza immediatamente perplessità. Teme che lasciare il decreto in balia del dibattito parlamentare per i 60 giorni necessari alla conversione potrebbe diventare pericolosissimo. Me-

glio puntare sull'emendamento alla legge di stabilità, che dovrebbe tagliare il traguardo al massimo a metà dicembre.

È un botta e risposta che va avanti per tutto il giorno. Nelle stesse ore una decina di deputati del Pdl - tra cui Giustina Destro, Fabio Gava e Roberto Antonione - si riunisce all'Hotel Hasler per mettere a punto un documento in cui si chiede l'allargamento della maggioranza e il conseguente passo indietro del Cavaliere. Berlusconi si muove in prima persona. Incontra gli ex Fli Urso, Scalia e Ronchi per chiedere notizie sul loro appoggio alle misure anticrisi e sul possibile arrivo in maggioranza di Antonio Buonfiglio.

Il Cavaliere si mostra ottimista. Continua a ripetere che i dissapori con Tremonti sono invenzioni giornalistiche ma in privato lancia i suoi strali contro il ministro dell'Economia diventato per il premier «peggio di Fini». Nostante tutto però non può farne a meno. «È Tremonti ad avere in mano le chiavi della cassaforte...», ripeteva ieri un ministro e del resto è sempre il titolare dell'Economia a in-

caricarsi di far la spola con il Quirinale per spiegare a Napolitano le difficoltà e le possibili soluzioni che si stanno costruendo in quelle ore. Un'attività di consultazione che il premier è convinto sia stata svolta da Tremonti per mettergli «i bastoni tra le ruote» con il Colle. Berlusconi in sostanza sospetta che Tremonti anziché avvalorare con Napolitano la strada del provvedimento d'urgenza ne abbia sottolineato le difficoltà e le possibili forzature. Il Quirinale del resto aveva già lasciato intendere di non essere propenso a vedere inserite dentro un decreto disposizioni che necessitano di un confronto ampio e così Tremonti ha avuto gioco facile a ribadire la sua contrarietà.

Le frecciate lanciategli dal collega Renato Brunetta nel pome-



riggio, in occasione dell'ufficio di presidenza del Pdl a Palazzo Grazioli vengono commentate da Tremonti con un mezzo sorriso. Il ministro siede vicino alla collega Giorgia Meloni e prima della conclusione degli interventi toglie il "disturbo" per avviarsi al Cdm che sta per riunirsi.

Berlusconi si sente in trappola. A Palazzo Grazioli, durante l'ufficio di presidenza, aveva espressamente fatto riferimento a «un decreto» da portare a Cannes, che invece non sarà mai approvato. Il premier si sente - come scrive Giuliano Ferrara - «sotto assedio» con il suo ministro dell'Economia e il capo dello Stato contrari al decreto. Il direttore del Foglio si augura che il premier forzi la mano, «o la va o la spacca». È quello che vorrebbe anche la Lega. Il calo nei sondaggi sta facendo vacillare il Carroccio pericolosamente. E i pernacchi di Bossi a chi gli paventa l'ipotesi un governo Monti non sono più utili a rassicurare il popolo padano. Calderoli durante il Cdm insiste ancora per il decreto ma è inutile. Berlusconi cerca di rassicurare, sostiene che spiegherà ai partner europei di essere in grado di varare una legge in due settimane ma il ministro del Carroccio è pessimista: «Quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli...», è il commento di Calderoli. «Berlusconi andrà a Cannes come San Sebastiano al martirio», sintetizza uno dei principali dirigenti del Pdl. Nel partito l'aria è tetra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza alla Camera



CSSF TREMONTI RIUNISCE IL COMITATO PER DARE SEGNALI DI SITUAZIONE DIFFICILE MA SOTTO CONTROLLO

Il meteo della stabilità: «Solidi nella crisi»

Mentre infuria la tempesta, Via XX Settembre preferisce l'ordinaria amministrazione e cita la Banca d'Italia sui fondamentali in regola
Le famiglie meglio delle imprese, «grazie al modesto indebitamento»

«La tendenza all'equilibrio dei conti pubblici prosegue. Gli ultimi dati mostrano un fabbisogno inferiore alle previsioni». E anche per il Rapporto sulla stabilità della Banca d'Italia (*notizia qui sopra*) «la situazione finanziaria delle famiglie rimane nel complesso solida, grazie al modesto livello di indebitamento».

Il comunicato del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunito ieri pomeriggio dal ministro Tremonti in Via XX settembre, sceglie i toni della fiducia, quasi dell'ordinaria amministrazione, ma fuori c'è tempesta e si prepara la riunione notturna del Consiglio a Palazzo Chigi. Il sistema bancario italiano «sta subendo l'impatto della crisi del debito sovrano e della modesta crescita economica - spiega ancora la nota conclusiva - e risente di difficoltà di raccolta sui mercati internazionali». Ma le banche italiane dispongono «di ampi margini per aumentare il ricorso al rifinanziamento presso l'Eurosistema, grazie alle attività stanziabili ancora disponibili». Più delle famiglie, invece, «le imprese risentono dell'indebolimento dell'attività economica».

Spruzzate di fiducia anche sulla capitalizzazione del sistema creditizio: «La dotazione patrimoniale delle banche italiane è cresciuta

nel 2011 mediante aumenti di capitale e la capitalizzazione degli utili, e sarà ulteriormente rafforzata nell'ambito delle iniziative in corso a livello europeo». Anche le assicurazioni risentono «delle tensioni che interessano il debito sovrano nonché, sotto il profilo della raccolta, dell'andamento dell'economia reale e della distribuzione dei prodotti Vita ad opera del settore bancario». Dopo aver stilato il bollettino meteo della stabilità, il Comitato «ha convenuto sull'opportunità di continuare a monitorare costantemente l'evoluzione dei mercati finanziari e del credito bancario, e delle assicurazioni». Bontà sua.

Del Comitato fanno parte il Governatore della Banca d'Italia - ieri ha esordito Ignazio Visco - il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, i presidenti dell'Isvap, Giancarlo Giannini, e della Consob, Giuseppe Vegas. Dopo la riunione, il ministro - sollecitato dalle opposizioni - è intervenuto alla commissione Bilancio del Senato, dove la discussione sulla legge di stabilità è in stallo, in attesa degli annunciati emendamenti. Ma Tremonti non ha potuto anticipare nulla: ha solo invitato a concludere in fretta l'esame, perché nella legge c'è il «pareggio strutturale», al quale l'Italia si è impegnata in Europa.



E sulla sanità il Tesoro si affida a due big della contabilità per sanare il rosso delle regioni

■ Giulio Tremonti dice basta ai colossali deficit sanitari accumulati in anni di spese folli, da molte regioni italiane. E per accelerare i piani di rientro delle sei regioni con la salute in profondo rosso Consip, la società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, ha deciso di affidare a due colossi della contabilità il compito di supervisionare e facilitare il ripianamento degli enormi deficit accumulati nelle corsie di Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Molise. L'ardua missione spetterà a due advisor di fama mondiale, Ernst&Young e Kpmg, che per poco più di 9 milioni di euro complessivi (prezzo scontato del 30% rispetto alla base d'asta) proveranno a mettere ordine nei

dissestati bilanci sanitari delle sei regioni. I termini della gara appena aggiudicata da Consip prevedono l'affidamento alle due società di revisione «dei servizi di advisory contabile per le Regioni sottoposte ai piani di rientro dal deficit sanitario». D'altronde l'oggetto della gara bandita lo scorso 18 aprile dalla società pubblica guidata dall'ad Domenico Casalino, parla chiaro: affiancare i tecnici delle regioni sprecone in questione «nelle attività connesse al raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti, riorganizzazione e riqualificazione dei servizi sanitari regionali interessati, come previsto dai piani di rientro». Il riferimento è al comma 180 della legge 311 del

2004, in cui viene indicato come ministero dell'Economia e della Salute stipulano con la regione un «apposito accordo che individui gli interventi necessari per il perseguimento dell'equilibrio economico». E c'è da scommettere che gli esperti contabili di Kpmg e Ernst&Young, il cui mandato durerà 18 mesi, più eventuali altri sei di proroga, avranno un bel daffare. Perché si tratta di miliardi di euro di disavanzo. Tanto per citare un esempio, anni di sprechi in corsia hanno portato il Lazio ad accumulare un debito sanitario stimato intorno ai 10 miliardi di euro. E nel solo nel 2009 il bilancio sanitario della regione aveva accumulato un rosso di 1,3 miliardi. (riproduzione riservata)

Gianluca Zaponini



Il piano I provvedimenti inseriti nella modifica alla legge di stabilità in discussione al Senato. Rinviata l'adozione di un decreto legge

Aiuti all'occupazione. Mobilità per gli statali

Escluse misure «forti». Nel pubblico chi non accetta il trasferimento entro due anni perde il posto

La concorrenza

Per aumentare la concorrenza interventi su gas, carburanti, Rc auto e trasporto pubblico locale

ROMA — Nessuna patrimoniale o prelievo forzoso sui conti correnti, nessun decreto, nessuna misura choc come la modifica dell'articolo 18 o il blocco delle pensioni di anzianità. Il pacchetto «Europa» che oggi il premier Silvio Berlusconi dovrà presentare al G20 di Cannes ha preso faticosamente il via sotto la forma di un maxi emendamento di un centinaio di pagine alla legge di stabilità. Conterrà le misure già contenute e illustrate nella lettera inviata da Berlusconi all'Unione Europea la settimana scorsa. Con qualche novità di non poco conto come il licenziamento dei dipendenti pubblici in esubero che non accettano entro due anni nuove proposte d'impiego.

Tra i provvedimenti più sensibili, infatti, quelli riferibili al mondo del lavoro: zero contributi per tre anni sulle nuove assunzioni di apprendisti nelle aziende fino a 9 dipendenti; l'aumento di un punto per i contributi previdenziali dei cocopro, che salgono quasi al 28%; riduzione del 25% dei contributi per l'assunzione di donne con contratto di inserimento; più spazio di manovra alle Regioni per definire il gettito Irap con la possibilità di dedurre il costo del lavoro variabile, cioè quello riconducibile agli accordi aziendali. Ma sono solo indiscrezioni perché alla fine di un Consiglio dei ministri decisivo nella storia politica di Berlusconi non è stata fatta alcuna conferenza stampa né diffuso un comunicato esauriente per capire i provvedimenti.

Tra le altre misure previste dovrebbe esserci la conferma delle dimissioni e della valorizzazione del patrimonio pubblico (terreni, ex caserme, ex ospedali, immobili degli enti previdenziali, ecc.) per un valore di 5 miliardi all'anno per il prossimo triennio. Saranno introdotte norme per accelerare la loro vendita. Una decisione solo formale perché già nella lettera a Bruxelles era previsto il termine del 30 novembre. Ver-

rà anticipata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, la derogabilità delle tariffe minime degli ordini professionali e la possibilità di costituire società di capitali. Tutte novità sulle quali da anni era in corso un estenuante braccio di ferro tra le categorie interessate e i vari governi di destra e di sinistra.

Nel maxi emendamento sono previste anche agevolazioni fiscali sul project financing per le grandi opere e sui concessionari agendo sia sull'Ires che sull'Irap. I capitoli legati alle norme per aumentare la concorrenza (in parte già previste dalla manovra di luglio) riguardano il gas, la distribuzione dei carburanti, la Rc auto e il trasporto pubblico locale. Previsto anche lo snellimento del contenzioso per la giustizia civile. Per accelerare la modernizzazione della pubblica amministrazione, come previsto dal capitolo «f» della lettera all'Ue, i tecnici del governo hanno escogitato una serie di format per l'effettiva individuazione degli esuberanti dei dipendenti e della loro messa in mobilità. I lavoratori coinvolti avranno tempo due anni per accettare la nuova destinazione e organizzare la loro vita. In caso contrario perderanno il posto.

Una giornata campale: due Consigli dei ministri, uno in mattinata, l'altro in serata concluso alle dieci di sera, una riunione di presidenza del Pdl durata oltre due ore a palazzo Grazioli durante la quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato nuovamente messo sotto processo dal collega alla Funzione Pubblica Renato Brunetta e dal capogruppo del Popolo della libertà alla Camera Fabrizio Cicchitto. Che la maggioranza non fosse in grado di formalizzare misure spettacolari da dare in pasto ai mercati e al famelico mondo dello spread lo si era già capito nel tardo pomeriggio dalle parole del ministro Tremonti pronunciate davanti alla commissione Bilancio del Senato, e cioè che le misure anticrisi sarebbero state quelle contenute nella lettera del governo all'Europa.

Ingessata politicamente, guardata a vista dal Quirinale per sostenere la via del maxi emendamento anziché quella del decreto preferita dal pre-

mier, la maggioranza ha così partorito con fatica un pacchetto al ribasso rispetto alle aspettative, secondo diversi osservatori. Forse anche corroborata dalle non pessimistiche conclusioni del Comitato per la stabilità finanziaria che in mattinata aveva riscontrato una tendenza «all'equilibrio dei conti pubblici italiani accompagnata da un contenuto andamento del fabbisogno» anche se i settori bancari e assicurativi «stanno soffrendo gli effetti della crisi». L'impianto legislativo non è ancora definito: i tecnici di Palazzo Chigi sono al lavoro per valutare quali provvedimenti siano compatibili con la legge di stabilità e quali dovranno prendere altre strade.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,3%

Il tasso di disoccupazione in Italia a settembre secondo l'Istat, in aumento rispetto all'8% registrato ad agosto: i senza lavoro sono oltre 2 milioni

29,3%

La percentuale dei giovani disoccupati a settembre: è il dato più alto dal gennaio del 2004. Ad agosto il tasso era al 28 per cento

46,1%

Il tasso di occupazione femminile a settembre, in calo dello 0,2% rispetto al mese precedente. L'Italia è in fondo alla classifica europea



I punti



**Zero contributi sugli apprendisti
Su l'aliquota per i contratti a progetto**

1 Zero contributi nei primi tre anni di contratto di apprendistato nelle imprese fino a 9 dipendenti. Aumento di un punto dell'aliquota contributiva sui parasubordinati. Per i contratti a progetto sale al 27,72%. Sconto del 25% sui contributi per i contratti di inserimento donne



**Credito d'imposta per assunzioni al Sud
e deduzione di premi aziendali dall'Irap**

2 Piena attuazione del credito di imposta sulle assunzioni nel Sud. Clausole elastiche nel part-time. Contributi per le aziende che sviluppano il telelavoro. Le imprese potranno dedurre i premi aziendali dall'Irap. Incentivi all'uso del lavoro intermittente e accessorio nei servizi



**Incentivi per le grandi opere
con sgravi sul carico fiscale**

3 Tra le misure individuate dal governo per rilanciare gli investimenti c'è l'incentivazione delle grandi opere attraverso sgravi fiscali che avranno effetto sull'Ires e sull'Irap per i lavori in project financing e per le società concessionarie



**Dismissione e valorizzazione
del patrimonio immobiliare**

4 Un'ipotesi, che torna da tempo allo studio del governo, è quella di un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico: secondo le previsioni dell'esecutivo la stima dovrebbe essere di almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio

Fotografia scattata dal think-tank tedesco Transparency: Italia a metà in graduatoria

Scrivi edilizia, leggi corruzione

Nei rapporti con la p.a. la più alta frequenza di illeciti

DI TANCREDI SEQUI

Imprese italiane corruttrici a metà. È la fotografia scattata dal think-tank tedesco, Transparency International, che ha messo sotto osservazione 3mila aziende attive nelle 28 maggiori economie al mondo per verificarne la predisposizione dei loro manager a elargire mazzette all'estero per assicurarsi un contratto o un appalto. In questo scenario, gli imprenditori di casa nostra hanno ottenuto la 15esima posizione in classifica, a pari merito con i colleghi della Malesia, di Hong Kong e del Sudafrica. Ben lontani dal virtuosismo di altri Stati come Svizzera e Paesi Bassi che hanno conquistato la vetta del podio grazie alla scarsa propensione dei propri capitani d'impresa a corrompere i pubblici ufficiali per espandere le loro attività sui mercati esteri. La locomotiva d'Europa, la Germania, ha ottenuto il quarto piazzamento, gli Stati Uniti il decimo e la Fran-

cia l'undicesimo posto. Sul fronte opposto, le aziende di Russia e Cina che a fronte di un investimento estero complessivo di 120 miliardi di dollari lo scorso anno, hanno portato a casa il triste primato di Paesi con la più alta propensione alla concussione dei pubblici ufficiali nelle operazioni commerciali transnazionali. Al di là dell'analisi per Paese, gli analisti di Transparency International hanno verificato anche l'incidenza della propensione alla corruzione settore per settore. È così che si è scoperto come il comparto economico più corrotto al mondo risulti essere quello edile, in particolare nel rapporto con la pubblica amministrazione. Ma un alto livello di concussione è emerso anche nell'aerospaziale, nell'information technology e nel settore finanziario e bancario. «Nessun Paese può considerarsi pulito», si legge nel documento messo a punto dagli esperti di Berlino secondo cui, rispetto all'ultimo

indice risalente al 2008, la situazione non sarebbe migliorata. Tutt'altro. La corruzione continua a essere una pratica commerciale di routine nei rapporti d'affari della maggior parte delle aziende, non solo di quelle che hanno rapporti commerciali con funzionari pubblici. «In occasione del prossimo meeting del G20 di Cannes i leader mondiali dovrebbero trattare la corruzione come una questione urgente», ha ammonito il presidente di Transparency International, Huguette Labelle secondo cui i capi di Stato e di governo del G20 avrebbero in programma la discussione e l'approvazione di un piano di azione in proposito proprio durante l'appuntamento di oggi in Francia.

© Riproduzione riservata

OLANDA E SVIZZERA PRIME DELLA CLASSE

POS.	PAESE	BRIBE PAYERS INDEX 2011	POS.	PAESE	BRIBE PAYERS INDEX 2011
1	Olanda	8,8	15	Italia	7,6
1	Svizzera	8,8	15	Malesia	7,6
3	Belgio	8,7	15	Sudafrica	7,6
4	Germania	8,6	19	Taiwan	7,5
4	Giappone	8,6	19	India	7,5
6	Australia	8,5	19	Turchia	7,5
6	Canada	8,5	22	Arabia Saudita	7,4
8	Singapore	8,3	23	Argentina	7,3
8	UK	8,3	23	UAE	7,3
10	USA	8,1	25	Indonesia	7,1
11	Francia	8,0	26	Messico	7,0
11	Spagna	8,0	27	Cina	6,5
13	Corea del Sud	7,9	28	Russia	6,1
14	Brasile	7,7		Media	7,8
15	Hong Kong	7,6			

Fonte: Transparency International - Bribe Payers Index 2011

Note: Indice va da 0 a 10 con 0 che indica nessuna propensione alla concussione e 10 propensione massima



INCHIESTA | Una partita da 31,8 miliardi di euro

Sfida in tutta Italia tra banche e Enti locali

Toscana e Firenze pronte a far «sparire» i contratti con l'autotutela, Lombardia e Piemonte la studiano

IL D-DAY PER LA FINANZA

Una sentenza del Consiglio di Stato apre le porte all'annullamento, ma si rischia l'effetto boomerang sui rendimenti dei Btp

Paolo Bricco
Morya Longo

■ I banchieri, gli amministratori di Comuni e Regioni, gli avvocati ne sono tutti convinti: per effetto di una recente sentenza del Consiglio di Stato, tra Enti locali italiani e banche è iniziata la guerra finale sui derivati. Il D-Day. Una battaglia che potrebbe cambiare le sorti dei conti pubblici di 407 Comuni, Province o Regioni, perché potrebbe consentire loro di cancellare con un colpo secco buona parte dei 31,8 miliardi di euro di derivati che zavorrano i loro conti: hanno già deciso di farlo la Regione Toscana e il Comune di Firenze, ma ci stanno pensando seriamente anche le Regioni Lombardia e Piemonte e il Comune di Verona. Il problema è che questa battaglia (sacrosanta) potrebbe anche trasformarsi in un gigantesco boomerang contro l'Italia stessa: potrebbe penalizzare ulteriormente il mercato dei Btp, potrebbe mettere in difficoltà il ministero del Tesoro, potrebbe scatenare un gigantesco conflitto tra la giurisdizione italiana e quella inglese.

Il Cavallo di Troia

Tutto inizia quando la provincia di Pisa decide di annullare unilateralmente gli atti amministrativi con cui, a suo tempo, la Giunta decise di stipulare contratti derivati con Dexia e Depfa. La legislazione italiana offre agli Enti locali questa possibilità (si chiama «autotutela»), quando viene dimostrato che quegli atti amministrativi hanno violato la normativa ed erano contro l'interesse pubblico. Ma la normativa italiana nulla dice sui contratti derivati sottostanti: quelli sono disciplinati dalla legge inglese, non da quella italiana. Ebbene: su questo punto è intervenuto - per la prima volta - proprio il Consiglio di Stato: l'«autotutela», ha sentenziato, comporta l'automatica «caducazione» dei derivati sottostanti.

Insomma: muoiono anche loro. Spariscono derivati e relative perdite. Punto. Ecco perché que-

sta sentenza può diventare il Cavallo di Troia con cui molti altri Enti locali potrebbero vincere unilateralmente la battaglia sui derivati: basterà annullare gli atti amministrativi, per far cadere quasi automaticamente (ovviamente ogni caso va a sé) i derivati. «Potenzialmente - sostiene l'avvocato Tommaso Iaquina che segue alcuni di questi casi - quasi tutti gli Enti locali potrebbero azionare l'autotutela, perché quasi tutti i derivati avevano costi occulti». Stiamo parlando di 31,8 miliardi di euro di derivati. Questa è la posta in gioco.

La battaglia finale

Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, è uno dei più agguerriti: «L'autotutela è una strada che abbiamo già imboccato. L'avevamo annunciato a giugno per i Galileo Bond, nei confronti quindi di Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank. La procedura è in corso. La estenderemo prossimamente ad altre banche: Dexia Crediop, ad esempio». Un atteggiamento simile è quello dell'amministrazione Renzi del Comune di Firenze, che ha stipulato contratti con Merrill Lynch, Dexia Crediop ed Ubs: «Abbiamo già fatto ricorso allo strumento dell'autotutela - spiegano al Sole 24 Ore -, dopo avere comunicato l'avvio del procedimento e avere fatto un preventivo tentativo di conciliazione con le banche».

Ancora da definire, invece, la linea della Regione Piemonte: «Conosciamo bene le implicazioni di un eventuale ricorso all'autotutela. Stiamo valutando il da farsi», dicono dallo staff del presidente Roberto Cota. Più circostanziata la posizione della Regione Lombardia: «La sentenza del Consiglio di Stato - dice Romano Colozzi, assessore al Bilancio - ha aperto scenari totalmente diversi rispetto al passato. E ha posto sul tavolo della giunta la necessità di avviare una riflessione complessa, non scontata». Anche la giunta Tosi, del Comune di Verona, fa sapere di avere intentato causa alle banche straniere. Ma dietro le quinte, confessano gli addetti ai lavori, si stanno muovendo un po' tutti.

Il rischio boomerang sui Btp

Se per gli Enti locali si tratta dell'occasione unica di eliminare una zavorra dai propri conti, per

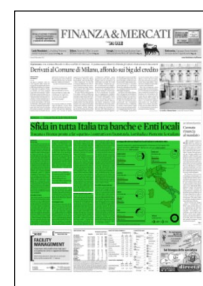
il sistema Italia la battaglia potrebbe diventare un problema. Perché le banche contro cui si agisce, annullando unilateralmente i contratti, sono le stesse che ci dovrebbero dare una mano acquistando i titoli di Stato e lavorando con il ministero del Tesoro. «Le confesso che la sentenza del consiglio di Stato influirà sulle nostre strategie in Italia - spiega l'avvocato di una banca estera -. Perché d'ora in poi dovremo considerare anche il rischio legale quando operiamo in Italia: gli Enti locali ormai possono fare quello che vogliono e annullare unilateralmente, quando conviene loro, contratti stipulati in passato. Questo crea grande incertezza su tutto».

Questo, potenzialmente, può avere un impatto diretto sull'Italia. Anche perché il primo Ente che stipula derivati con le banche internazionali è il ministero del Tesoro: potenzialmente - dal punto di vista delle banche - anche via XX Settembre potrebbe annullare i derivati se gli facesse comodo. Morale: d'ora in avanti, le banche chiederanno rendimenti più elevati per lavorare con il Tesoro. E anche per comprare i Btp. Questa potrebbe essere un'ulteriore goccia nel mare dello spread con i Bund. Una battaglia sacrosanta per la tutela degli Enti locali, a cui le banche hanno rifilato derivati capestro, rischia insomma di diventare un boomerang per l'Italia.

Il conflitto tra giurisdizioni

Non finisce qui. Perché oltre alla sentenza del Consiglio di Stato, sullo stesso caso della provincia di Pisa si è pronunciato anche il Tribunale inglese: nella sentenza - fino ad oggi mai impugnata - si legge che la giurisdizione sul derivato è inglese. Insomma: esistono due sentenze sullo stesso caso, in Italia e in Inghilterra, in conflitto tra loro: perché il Consiglio di Stato, facendo "sparire" il derivato, rende irrilevante la decisione inglese. Ovvio che le banche solleveranno il conflitto. Probabilmente lo faranno presto, perché stanno già presentando un ricorso in Cassazione. Morale: la vicenda potrebbe presto finire alla Corte europea di Giustizia, su rinvio della Cassazione o del giudice inglese. La battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



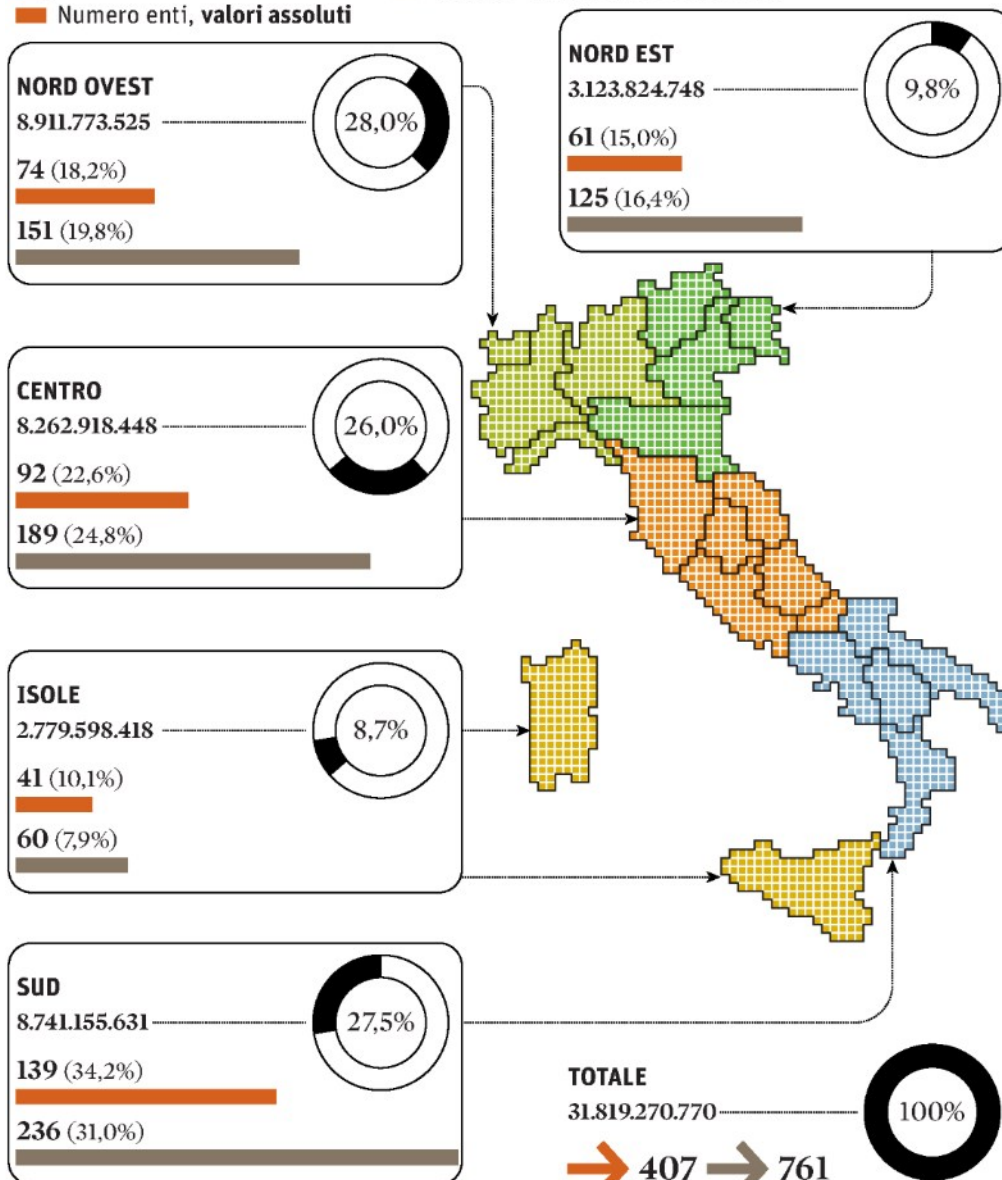
La mappa dei derivati degli Enti locali italiani al settembre 2011

Contratti sottoscritti e ripartizione geografica. Situazione al III trimestre 2011

Capitale nozionale, **valori in euro**

■ Numero contratti, **valori assoluti**

■ Numero enti, **valori assoluti**



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Gli interventi previsti nel maxiemendamento del Governo



Verrà attuato un giro di vite alle concessioni facili nei servizi pubblici locali

Comuni e Province dovranno sempre verificare la possibilità di concorrenza tra gli operatori

Giorgio Santilli ► pagina 10

Manovra e rischio Italia
SERVIZI LOCALI E BUROCRAZIA



Maggiore trasparenza
I gestori devono pubblicare i dati sulla qualità del servizio

Sprint alle nuove imprese
Procedure definite entro 30 giorni dall'Ufficio locale del Governo

Stop alle concessioni facili nei servizi pubblici locali

Competizione tra più operatori ovunque possibile

ROMA

■ Stop a concessioni e monopoli facili. Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori. Se non avranno svolto la verifica e non avranno adottato una delibera che motivi la scelta, gli enti locali non potranno procedere all'affidamento in concessione del servizio.

La norma sulle liberalizzazioni locali è una delle più solide e stabili tra quelle presentate ieri al Consiglio dei ministri. Si tratta di capire se, come sembra, entrerà nel maxiemendamento alla legge di stabilità. Il "nemico" numero uno

della concorrenza non è più solo l'in house (l'affidamento a società pubbliche controllate senza alcuna gara) ma diventa la concessione stessa, quindi il monopolio, l'esercizio di un servizio «in esclusiva». È un tentativo di dare un'altolà al sistema dilagante delle concessioni cui gli enti locali fanno ricorso oggi quasi in automatico, senza esperire tutte le possibilità di aprire spiragli di concorrenza.

La nuova riforma dei servizi locali - è la quarta in due anni più il referendum popolare - è stata proposta ieri ancora dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto: prevede anche per i gestori di tutti i servizi pubblici locali l'obbligo di rendere pubblici i dati relativi al livello di qualità del servizio, al prezzo medio praticato per utenti e al livello degli investimenti ef-

fettuati. L'obiettivo esplicitato nella relazione è consentire a tutti di «effettuare valutazioni comparative delle diverse gestioni». Anche questa è una norma indiretta di competizione, a distanza, oltre che di trasparenza.

L'articolo proposto da Fitto aggiunge anche alcune norme inserite nella manovra di Ferragosto compatibilmente con l'esito referendario. Era necessario, per



esempio, chiarire alcuni aspetti del regime transitorio. La nuova lettera f) chiarisce, per esempio, che «la privatizzazione delle società a partecipazione pubblica quotate in borsa incide anche in presenza di patti parasociali». Al tempo stesso la norma fa rientrare in gioco le società miste pubblico-privato, chiarendo che sono escluse dai divieti di partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi.

Ci sono poi norme specifiche per il settore del trasporto pubblico locale. In particolare viene imposto un vincolo alle risorse che devono garantire le «compensazioni economiche relative agli obblighi di servizio pubblico»: queste somme andranno parametrize da subito ai «costi standard, in coerenza con i principi introdotti dal cosiddetto "federalismo fiscale"». È prevista anche una commissione paritetica Governo-Regioni che viene istituita presso la Conferenza Stato-Regioni e dovrà valutare «la corretta quantificazione degli obblighi di servizio pubblico»: un discorso che può sembrare astratto ma che in sostanza significa quanti servizi di autobus e treni potranno essere garantiti sulle reti urbane e regionali con le risorse disponibili.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI LOCALI

Liberalizzazioni. La norma prevede un rafforzamento della concorrenza non solo per quanto riguarda l'affidamento in house, ma anche per l'esercizio di un servizio «in esclusiva»

GESTIONE TRASPARENTE
Previsto l'obbligo per i gestori di rendere pubblici i dati del livello di qualità del servizio, del prezzo medio per utente e degli investimenti effettuati

COSTI STANDARD
Per il trasporto pubblico locale le risorse andranno parametrize ai costi standard

Difesa, la mini-naja costa 20 milioni ma vale molti voti

FORZE ARMATE. I tagli draconiani di luglio non toccano il piano triennale di La Russa sui corsi di formazione per i ragazzi. Le tre settimane in caserma non danno titoli, ma una tessera delle associazioni d'arma. E portano consensi.

DI SONIA ORANGES

■ Nella stagione dei tagli lacrime e sangue, con il Paese sull'orlo del *default*, il ministero della Difesa non rinuncia alla sua mini-naja, le tre settimane aperte ai giovani che vogliono conoscere la vita militare e che poi vanno a ingrossare le fila delle associazioni combattentistiche, bacino indiscusso di voti del ministro Ignazio La Russa. E che sono costate (e costeranno) allo stato italiano la bellezza di 19 milioni 946mila 440 euro tra il 2010 e il 2012. Che il ministro abbia a cuore il progetto, è fuor di dubbio: lo ha perseguito con ostinazione sin dal maggio del 2011, quando annunciò la mini-naja all'adunata nazionale delle Penne Nere.

Le ambizioni del ministro, però, furono frustrate dalla puntigliosità dell'ufficio di presidenza della Camera, che dichiarò inammissibile il relativo emendamento al rinnovo delle missioni all'estero, e dalla tigna del Pd che al Senato lo costrinse a ritirarlo: «Era del tutto estraneo al provvedimento sulle missioni», dissero i senatori democristiani nel febbraio dello scorso anno. Ma La Russa è una persona ostinata, e il mese successivo si fece approvare in Consiglio dei Ministri un ddl per avviare in via sperimentale (per un triennio) la mini naja, misura che fu poi infilata nella manovra di luglio con un emendamento firmato da Antonio Azzollini, con cui si autorizzava una spesa di sei milioni 599mila 270 euro per il 2010, cinque milioni 846mila 720 euro per quest'anno e sette milioni 500mila euro per il prossimo, per l'organizzazione di corsi di tre settimane, finalizzati a «rafforzare la conoscenza e la condivisione dei valori» che dalle Forze armate «promanano e che sono alla base della presenza dei militari italiani di tutte le componenti operative delle missioni internazionali». E, soprattutto, «al termine dei corsi, ai frequentatori è rilasciato un attestato di frequenza che costituisce titolo per l'iscrizione all'associazione d'arma di riferimento del reparto di Forza armata

presso il quale si è svolto il corso», nonché «il riconoscimento di crediti formativi nei segmenti scolastici in cui sia possibile farvi ricorso». Una parte dei quasi 20 milioni, infatti, sono arrivati dai Fondi di Istituto delle scuole, che da quest'anno sono gestiti direttamente dal Tesoro.

Ma se in quei giorni c'erano gli studenti a protestare contro i tagli e i mancati investimenti nella pubblica istruzione, contro i corsi di formazione nelle caserme scesero in campo i prefetti e i diplomatici («I novelli balilla non ne caveranno nemmeno un titolo per un concorso», dicevano con sarcasmo), e persino i generali a corto di fondi per addestrare i militari da inviare all'estero, storsero il naso. Critiche che sono rimbalzate sull'inoscidabile La Russa, apparso più preoccupato delle istanze degli Alpini («Le associazioni d'arma non ricevono più la linfa che veniva da chi faceva il militare», dichiarava nelle interviste dell'epoca), che di quelle dei vertici delle Forze armate.

Fatto sta che dai tagli draconiani di quest'estate, i milioncini di euro destinati agli stage in caserma sono sopravvissuti. Di certo, il vertice del ministero non sarà rimasto insensibile al richiamo delle associazioni combattentistiche e, in particolare di quello degli Alpini, cari sia a La Russa che al sottosegretario Guido Crosetto. Le associazioni, infatti, percepiscono dallo Stato contributi sulla base dei rispettivi tesseramenti. Proprio in questi giorni la commissione Difesa della Camera si appresta a distribuire poco meno di un milione di euro su questo ca-

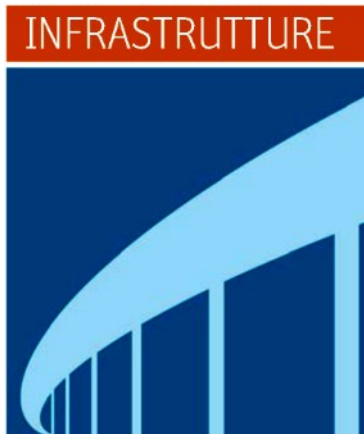
pitolo. E i corsi di formazione così fortemente voluti dal ministro, garantiscono a chi li ha frequentati l'accesso al tesseramento di quegli enti. Che valgono un bel po' di voti. Basti pensare che la sola Ana, vanta 81 sezioni e 4333 gruppi saldamente radicati sul territorio, un bacino di voti che oscilla tra i 70 e gli 80mila consensi. E per ottimizzare, e rinsaldare il rapporto con le Forze armate, il ministro ha anche fondato l'Associazione "Vivi le Forze Armate. Militare per tre settimane", parafrasando il titolo del progetto, cui hanno libero accesso non solamente i giovani che hanno frequentato i corsi, ma pure i loro parenti.

D'altra parte, tra i titoli che garantiscono una corsia preferenziale per l'ammissione ai corsi, c'è proprio «la parentela o affinità, entro il secondo grado, con il personale delle Forze armate deceduto o divenuto permanentemente inabile al servizio per infermità o lesioni riportate in servizio, con le vittime del terrorismo, della criminalità organizzata o del dovere».

Se a loro non è possibile offrire una carriera militare, almeno potranno godere di una vacanza di tre settimane in caserma e delle iniziative dell'associazione che quest'anno ha invitato tutti a un concerto per il 4 novembre, alloggio compreso. Lo stesso giorno, il Partito per la tutela di diritti di Militari e delle Forze di Polizia, darà vita sul web e sui socialnetwork all'iniziativa «Te la dò io la mini-naja - lezioni di vera vita militare», per spiegare all'opinione pubblica «che cosa significa lavorare in condizioni precarie e spesso al limite della decenza, mentre si sprecono ingenti risorse», ha spiegato il segretario Luca Comellini.



Gli interventi previsti nel maxiemendamento del Governo



Previsto il finanziamento di opere infrastrutturali mediante la defiscalizzazione

Vengono inseriti sgravi Ires e Irap per i soggetti che partecipano al capitale

Giorgio Santilli ► pagina 6

Manovra e rischio Italia
INFRASTRUTTURE E DISMISSIONI



Braccio di ferro
Matteoli ha chiesto di eliminare il numero chiuso ai lavori agevolati

Meccanismo appetibile
Priorità alle strutture capaci di assicurare vantaggi immediati

Grandi opere, sì agli sgravi

Nel maxiemendamento la «Tremonti infrastrutture» in versione leggera

LE VERIFICHE

Le norme proposte da Matteoli per il Dl sviluppo al «setaccio» dell'Economia: alla fine resterà ben poco della riforma iniziale

Giorgio Santilli

ROMA

■ Nella gran confusione di ieri sera al Consiglio dei ministri e nell'approvazione di pura facciata che lo ha concluso, una sola certezza per il provvedimento sulle infrastrutture: nel maxiemendamento alla legge di stabilità entrerà certamente la norma che prevede il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche.

Fino a tarda serata è continuato il braccio di ferro tra il ministero dell'Economia e

quello delle Infrastrutture su alcuni aspetti fondamentali di quell'articolo. Per esempio si è discusso se le agevolazioni fiscali si applichino soltanto a un numero ristretto di otto opere, come proponeva Tremonti fin dall'inizio, oppure se si possano applicare a tutte le opere potenzialmente finanziabili con capitali privati, come ha chiesto Altero Matteoli in rappresentanza di un ampio schieramento di forze sociali, soggetti finanziari e tecnici che hanno contribuito alla predisposizione del testo nelle ultime settimane.

Solo oggi, poi, si potrà capire quali degli altri 15 articoli che ieri erano stati risistemati nello schema di decreto legge portato dal ministero delle Infrastrutture al Consiglio dei ministri potranno essere effettivamente travasati nel maxiemendamento alla legge di stabilità. Perché è chiaro che ieri sera si è usciti dalla riunione

soltanto con una cartellina vuota e un titolo al provvedimento: nessuno dei presenti a Palazzo Chigi era in grado di dire da quali norme fosse composto il provvedimento.

I tecnici del ministero di Porta Pia che fino a tarda notte hanno seguito il lavoro a Palazzo Chigi erano scettici sulla possibilità di poter travasare nel maxiemendamento tutte o gran parte delle norme preparate come decreto. I «paletti» previsti per la legge di stabilità impediscono per esempio di inserire le norme ordinamen-



tali. Potrebbero entrare, viceversa, le disposizioni che consentono alle compagnie assicurative di considerare tra le riserve tecniche gli investimenti in opere pubbliche e quelle che rendono più agevole l'emissione di project bond da parte dei concessionari.

Braccio di ferro anche sulla marcia indietro proposta dalle Infrastrutture sui tetti posti alle riserve tecniche e alle varianti in corso d'opera: a Tremonti l'idea di rinunciare alle norme che lui stesso aveva imposto con il decreto allo sviluppo di maggio non va proprio giù. Anche sulla semplificazione delle procedure di approvazione dei nuovi investimenti dei concessionari autostradali c'erano parecchi dubbi in Via venti settembre.

Dopo giorni di sbandamento e isolamento del ministro Tremonti nelle riunioni di governo, ieri il "boccino" è tornato nelle sue mani ed è quindi probabile che le norme contenute nel decreto legge saranno passate a un severo setaccio. Alla fine, del progetto organico di riforme che avrebbe dovuto rilanciare gli investimenti in infrastrutture e la partecipazione dei capitali privati resterà ben poco.

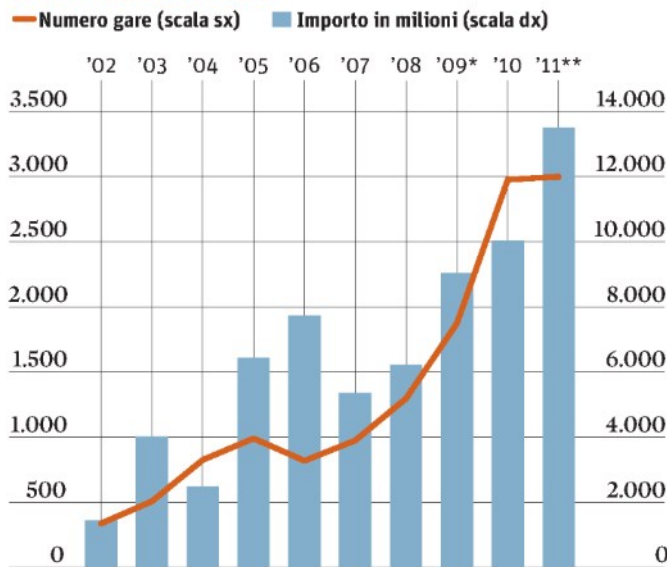
Anche sull'efficacia delle agevolazioni fiscali della «Tremonti infrastrutture», i dubbi sono oggi molto forti anche tra quegli esperti che lo stesso Tremonti aveva messo in campo (la Cassa depositi e prestiti e le fondazioni politiche Astrid, Respublica e Italiadecide). In particolare si considerano insufficienti i soli sgravi Ires e Irap ad attrarre capitali privati, soprattutto se queste agevolazioni sono sostitutive dei contributi diretti già assegnati dal Tesoro. Sono in molti a ritenere che sarebbe utile per rendere «bancabili» molti investimenti l'inserimento di una norma che consenta il trasferimento al finanziamento dell'opera di una parte dell'Iva prodotta dal traffico aggiuntivo generato dall'opera stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

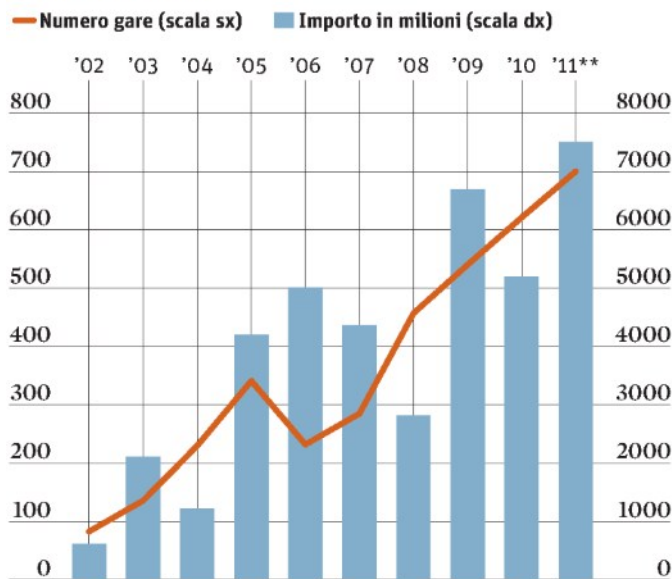
Il partenariato pubblico-privato

Dati 2002-2011

L'EVOLUZIONE DELLE GARE



LE AGGIUDICAZIONI



(*) il dato 2009 comprende la gara, indetta ad agosto, per la realizzazione della nuova linea D della metropolitana di Roma, dell'importo complessivo di 3,2 mld. Tale gara, a distanza di un anno (agosto 2010) è stata temporaneamente sospesa
 (**) previsioni
 Fonte: www.infopieffe.it

INFRASTRUTTURE

DEFISCALIZZAZIONE

È una delle poche certezze: la norma che prevede la defiscalizzazione per il finanziamento delle opere infrastrutturali

ATTRATTIVITÀ

Difficile che i soli sgravi Ires e Irap riescano ad attrarre capitali privati. Per rendere le opere bancabili occorrerebbe agire anche su una parte dell'Iva

Burocrazia zero per tutti Certificati vietati alla Pa

Davide Colombo
ROMA

■ L'intero territorio nazionale, e non più le sole Regioni del Mezzogiorno come era previsto nei decreti estivi, diventa una «zona a burocrazia zero» fino alla fine del 2013. Per amministrazioni e i gestori di pubblici servizi scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Ancora, sarà vietato introdurre nuove procedure amministrative con gli atti di recepimento delle normative comunitarie e verrà resa più efficace la norma introdotta con la manovra correttiva di Ferragosto sulla mobilità dei dipendenti pubblici, con procedure nuove che la rendono prioritaria rispetto a ogni altra forma di reclutamento di personale. Infine, verranno unificati a livello nazionale tutti i concorsi per funzioni omogenee delle diverse amministrazioni, in modo tale da realizzare graduatorie uniche tramite le quali si potrà assumere con procedure semplificate.

Il «pacchetto semplificazioni» contenuto nella bozza di maxi-emendamento alla legge di stabilità approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri conferma buona parte delle misure messe a punto nelle ultime settimane dai tecnici del ministero per la Pa e l'Innovazione e che sono stati illustrati dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella lettera di impegni inviata lo scorso 26 ottobre al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Per l'avvio di nuove attività d'impresa tutte le procedure amministrative (eccezion fatta per quelle di natura tributaria, di pubblica sicurezza e in materia di incolumità pubblica) saranno definite e concluse entro 30 giorni da un Ufficio locale del governo, istituito in ogni capoluogo di provin-

cia e a capo del quale ci sarà un prefetto. Come detto questa semplificazione che, a livello territoriale, passa per la concentrazione in un'unica autorità amministrativa dei diversi livelli di governo, sarà sperimentale e valida fino al termine del 2013.

Nel testo, che potrà essere ancora ritoccato nei prossimi giorni visti i diversi limiti di ammissibilità rispetto a quelli di un decreto legge, ci dovrebbe essere anche la discussione di una norma che, con ritocchi chirurgici al Testo unico del 2000 sulla Documentazione amministrativa, introduce il divieto assoluto alla richiesta di certificati ai cittadini. Questi documenti avranno valore solo nei rapporti tra privati, mentre le amministrazioni e i gestori di pubblici servizi dovranno acquisire d'ufficio le informazioni o i dati necessari sulla base dell'autocertificazione presentata dagli interessati. Acquisite d'ufficio e senza più richiesta alle imprese saranno anche i documenti di regolarità contributiva e i certificati antimafia. A rendere cogente la norma c'è l'obbligo, in attuazione del Codice per l'amministrazione digitale (Cad), di istituire in ogni ente o amministrazione un ufficio responsabile della trasmissione dei dati o dell'accesso diretto agli stessi da parte delle altre amministrazioni.

Molto dettagliata anche la norma che fissa i livelli minimi di regolamentazione da non superare negli atti di recepimento delle direttive Ue. Non si potrà, in particolare, «introdurre nuovi requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive», e sarà vietata pure l'introduzione di sanzioni, procedure o meccanismi operativi «più gravosi o complessi di quelli strettamente necessari per l'attuazione delle direttive». Solo in circostanze eccezionali, che dovranno essere puntualmente indicate, le amministrazioni potranno supe-

rare i «livelli minimi di regolazione comunitaria». Il testo non contiene invece l'annunciata norma che prevede il superamento delle «dotazioni organiche» delle amministrazioni per la mobilità del personale «messo a disposizione» perché eccedente. Una misura - hanno fatto tuttavia capire i tecnici - che potrebbe però essere recuperata in fase di discussione parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURE PIÙ SNELLE

Modernizzazione della Pa. Il pacchetto di semplificazioni introdotte con il maxi-emendamento riduce gli oneri amministrativi per cittadini e imprese

ZONE A BUROCRAZIA ZERO

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto il territorio fino alla fine del 2013: un ufficio unico garantirà procedure in tempi certi

UN TETTO ALLE PROCEDURE

Arriva un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano





IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

el 2012 oltre 1.000 comuni andranno al voto: per effetto del federalismo fiscale queste elezioni saranno molto diverse da quelle passate, quando spesso si è votato solo sugli slogan e quasi mai sui dati di bilancio. I comuni, infatti, dovranno pubblicare sui propri siti i fabbisogni standard determinati dalla Sose (Società per gli studi di settore), che metteranno in evidenza per le prime due funzioni fondamentali (polizia locale e amministrazione generale) la spesa efficiente e la spesa storica. È il cuore del federalismo fiscale, che inizia a battere. L'indagine di *Report* sul federalismo fiscale (la sera di domenica 23 ottobre) ha mostrato che a Napoli si assumono eserciti di operatori ecologici solo per motivi clientelari. La conduttrice ha commentato che nei decreti del federalismo fiscale non c'è nulla contro questi fenomeni. È l'esatto contrario. I fabbisogni standard sono l'unico serio antidoto contro questi malcostumi: il comune che supera lo standard (cioè la spesa efficiente) dovrà, infatti, gradualmente chiedere di pagare l'eccesso ai suoi contribuenti (che poi giudicheranno con il voto chi amministra la città), perché **a pagare non saranno più, come avveniva prima, tutti i contribuenti italiani.**

Questo è l'obiettivo reale del federalismo fiscale: il superamento delle stratificazioni prodotte dal criterio della spesa storica che, con annessi e connessi, ha generato un monolite nero che impedisce di guardare dentro la spesa locale per distinguere quanto finanzia i servizi e quanto le inefficienze. Lo riprova il fatto che mai le competizioni elettorali si sono svolte su quei dati di bilancio che dovrebbero servire a capire come sono stati spesi i soldi degli elettori. Anzi, è stata frequente (dopo l'elezione!) la denuncia di veri o presunti buchi ereditati dalle gestioni precedenti (ultimo caso,

Milano, dove il sindaco Giuliano Pisapia ha parlato di un buco di circa 150 milioni di euro). Ma in base a cosa ha votato un cittadino se un sindaco o un governatore neoeletto (come è successo in Campania), pur con tutte le strutture tecniche di cui dispone, deve faticare mesi per capire il vero stato delle casse dell'ente? Verrebbe da chiedersi a cosa serve votare.

Per le elezioni amministrative del prossimo

anno **il federalismo fiscale ha quindi introdotto un'altra grande novità**: i comuni dovranno pubblicare sul proprio sito 20 giorni prima delle votazioni una relazione di fine mandato, cioè un bilancio certificato dei saldi prodotti. Gli elettori sapranno esattamente (perché viene certificato anche da organi terzi interistituzionali) i saldi di partenza e quelli di chiusura di ogni mandato politico. Un sindaco che non pubblicasse la relazione di fine mandato offrirebbe un clamoroso assist ai suoi concorrenti politici, perché sarebbe l'ammissione di non avere i conti in ordine o di voler nascondere i reali effetti della propria gestione. La stampa locale o nazionale (nel 2012 vanno al voto anche comuni importanti) non lascerebbe impunita la situazione. È bene quindi che i comuni si attrezzino per tempo.

Alexis de Tocqueville sosteneva, giustamente, che la democrazia inizia con la pubblicazione del bilancio sulla casa comunale. In Italia si parte dal 2012. ■

Esame ai sindaci: dal 2012 gli elettori potranno vedere come hanno trovato e come lasciano i conti

OBBLIGO DI TRASPARENZA

Contenuto della relazione di fine mandato da pubblicare sul sito dei comuni e delle province 20 giorni prima delle elezioni, già dal 2012.

- 1) situazione finanziaria e patrimoniale
- 2) stato delle società partecipate
- 3) rilievi della Corte dei conti
- 4) azioni per contenere la spesa
- 5) convergenza verso i fabbisogni standard
- 6) misura dell'indebitamento

Enti locali. La mancata approvazione da parte del Consiglio comunale fa scattare la massima aliquota nazionale

Senza delibera tassa rifiuti più alta

Ma la sanzione automatica è impossibile da applicare

Giuseppe Debenedetto

■ Sul nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Res), introdotto dal decreto correttivo sul fisco municipale, si profilano i primi dubbi applicativi. Dalla bozza emergono questioni problematiche soprattutto sulla componente "rifiuti" del nuovo tributo comunale. In particolare, il testo del decreto prevede che il consiglio comunale deve approvare le tariffe entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. È da salutare con favore la sottrazione alla giunta della competenza tariffaria e la contestuale attribuzione al consiglio comunale, quale organo di rappresentanza eletto dai cittadini.

Destano invece preoccupazioni le conseguenze per l'ente in caso di mancata approvazione delle tariffe entro i termini, o nel caso in cui non siano conformi al piano finanziario. Tali inosservanze - si legge nel testo del decreto - comportano l'applicazione, per tutti i soggetti passivi, della tariffa più elevata prevista per l'anno precedente a livello nazionale. Sul punto va detto che l'attuale disciplina dei tributi comunali prevede la proroga di anno in anno delle tariffe vigenti in mancanza di apposita delibera. Il comma 169 della legge finanziaria 2007 ha infatti introdotto la regola generale della conferma implicita delle delibere tariffarie, quindi anche la componente rifiuti del tributo

Res avrebbe dovuto seguire tale impostazione. Invece il legislatore ha introdotto un sistema inapplicabile per diverse ragioni. In primo luogo non è chiaro come sarà possibile individuare la tariffa più elevata applicata nell'anno precedente dagli 8.100 comuni italiani. Non è solo una questione di quantità di dati, ma occorre considerare anche l'eterogeneità delle tariffe determinate dai singoli comuni in funzione dei costi da coprire. Forse sfugge al legislatore che la componente rifiuti del tributo Res è finalizzata a coprire i costi del servizio, estremamente variabili da ente a ente, quindi il riferimento alle tariffe di altri comuni è del tutto inappropriato. Ma anche ammettendo si trovi la tariffa nazionale più elevata, la stessa poi dovrebbe applicarsi indistintamente a tutte le utenze (abitazioni, attività commerciali, uffici, ecc.). Si tratterebbe in sostanza di far pagare alle utenze domestiche la tariffa - molto più alta - applicata agli ortofrutticoli (tra le categorie tariffarie con coefficiente elevato). Non conosciamo ancora i criteri di determinazione delle tariffe, che saranno oggetto di un regolamento statale da adottare entro ottobre 2012, ma l'applicazione transitoria del metodo normalizzato (Dpr 158/99) lascia prevedere una certa continuità di trattamento. Inoltre, l'applicazione a tutti i soggetti passivi della tariffa nazionale più elevata provocherebbe uno sfioramento della copertura massima dei costi del servizio, ponendosi in contrasto alla finalità del prelievo. In tal caso l'ecedenza sarebbe acquisita dal comune in carenza assoluta di potere impositivo e potrebbe costituire oggetto di azione di recupero dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Il comitato di stabilità

«Il debito pubblico è sostenibile Decisivo il risparmio delle famiglie»

Fabbisogno

A ottobre 2011 il fabbisogno del settore statale è calato a circa 1.900 milioni

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE — Difficile essere ottimisti nell'attuale fase di crisi e anche il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, che si è riunito ieri a Roma sotto la presidenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in luce le difficoltà provocate dalle tensioni sul debito sovrano dell'Italia. Evidenziando peraltro gli elementi più positivi della situazione. Come la prosecuzione della «tendenza all'equilibrio dei conti pubblici» visto che gli ultimi dati mostrano un fabbisogno inferiore alle previsioni e la situazione finanziaria delle famiglie che «rimane nel complesso solida grazie al modesto livello di indebitamento». Il rapporto sulla Stabilità finanziaria elaborato dalla Banca d'Italia, diffuso ieri e illustrato alla riunione dal vicedirettore generale Fabrizio Saccomanni, che rappresenta la Banca nelle sedute del Comitato al posto del Governatore, rivela invece che le imprese risentono dell'indebolimento dell'attività economica. Più in difficoltà è invece il sistema bancario, che per se stesso, come rileva nell'introduzione del Rapporto il governatore Ignazio Visco, «non è fonte di instabilità e ha una posizione patrimoniale solida». Le banche — secondo la nota di via XX settembre — stanno «subendo l'impatto della crisi del debito sovrano e della modesta crescita economica» e «risentono di difficoltà di raccolta sui mercati internazionali all'ingrosso». Dispongono peraltro «di ampi margini per aumentare il ricorso al rifinanziamento presso l'Eurosistema grazie alle attività stanziabili ancora disponibili», anche se non potranno evitare nuovi interventi di capitalizzazione. «La dotazione patrimoniale delle banche italiane è cresciuta nel 2011, mediante aumenti di capitale e la capitalizzazione degli utili e sarà ulteriormente rafforzata nell'ambito delle iniziative in corso a livello europeo» dice il comunicato. Più elevati cuscinetti di

capitale «consentiranno agli intermediari italiani di resistere a eventuali shock mantenendo una solida posizione patrimoniale e di riattivare la raccolta sui mercati all'ingrosso» aggiunge la Banca d'Italia nel suo rapporto. Che a proposito dei rischi dell'alto debito italiano rivela che «se gli obiettivi di risanamento saranno rispettati la sua incidenza sul Pil si ridurrebbe o si stabilizzerebbe anche qualora i rendimenti dei titoli di Stato registrassero significativi aumenti». Intanto ieri il ministero dell'Economia ha comunicato che nei primi dieci mesi del 2011 si è registrato un fabbisogno di 60,8 miliardi, inferiore di circa 12,3 miliardi a quello dello stesso periodo 2010, pari a 73 miliardi. Anche il settore assicurativo, secondo il Comitato, sta risentendo delle tensioni che interessano il debito sovrano nonché, sotto il profilo della raccolta, dell'andamento dell'economia reale e della distribuzione dei prodotti vita ad opera del settore bancario.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elogio della Banca d'Italia

L'Istituto centrale sbugiarda i pregiudizi sulla credibilità italiana

Mentre i politici – che assolviamo, è il loro mestiere – ed economisti, banchieri e tecnici di vario tipo – che invece mandiamo al diavolo perché dovrebbero basarsi sui dati di fatto – si perdono in chiacchiere intorno al concetto aleatorio e truffaldino della credibilità, il nuovo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, debutta con una mirabile presentazione del secondo Rapporto sulla stabilità finanziaria del paese.

Il rapporto, composto di 66 fitte, analitiche e asciutte pagine, smonta uno dei luoghi comuni più gettonati del momento, che gira a manetta dai talk show ai manifesti confindustrial-sindacal-bancari: quello secondo il quale il nostro debito pubblico diverrebbe insostenibile se i rendimenti dei Btp superassero il 7 per cento. E quindi l'Italia starebbe per diventare insolvente, avviandosi a un inevitabile destino greco per via della “non credibilità” del premier.

Ebbene, Visco, nominato dal Cav. ma mai sospettabile di simpatie berlusconiane o pidiellin-governative, spiega cifre alla mano che il debito italiano sarebbe sostenibile perfino con rendimenti all'8 per cento. E questo grazie proprio agli impegni assunti dall'esecutivo in se-

de europea, che prevedono già da quest'anno consistenti e progressivi avanzi primari. Quindi, conclude il nuovo governatore della Banca d'Italia, anche se gli interessi sui Btp raggiungessero il 7,5-8 per cento, il rapporto tra debito pubblico e pil si ridurrebbe egualmente, o al peggio si assesterebbe. Ma non peggiorerebbe. Ipotesi certo da scongiurare; ma il governatore parla “assumendo come scenario di base l'evoluzione del rapporto deficit/pil incorporato nelle ultime previsioni del governo”.

Prende cioè seriamente gli impegni del Cav., al quale peraltro e giustamente ricorda che essi “vanno mantenuti con rapidità e coerenza”. In questo stabilisce una distinzione fondamentale tra credito e credibilità. Il primo lo si mette alla prova in attesa di giudizio; la seconda, la credibilità, si fonda sul pregiudizio. Per questo vi pascolano non solo l'opposizione, ma anche fautori a vario titolo e interesse di soluzioni tecniche, e i declinisti e catastrofisti in servizio permanente. Si leggano l'esemplare lezione che giunge dal più autorevole fautore della crescita di cui il paese disponga. Benedetto quel paese che può vantare istituzioni di garanzia come Bankitalia.



Intervista

Vaciago: «Governi colpevoli
Ora non scarichiamo
il nostro debito sui figli»

MOTTA A PAGINA 9

l'intervista/Vaciago

«Non scarichiamo i debiti sui figli»



Giacomo Vaciago

L'economista: l'euro costruzione delicata, soprattutto se i governi non collaborano
Il rischio default? No, metà dei titoli è in mano ai nostri giovani e alle nostre famiglie

DA MILANO DIEGO MOTTA

«**Q**uesta è la madre di tutte le crisi, eppure poteva succedere soltanto grazie alla catena impressionante di errori che stanno davanti ai nostri occhi». L'economista della Cattolica, Giacomo Vaciago, deve fare ricorso a tutto il suo *sense of humour*, che possiede per fortuna in quantità industriali, per cercare di mascherare l'indignazione che prova in queste ore. Innanzitutto verso i governi europei, incluso il nostro. «La casa brucia e noi che facciamo? Stiamo a discutere su chi deve comprare le autobotti per spegnere l'incendio?». La situazione è drammatica. «Sono tutti in riunione in queste ore, mentre i mercati aspettano le scelte di un Paese immobile. Ma è da marzo che si respirava aria cattiva e si chiedeva di serrare le fila...» ricorda Vaciago. Che non considera neppure l'ipotesi di *default* e chiede di fare in fretta soprattutto per i nostri giovani. «Muoviamoci subito per salvarli, al di là degli interessi di parte».

Professor Vaciago, quali errori sono stati commessi?

Tutto muove dalle colpe della finanza anglosassone, con lo scandalo dei mutui *subprime*: due anni fa la crisi ha coinvolto i Paesi periferici dell'Europa, è diventata crisi del debito sovrano e infine crisi delle banche. Semplicemente sono

accadute cose che sappiamo da alcuni secoli. Vuole qualche esempio? Senza il credito, si ferma l'industria: è vero. Peccato che oggi gli industriali vanno avanti con i soldi delle banche, che a loro volta hanno sottoscritto titoli del Tesoro, sempre più indebitato e costretto da tempo a pagare interessi più alti ai suoi creditori. C'è un problema di credibilità che va affrontato. **In che modo?**

Bisognerebbe tornare a seminare buon senso invece di mettere in giro un allarme dopo l'altro. Pensi ai governi, da Obama a Berlusconi. Dicono e poi ritrattano. Anche Merkel e Sarkozy hanno fatto i loro errori. I mercati invece chiedono impegni certi.

Anche la Bce è finita sul banco degli imputati perché avrebbe fatto da supplente alla politica. È stato così?

Non è vero. La Banca centrale dà liquidità al sistema e la liquidità, a sua volta, garantisce agli investitori il tempo per pensare. È grazie a Francoforte se siamo ancora qui. Trichet l'ha spiegato molto bene: l'Eurotower compra titoli del nostro debito perché, se si allargasse troppo lo *spread*, la politica monetaria

non sarebbe più una politica comune. L'euro è una costruzione delicata e complicata, soprattutto se i governi non collaborano.

I mercati hanno iniziato a scommettere sul default dell'Italia. Lei ci crede?

Cos'è il *default*? Il *default* lo fa un Paese che ha solo debito estero, ma metà dei nostri titoli è già nel portafoglio dei nostri figli e delle nostre famiglie. Noi davvero vogliamo cancellare il futuro dei nostri figli e delle nostre famiglie? Io non ci credo e capovolgo la questione: se si cancella un'intera generazione è colpa nostra. Non possiamo permetterci di dare in eredità ai nostri giovani soltanto debiti.

Quali sono allora le priorità?

Il 5 agosto la Bce ha scritto una lettera al governo, ancora senza risposta. Gli impegni che possiamo prendere per garantire la crescita vanno in tre direzioni: ripristino della legalità, sì alla concorrenza, spinta all'innovazione. Non servono condoni, basterebbe ripartire da un documento presentato dalla Commissione Giustizia e Pace della Cei, esattamente vent'anni fa. Si intitolava "Educare alla legalità": lì dentro c'è tutto quel che serve. Poi è necessario il mercato, il «buon mercato». Quello vero, con le regole di cui parlava Mario Monti un anno fa in un rapporto inviato alla Commissione Barroso. Infine c'è il futuro, fatto di giovani, scuole e formazione. Torniamo a parlarne per essere più credibili, sin da subito.



I NUMERI

Tesoro, conti pubblici meglio del previsto: meno 12 miliardi su 2010

Nei primi dieci mesi di quest'anno il fabbisogno statale è sceso a 60,8 miliardi. Il Comitato per la stabilità: si va verso l'equilibrio e le nostre banche reggono

DA ROMA

Conti pubblici in miglioramento a ottobre e nei primi 10 mesi del 2011, che potrebbe chiudere con risultati migliori di quelli fissati dal governo. Il mese scorso, informa il ministero dell'Economia, si è registrato un fabbisogno del settore statale pari a circa 1.900 milioni, inferiore di 5.650 milioni a quello registrato dell'ottobre 2010 (7,5 miliardi). Il risultato del mese, spiega il Tesoro, è stato in parte conseguito grazie ai proventi straordinari relativi all'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze, pari a circa 2,85 miliardi, ma anche per il buon andamento delle entrate fiscali e una dinamica della spesa in rallentamento. Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno complessivo è sceso così a circa 60,8 miliardi, 12,3 miliardi

in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. L'andamento sinora registrato del fabbisogno fa presumere una chiusura di fine anno inferiore all'obiettivo fissato per il 2011.

I dati sono stati diffusi in serata, ma già il Comitato per la salvaguardia

della stabilità finanziaria, riunitosi nel pomeriggio, aveva sottolineato che «la tendenza all'equilibrio dei conti pubblici prosegue». Nel corso della riunione, presieduta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presente il neo-governatore di Bankitalia Ignazio Visco, le autorità hanno analizzato l'evoluzione della crisi finanziaria in atto. Secondo l'analisi della Banca d'Italia sulla situazione economico-finanziaria, mentre le imprese risentono dell'indebolimento dell'attività economica, la situazione finanziaria delle famiglie rimane nel complesso solida. Il sistema bancario sta subendo l'impatto della crisi e risente di difficoltà di raccolta sui mercati internazionali all'ingrosso. Ma le banche italiane «dispongono di ampi margini per aumentare il ricorso al rifinanziamento» e hanno rafforzato la dotazione patrimoniale nel corso del 2011.



L'analisi

Bisogna far tesoro degli errori di Atene

Luigi Paganetto

Salvare la Grecia a dispetto della Grecia. Dovrebbe essere questa l'idea da mettere al centro della riunione del G20. I mercati hanno accolto assai male la decisione del premier greco di sottoporre a referendum l'accordo raggiunto al summit europeo. I risultati si sono visti. Una caduta clamorosa degli indici di Borsa. Un aumento ulteriore e assai preoccupante della differenza tra i tassi d'interesse che bisogna pagare in Germania e quelli richiesti dal mercato per rifi-

nanziare il debito pubblico dei Paesi nell'occhio del ciclone, a cominciare dall'Italia.

L'accordo che era stato raggiunto con la Grecia prevedeva la concessione di un nuovo prestito di circa 130 miliardi di euro di una durata tra i 15 e i 30 anni, necessario a fronteggiare le esigenze finanziarie del governo greco, a fronte dell'accettazione di una serie assai drastica di misure rivolte a ridurre lo squilibrio dei suoi conti.

Si tratta di misure assai impopolari a cominciare dai 30 mila licenziamenti nel settore pubblico, per continuare con i tagli alle pensioni e ai salari. Le reazioni popolari non si sono fatte aspettare e tutti abbiamo visto le immagini delle piazze e delle strade di Atene che ribollivano contestando le decisioni prese. Da quando ci si è accorti che i dati sui conti pubblici presentati a Bruxelles erano truccati e che deficit e debito pubblico effettivi erano ben superiori a quello che era stato dichiarato, Papandreu ha preso molte decisioni coraggiose e impopolari.

La scelta di subordinare l'accordo raggiunto in Europa al risultato di un referendum popolare è certamente intempestivo e, in ogni caso, rappresenta l'uso di uno strumento non preannunciato e comunque inadatto a prendere decisioni in materia finanziaria. Tutto ciò è stato abbondantemente sottolineato nei commenti del giorno

dopo dai media di tutto il mondo e sanzionato pesantemente dal giudizio dei mercati. Che cosa ha guidato la decisione di Papandreu?

Ci sono due aspetti di questa vicenda che val la pena di commentare. Il primo è che non si sbaglia se si guarda agli interessi in gioco, in particolare quelli delle banche francesi e tedesche. Stando ai dati pubblicati dalla Banca dei regolamenti internazionali, le banche tedesche alla fine del 2010 avevano circa 15,3 miliardi di euro di debito pubblico greco, contro i 10,5 miliardi di quelle francesi. Come in tutte le situazioni di crisi sono i maggiori creditori, quelli più esposti, che rischiano di più e dunque quelli maggiormente interessati al rientro della quota maggiore possibile del loro credito.

In questo caso però non è in gioco soltanto il recupero dei crediti dei due Paesi che stanno guidando le scelte europee. C'è di mezzo il futuro dell'Europa e dell'euro. Occorre evitare che l'egoismo-Paese e quello di una parte del sistema bancario finiscano per vanificare una risposta alla crisi capace di realizzare quello che tutti ci aspettiamo e cioè una soluzione che veda un equilibrio tra gli interessi in gioco, primi tra tutti quelli dei cittadini. Infine, pur con tutti i distinguo e le precisazioni necessarie, va detto che la posizione di Papandreu si può spiegare con la sua consapevolezza che nel caso migliore possibile il suo Paese vivrà un periodo difficilissimo. Se vuole assicurarsi un futuro politico deve evitare che l'esproprio di sovranità implicito nell'accettazione delle onerosissime condizioni che gli ha imposto l'Europa venga realizzato senza che ci sia un giudizio popolare sull'accordo.

Non solo. Ma in questo modo può forse ancora contrattare con l'Europa e spun-

tare condizioni migliori sulla restituzione del debito. E l'Europa? Non può che salvare la Grecia per evitare danni maggiori. Non solo. Ma deve anche evitare che il suo intervento si risolva in una rincorsa al recupero di crediti verso un debitore che ha le sue colpe ma non può essere messo in ginocchio.

Occorre pensare perciò a un programma europeo d'investimenti che consenta all'Europa di guardare alla crescita oltre che alla crisi finanziaria e ci faccia uscire dalla morsa della situazione attuale, posto che l'Unione Europea è nata come una promessa di sviluppo.

La Ue sta rischiando viceversa di essere percepita come un mero guardiano dell'ortodossia finanziaria. Nell'immediato, non c'è dubbio, l'effetto contagio è alle porte. Per evitarlo, e noi siamo tra i più interessati, tutti devono farsi carico del salvataggio della Grecia mettendo subito a disposizione le risorse necessarie. Il tempo conta. Un intervento per la Grecia fatto mesi fa avrebbe avuto un costo decisamente inferiore. Allo stesso tempo è però necessario un salto di qualità nella visione delle scelte da adottare.

E noi? Dobbiamo far tesoro dell'esperienza greca. È imperativo per il nostro Paese. Fare subito, senza rinvii, scelte incisive e determinate evitando di andare al rimorchio degli avvenimenti, progettando il futuro di un Paese che ha straordinarie risorse materiali e intellettuali e deve poter riprendere, fin da domani, il suo cammino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Hanke: «Meglio liberarsi della zavorra»

«Senza l'aiuto dei Paesi ricchi puntare su un'area più piccola e omogenea»

*Non ci si può avvalere
dei vantaggi della moneta
unica senza farsi carico
anche degli obblighi*

di ANNA GUAITA

NEW YORK Oltre a essere stato capo consigliere economico di Ronald Reagan, il professor Steve Hanke ha al suo attivo consulenze ai massimi livelli in situazioni di crisi simili a quelle che attanagliano l'Europa. Dall'Argentina all'Indonesia, dalla Bulgaria alla Lituania, vari Paesi si sono avvalsi dei suoi consigli. Il Messaggero ha raggiunto il professor Hanke nel suo ufficio alla Johns Hopkins University.

Professore, si guarda con una certa speranza al G20.

«Non è un mistero che non credo nell'efficacia di queste mega riunioni. Sono solo una vetrina per i politici. Il lavoro non avviene a questi appuntamenti. In una spirale come quella in cui l'Europa è scivolata, ci vuole riflessione, consulenze approfondite e studio attento e accurato della storia finanziaria e delle crisi già avvenute nel passato. Invece non vedo che un gran correre di qua e di là, sotto i riflettori dei media. E poco di concreto».

La Grecia è finita?

«Vedo solo due possibilità: o i Paesi ricchi del Nord accettano di farsi carico di un massiccio salvataggio puro e semplice, o l'Eurozona dovrà restringere il numero dei Paesi membri, e questo non sarebbe un male».

Dunque, lei preferirebbe una Eurozona più piccola?

«La cosa migliore sarebbe che i Paesi che non sono in grado o non desiderano fare le riforme e rispettare le regole dell'Euro-

zona, vengano invitati a uscire. Non possono pretendere di avvalersi dei vantaggi dell'Euro senza farsi carico anche degli obblighi. Liberandosi di questa zavorra, un'Eurozona più piccola e omogenea sarebbe solida».

E l'Italia?

«Purtroppo l'Italia si è messa a fare gli stessi giochetti della Grecia. Promette di fare quel che è necessario, poi nicchia e rimanda. Ma la Grecia è un Paese balcanico, con una storia di inaffidabilità finanziaria sin dal giorno della sua nascita come Stato sovrano. Dall'Italia non ce lo aspettavamo. A questo punto i mercati si chiedono se il primo ministro Berlusconi sia politicamente in grado di avviare le riforme, e se sia davvero desideroso di avviarle. Non si capisce più cosa stia succedendo. E questo è un problema che si aggiunge ai problemi che già esistono: sui mercati, l'incertezza è il bacio della morte».

Si è parlato di un possibile aiuto del Fondo Monetario...

«Dipende in che forma: chiedere aiuto al Fondo Monetario per mettere ordine nei propri conti può rivelarsi un errore di immagine. Significa dire: noi non siamo più in grado di sistemare i conti, venite voi a farlo per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo se l'Italia si dà subito da fare potrà avanzare pretese al G20

La gravità del momento è pari quella del '92/93 e del 1° shock petrolifero

DI ANGELO DE MATTIA

Abyssum abyssum vocat. La tragedia greca annuncia, se non si corre ai ripari, la tragedia italiana. Ma occorre distinguere. È vero che il fattore scatenante del tonfo delle borse di martedì con la prosecuzione solo in parte attenuata ieri è stata la decisione del governo greco di sottoporre a referendum il piano di austerità concordato con le autorità comunitarie. Ed è altrettanto vero che l'allarme successivamente lanciato da Fitch secondo la quale la scelta referendaria è una minaccia per l'intera Eurozona ha aggravato l'impatto di questa decisione in Europa, considerato che è prevedibile un risultato contrario all'accettazione del piano. E, ancora, è vero che sulla quasi-catastrofe palesatasi pesa pure un improvviso orientamento dell'organo europeo di vigilanza bancaria, l'Eba, che richiede la svalutazione dei titoli pubblici nel portafoglio delle banche e, conseguentemente, una ricapitalizzazione complessiva per gli istituti italiani per circa 15 miliardi. Una scelta che, invece, avrebbe dovuto essere a lungo meditata, che appare chiaramente mirata a favorire le banche francesi e tedesche, e che è fonte di effetti a catena sul credito.

E ora, mentre si ripropone la questione della tenuta di questo organismo di controllo da poco istituito, dopo che ha condotto maldestramente due stress test in modo nettamente censurabile, sarebbe doveroso ripensare questo programma, che in questo momento appare pernicioso, e pensare a quali misure adottare per il funzionamento dell'organismo stesso. Non sono, infine, confutabili le colpe delle autorità e dei Paesi europei, dei loro temporeggiamenti, dei loro veti, a partire dalla condotta del cancelliere Angela Merkel. Dato, dunque, a Cesare quel che è di Cesare – cioè, insieme con gli azzardi non accettabili dell'Eba, le colpe della Grecia, il cui governo fronteggia un'opposizione durissima non solo sociale, ma anche quella politica di coloro che negli anni passati hanno falsificato i conti pubblici – la descrizione sarebbe monca se non si dicesse che la tragedia greca si può trasferire in Italia. Perché qui, al di là delle responsabilità comunitarie, potrebbe trovare un contesto favorevole.

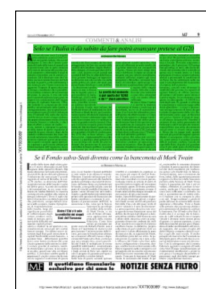
Lo dimostra il male, tutto italiano, del livello del divario di rendimento tra titoli del Tesoro e Bund che ieri, pur in arretramento rispetto all'ulteriore impennata di martedì, è rimasto saldamente sopra i 400 punti-base (mentre non si è verificato in

borsa un grande rimbalzo tecnico). Dunque, è cresciuto in questi giorni il rendimento dei Btp decennali e qualcuno, sia pure facendo gesti apotropaici, comincia già a guardare al livello di assoluta guardia: il 7% che, se fosse valicato – *quod Deus avertat* – rappresenterebbe un colpo mortale. La patologia degli spread trova la sua eziologia nei ritardi dei provvedimenti che promuovano la crescita e controllino la finanza pubblica. Le parole non bastano più. Non sono certo sufficienti ulteriori scambi epistolari. Non serve più affermare in modo tronfio che il governo interverrà con «tempestività e rigore». Siamo già fuori tempo massimo e dobbiamo svolgere un'azione di recupero con una velocità straordinaria, contenuti rafforzati rispetto agli stessi prospettati a Bruxelles, strumenti legislativi di immediata applicazione e un ben diverso scaglionamento dell'entrata a regime delle singole misure. Altro che i cento fiori dei provvedimenti a costo zero, certamente utili, ma niente affatto sufficienti.

Se non si frena l'ondata e si inverte la tendenza ci troveremo di fronte a rischi non più incumbenti, ma in via di materializzazione. E se l'esito del referendum greco, nell'ipotesi che effettivamente si svolga, sarà davvero negativo, e dunque sopravverrà il default pieno del debito greco, noi dovremmo fare di tutto per trovarci in una condizione, da conseguire sin d'ora, meno debole dell'attuale, per non essere travolti in un anno come il 2012 nel quale lo Stato dovrà collocare circa 270 miliardi di titoli del debito pubblico.

L'ora è grave. Mai siamo stati così vicini a un pericolo estremo. Ora veramente dovremmo condurre un'operazione di «messa in sicurezza». Altro che quella fatuamente sbandierata in questi anni e con l'arroganza e la supponenza di chi non tollerava critiche, sentendosi un moderno *ipse dixit*. Ma per farlo occorrerebbe una larga convergenza politica, economica e sociale. Possiamo concorrere a pretendere che il prossimo G20 ponga fine agli indugi, ai rinvii, alle mezze decisioni, dal momento che è coinvolto in questa crisi il mondo intero, se l'Italia parteciperà al vertice con provvedimenti adottati e presentando la condizione di un Paese che ha saldamente nelle sue mani il consolidamento del risanamento e la ripresa dell'economia.

Insomma, cruciali sono diventate la credibilità del governo, la capacità di ispirare fiducia, di offrire certezze, all'interno e all'estero: quest'ultima è la prova-regina. In un momento come questo, in altre epoche – il 1992/93 e a metà degli anni 70, quando si subirono le conseguenze a vastissimo raggio dello shock petrolifero – si riuscì a promuov-



vere un largo concorso di forze che aprì la strada al superamento della crisi. Metaforicamente siamo, oggi, ad *Hannibal ante portas*. Saremo in grado di reagire all'altezza del pericolo? Sarebbe il momento di una seduta permanente del Parlamento e del Consiglio dei ministri. Imporrebbero una netta discontinuità con gli errori e i ritardi sinora segnati. Prima che sia troppo tardi, quando non sarà più possibile neppure sperare. Mentre si susseguono vertici governativi, come spesso è accaduto in questi difficili momenti, conforta l'azione del capo dello Stato, al quale tutti guardano come il più saldo punto di riferimento nella bufera. (riproduzione riservata)

L'IDEA È QUELLA DI RIVEDERE LA NORMATIVA SULL'OPA, DA TEMPO ALLO STUDIO DEL TESORO

Il governo blindava le banche italiane

La proposta di rendere temporaneamente impraticabili le scalate ostili agli istituti di credito e alle altre imprese strategiche è stata rilanciata ieri al Comitato di stabilità dal presidente della Consob Vegas. Bankitalia rassicura

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo si prepara a blindare le banche italiane reintroducendo nell'ordinamento alcuni dei patti anti-opa ostili già varati nel 2008 in piena burrasca finanziaria. E potrebbe farlo presto, forse con un provvedimento apposito o con un emendamento alla legge di stabilità se i corsi azionari degli istituti si manterranno ancora su livelli di guardia. Il suggerimento all'esecutivo, oggi come allora, è arrivato dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas che ieri ha partecipato alla riunione del Comitato di stabilità finanziaria insieme al ministero dell'Economia, all'Isvap e alla Banca d'Italia. Vegas, così come il suo predecessore Lamberto Cardia, ha portato all'attenzione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e del vicedirettore generale della banca centrale, Anna Maria Tarantola, quanto sottolineato molto chiaramente dal presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli non più tardi di due giorni fa: gli istituti di credito italiani, che una decisione questa si davvero ostile dell'Eba (l'Authority bancaria europea) costringerà a ricapitalizzazioni per quasi 15 miliardi di euro, hanno di fronte a loro due strade: una strisciante nazionalizzazione o diventare prede di appetiti stranieri. E se a questo si aggiunge che oggi è possibile acquistare i big del credito in borsa con 40 miliardi di euro, il quadro da allarme rosso è completo. Ecco perché Vegas ha messo sul tappeto un tema così importante che ora sarà esaminato da Tremonti. Il presidente della Consob, peraltro, fin dal suo insediamento ha perorato la causa della revisione delle leggi

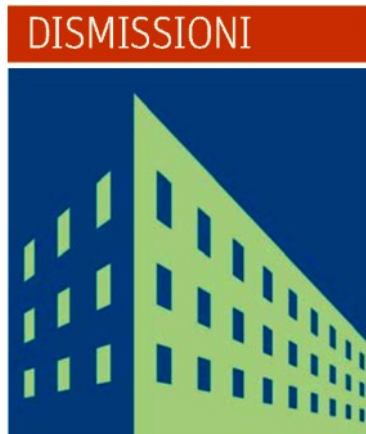
che sovrintendono l'opa obbligatoria in Italia. Lo scorso maggio, nella sua prima relazione annuale, Vegas è intervenuto sul tema della contendibilità dei gruppi quotati. «Non sempre le acquisizioni sono guidate dal desiderio di incrementare il valore dell'impresa, a volte celano intenti di sfruttamento di benefici privati, di acquisizione di potere di mercato e creazione di posizioni dominanti», questo il suo pensiero, «da sempre la legislazione italiana ha fortemente privilegiato la contendibilità, limitando le possibilità di difesa delle società a fronte di scalate ostili. L'effetto indesiderato è stato quello di accentuare la chiusura degli assetti proprietari delle imprese». Queste dichiarazioni arrivarono in un momento in cui la normativa opa era al centro dell'attenzione per via della scalata di Lactalis a Parmalat. Per Vegas, insomma, «diventa cruciale definire norme sull'opa in grado di contrastare il rischio di distruzione di valore» e inoltre «tutelare l'interesse del mercato perché le acquisizioni non incidano negativamente sulla governance post-opa delle società-obiettivo». L'ex viceministro dell'Economia ha auspicato così da tempo l'ampliamento delle possibilità di difesa: in particolare, questa la sua proposta sul tavolo, si potrebbe «sviluppare l'orientamento che ha permesso alle società quotate di derogare per via statutaria alla disciplina della passivity rule». Come si tradurrà questa intenzione del governo? Non è ancora dato saperlo. Giova ricordare che nel 2008 l'esecutivo, sull'onda della tempesta finanziaria dovuta al fallimento di Lehman Brothers, varò appunto un decreto che di fatto blindava le aziende italiane, impedendo le scala-

te ostili: oltre alla sospensione della passivity rule, l'esecutivo Berlusconi, su suggerimento del presidente della Consob Lamberto Cardia, istituì l'innalzamento della soglia per l'acquisto di azioni proprie dal 10 al 20% e inasprì il tetto per l'incremento annuale della quota dei soci di maggioranza (portata al 5%) che faceva scattare l'opa da consolidamento. Tutte queste misure sono state successivamente ritirate, salvo la possibilità autonoma, per ciascuna azienda, di reinserire la sospensione della passivity rule nel proprio statuto.

Sicuro sulla solidità delle banche italiane si è detto il Comitato a fine riunione. La Banca d'Italia ha sottolineato che il sistema bancario italiano sta subendo «l'impatto della crisi del debito sovrano e della modesta crescita economica e risente di difficoltà di raccolta sui mercati internazionali all'ingrosso». Le banche italiane «dispongono però di ampi margini per aumentare il ricorso al rifinanziamento presso l'Eurosistema grazie alle attività stanziabili ancora disponibili». La dotazione patrimoniale delle banche italiane, secondo Via Nazionale, «è cresciuta nel 2011, mediante aumenti di capitale e la capitalizzazione degli utili e sarà ulteriormente rafforzata nell'ambito delle iniziative in corso a livello europeo». Ma un'aggiuntiva blindatura degli istituti non farà certo male. (riproduzione riservata)



Gli interventi previsti nel maxi-emendamento del Governo



Fondo per cessioni immobiliari da 60 miliardi. Si parte da beni già in uso alle amministrazioni

Non è escluso che nel piano finiscano anche i cespiti del federalismo demaniale

Eugenio Bruno ▶ pagina 6

Fondo da 60 miliardi per gli immobili pubblici

BASE DI PARTENZA

Sul mercato i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali, ma non sono esclusi i cespiti interessati dal federalismo demaniale

ROMA

■ Un fondo per le dismissioni immobiliari da 60 miliardi. È lo strumento a cui il Governo starebbe pensando, sempre in chiave maxi-emendamento alla legge di stabilità, per rispettare la scadenza del 30 novembre indicata nella lettera inviata all'Unione europea la settimana scorsa. Come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, i primi indiziati a finire sul mercato sarebbero i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale.

Stando a quanto filtrato ieri al termine del Consiglio dei ministri le dismissioni sarebbero uno dei temi su cui si è registrato all'interno dell'Esecutivo un consenso sufficiente a farlo

confluire alla legge di stabilità. L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una società veicolo - probabilmente una Spa di cui però non dovrebbe fare parte la Cassa depositi e prestiti - il compito di valorizzare gli immobili già in uso alle Pa centrali. Con l'obiettivo dichiarato di intercettare i capitali provenienti dal retail prevalentemente italiano.

Affinché il meccanismo risulti appetibile ci si concentrerà su quegli immobili capaci di attribuire agli investitori un vantaggio immediato. L'intenzione sarebbe quella di dismettere i beni attualmente utilizzati dalle amministrazioni governative. I cespiti sarebbero ceduti ai privati e successivamente riaffittati dalle stesse Pa. Gli eventuali introiti sarebbero così utilizzati per l'abbattimento dello stock di debito pubblico mentre il risparmio sui costi di manutenzione, magari abbinato a un programma di riduzione del 10% degli spazi destinati agli uffici pubblici, andrebbe a impattare sul deficit.

Il punto di partenza è sempre la stima diffusa da via XX

Settembre nel seminario sulle privatizzazioni organizzato a fine settembre. In quella sede si è parlato di potenziali alienazioni per 25/30 miliardi in 5 anni e una riduzione dei costi per la razionalizzazione degli spazi di 1,8 miliardi entro il 2015 e 3,3 miliardi entro il 2020. Si partirà da qui con il fine dichiarato di andare oltre il piano da 15 miliardi in tre anni citato nella missiva spedita a Bruxelles. Arrivando fino a 60 miliardi. Che si tratti di un target molto ambizioso lo dimostra la stima del valore degli immobili occupati dagli uffici governativi e simili forniti dal Mef sempre durante quel seminario: circa 72 miliardi, di cui 7 per gli spazi liberi. Non tutti potranno essere alienati per cui è altamente probabile che, per arrivare all'attesa

quota 60 miliardi, si debbano considerare nel computo i beni degli enti locali.

Si dovrebbe cominciare da quelli già in possesso di Regioni, Province e Comuni. Che, secondo le stime dell'Economia, avrebbero un valore complessivo di 227 miliardi di euro (30 dei quali per gli immobili allo stato non occupati). Se non bastasse l'attenzione si potrebbe poi spostare su quelli che le autonomie dovrebbero ottenere con il federalismo demaniale. Il primo dei Dlgs di attuazione della riforma cara alla Lega (il n. 85 del 2010), che ordina il passaggio dal centro alla periferia di una serie di beni, è stato varato un anno e mezzo fa ma non ha avuto ancora esecuzione.

Su questo punto nei giorni scorsi sono circolate due inote-



si. Una minima che vedrebbe confluire nel costituendo fondo i cespiti che Regioni, Province e Comuni riceveranno in dote ma sceglieranno di conferire al nuovo fondo immobiliare. Ma allo studio, almeno come idea, ce n'è anche una massima che potrebbe interessare le categorie teoricamente già trasferite dal Dlgs stesso: dal demanio marittimo a quello idrico. Se così fosse spiagge, laghi, porti minori e piccoli aeroporti potrebbero passare dallo Stato ai privati senza transitare per gli enti locali. Una soluzione quest'ultima che, se attuata, costituirebbe di fatto un addio al federalismo demaniale. Che la Lega avrebbe parecchie difficoltà a spiegare al proprio elettorato e soprattutto ai propri amministratori locali.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISMISSIONI

IL PIANO DI DISMISSIONI

Nel maxi-emendamento alla legge di stabilità dovrebbe finire un piano di dismissioni con cui lo Stato punta a incassare fino a 60 miliardi

LA SOCIETÀ VEICOLO

Si pensa di costituire una Spa nella quale far confluire gli immobili già in uso alle amministrazioni governative da collocare sul mercato

Misure per l'occupazione. Decontribuzione per l'apprendistato e l'assunzione di donne disoccupate

Lavoro, cinque nuovi incentivi

Il «pacchetto per l'occupazione»

1 CONTRIBUTI ZERO PER GLI APPERNDISTI



Si punta a promuovere l'occupazione giovanile mediante ricorso al contratto di apprendistato facilitato dalla totale decontribuzione per i primi tre anni dall'assunzione. La misura trova applicazione per le nuove assunzioni presso imprese sino a nove dipendenti.

2 CRESCE L'ALIQUOTA DEI COCOPRO



Previsto l'aumento di un punto percentuale della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) finalizzato ad accrescere l'accantonamento previdenziale a loro favore.

3 DECONTRIBUZIONE PER LE DISOCCUPATE



Rilancio del contratto di inserimento per le donne, di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Possibili contratti incentivati nelle aree dove il tasso di occupazione femminile sia inferiore di 20 punti rispetto a quello maschile

4 DEDUZIONE IRAP SULLA PRODUTTIVITÀ



Per intervenire a favore del mercato del lavoro, si intende ampliare gli spazi di manovra da parte delle regioni nella definizione del gettito Irap. In sostanza, si conferisce da subito la possibilità per tutte le regioni di disporre la deducibilità del costo del lavoro variabile.

DEDUZIONE IRAP

Via libera alle Regioni per la deducibilità della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base dei contratti aziendali

Davide Colombo
ROMA

■ Nessuna misura sui licenziamenti e nessun decreto. Al termine di una seduta convulsa il Consiglio dei ministri ha alla fine approvato un maxi-emendamento alla legge di stabilità che contiene anche un primo assieme di misure per il rilancio dell'occupazione. Il «pacchetto lavoro» si sostanzia di cinque diverse forme di incentivazione, un aumento dell'aliquota contributiva dei cocopro, nuove semplificazioni e la possibilità per le Regioni di dedurre subito dall'Irap il costo del lavoro legato alla produttività.

Ma vediamo con ordine che cosa si prevede. Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9

dipendenti. Il secondo incentivo previsto è per l'assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno sei mesi: in questo caso la riduzione contributiva è del 25% ma sono previste ulteriori agevolazioni a seconda della tipologia del datore di lavoro e della sua localizzazione. In particolare sarà possibile stipulare queste assunzioni incentivate in aree dove il tasso di occupazione femminile è inferiore del 20% rispetto a quello maschile o il tasso di disoccupazione superiore del 10% quello maschile. Altre due forme di incentivazione riguardano il part-time e il telelavoro. Nel primo caso si favoriscono al massimo le clausole flessibili (variazione nel tempo della prestazione) ed elastiche (durata della prestazione stessa) che potranno essere stabilite tra le parti liberamente e nel rispetto dell'eventuale contrattazione collettiva. Nel secondo caso gli incentivi previsti per i datori di lavoro che mettono in campo azioni di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro sono estesi alle forme di telelavoro che, tra l'altro, verranno este-

se alle possibilità cui far ricorso per l'inserimento in azienda dei disabili e per il rispetto delle norme che regolano il collocamento obbligatorio.

La quinta forma di incentivazione contiene invece la conferma di una delle ipotesi circolate negli ultimi giorni: si estende anche al settore del turismo la possibilità di fare assunzioni utilizzando gli istituti del lavoro intermittente e del lavoro accessorio. In questo modo il governo punta a sconfiggere il diffuso ricorso a forme di impiego irregolare o occasionale, tipiche in questo comparto.

Sul fronte contributivo arriva poi l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota per gli iscritti alla gestione separata Inps, fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto. Si passerà, in particolare, dal 17% al 18% per i lavoratori «concorrenti» che contribuiscono ad altre forme di previdenza obbligatoria o a pensionati lavoratori che svolgono attività di collaborazione o di tipo professionale; si passa invece dal 26,72% al 27,62% per i lavoratori «esclusivi» privi di altra forma di previdenza obbligatoria.

Altra misura riguarda le Regioni, in attesa della possibilità di azzerare l'aliquota Irap sul costo del lavoro, prevista dai decreti sul federalismo fiscale solo nel 2013. Da subito i Governatori potranno invece dedurre dall'Irap la parte di retribuzione, definita in contratti collettivi aziendali o territoriali, legata alla produttività. Il «pacchetto lavoro» si completa con disposizioni per accelerare l'attivazione del credito d'imposta per le nuove assunzioni nelle aree più svantaggiate del Paese (con una previsione di intesa in tempi stretti in sede di Conferenza Stato-Regioni) e con un'ulteriore semplificazione del Libro unico del lavoro, che verrà condiviso dal dipendente e dal datore di lavoro in un documento condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti

Capire l'emergenza

Quanto costa la crisi
Il pericolo del crollo dell'euro

DAI PRESTITI AI MUTUI, CHE COSA RISCHIANO IMPRESE E FAMIGLIE

Possibili conseguenze di un default dell'Italia

La premessa. Bankitalia ieri ha spiegato che il debito pubblico italiano è sostenibile nei prossimi due anni anche se i tassi di interesse sui titoli di Stato arrivassero all'8% e la crescita fosse uguale a zero. È la risposta a chi in questi giorni sventola lo spettro del default — gli speculatori innanzitutto — di fronte all'impennata del differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund. Ieri lo spread ha chiuso a quota 436 e il rendimento dei titoli decennali si è attestato al 6,19% sul mercato secondario, più o meno come due giorni fa, restando pericolosamente vicino a quella soglia del 7% che gli operatori indicano come il punto di non ritorno per un Paese verso il fallimento. Ma la Banca d'Italia è stata chiara, lo Stato

italiano reggerebbe anche se il tasso fosse all'8%. Resta però il fatto che questa situazione finanziaria di «emergenza» ha delle ricadute sui bilanci di famiglie e aziende. Perché la crisi del debito sovrano coinvolge non solo gli Stati, ma a scendere anche le banche, le aziende e i cittadini. Insomma, tutti coloro che devono finanziarsi. «Si assiste a un effetto a catena, con ripercussioni sugli istituti di credito, sulle aziende e sulle famiglie», spiega Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz, che aggiunge: «Il rischio in caso di default è che i ceti medi si impoveriscano, livellandosi sul basso. Il venire meno della disponibilità liquida

delle famiglie spingerebbe alla ricerca solo dei beni essenziali. Insomma, nei primi tempi ci sarebbe una forte recessione». Salvare la moneta unica conviene a tutti, alla Germania come alla Grecia, perché i costi della rottura dell'euro sarebbero altissimi. Va in questa direzione l'intervento dell'Unione europea per creare un piano di salvataggio che aiuti la Grecia, rafforzi le banche dell'Eurozona e garantisca in parte — attraverso il Fondo salva Stati Efsf — gli investitori sul primo 20% di eventuali perdite su bond di futura emissione. Gli economisti si trovano ad affrontare uno scenario nuovo, perché non esiste un precedente di default di un'economia avanzata.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I titoli di Stato

1 I rendimenti elevati dei Btp Occasioni e volatilità

Ieri il rendimento di un titolo di Stato decennale italiano era del 6,19% sul mercato secondario, l'interesse sul quinquennale del 6,01%, quello sul biennale del 5,25%. Che fare? La prima regola è non cedere all'ansia. Le decisioni in campo finanziario (e non solo) non vanno mai prese sull'onda dell'emotività. Dunque di fronte alla possibilità di acquistare o vendere titoli di Stato si deve valutare la propria propensione al rischio e assumere la maggior quantità di informazioni di fonte valida

Prestiti immobiliari

3 Mattone, chi compra paga già interessi più cari

Secondo Bankitalia, se dovessero proseguire le difficoltà di raccolta delle banche italiane sui mercati all'ingrosso, i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie potrebbero aumentare in misura considerevole. Tuttavia «i mutui a tasso variabile stipulati in passato (circa il 70% della consistenza complessiva) sono legati al tasso Euribor, per il quale i mercati si attendono una riduzione nei prossimi mesi». Diverso sarà per i nuovi mutui, che risentiranno del peggioramento generale.

Gli oneri per l'Italia

5 Il conto della crisi può arrivare a quota 100 miliardi

I conti li aveva già fatti ad agosto Ignazio Visco, allora vicedirettore generale oggi governatore di Bankitalia. Ogni «spostamento verso l'alto di 100 punti base — spiegava — comporta un incremento della spesa per interessi pari a circa 0,2 punti percentuali del Pil nel primo anno e a 0,4 e 0,5 punti rispettivamente nel secondo e terzo anno». Con lo spread oltre quota 400 punti la crisi potrebbe arrivare a costare all'Italia 100 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito alle imprese

2 Investimenti delle aziende Cominciata la stretta sul credito

Peggiorano le condizioni dei prestiti alle aziende, in conseguenza delle tensioni sul fronte della raccolta bancaria e della pressione sui titoli di Stato. Il Rapporto sulla stabilità finanziaria pubblicato ieri da Bankitalia ha segnalato inoltre «l'alta quota di debiti bancari con scadenze ravvicinate (circa il 60% inferiore a due anni), il cui rinnovo potrebbe consentire alle banche di aumentare i margini». Già da questa estate lo spread massimo applicato sui prestiti alle imprese è salito fino a picchi del 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garanzie allo sportello

4 Conti correnti garantiti fino a 100 mila euro

Tutti i conti correnti sono garantiti dal Fondo interbancario di tutela dei depositi che copre fino a 100 mila euro e prevede il rimborso entro 20 giorni. Ovviamente dipende dalla solidità del sistema bancario. Per far fronte all'aumento del rischio dei titoli del debito sovrano che gli istituti di credito hanno in portafoglio, l'Autorità di vigilanza europea (Eba) ha chiesto alle banche dell'Eurozona di rafforzare il proprio capitale. Per gli istituti italiani si parla di un'iniezione da 14,8 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario peggiore

6 La rottura dell'euro? Costerebbe dieci volte di più

I leader europei ne sono consapevoli: la rottura dell'euro costerebbe molto di più che salvare la Grecia. Otto o dieci volte di più, secondo uno studio di Ubs sui costi della fine della moneta unica: per un cittadino tedesco i salvataggi peserebbero 1.000 euro contro 6-8 mila il primo anno e 3.500-4.500 l'anno successivo in caso di fine dell'euro. Inoltre la moneta dei Paesi che dovessero abbandonare l'euro si svaluterebbe del 60%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PAESE SOTTO TIRO *A che punto siamo e cosa può accadere*

Banche e debito, quanto ci manca al crac

CONTI PUBBLICI ITALIA



La situazione di serenità, per l'Italia, sarebbe la seguente: una manovra che rispetta i parametri europei, quindi il debito che si riduce verso il 100 per cento del Pil, grazie a un aumento dell'avanzo primario (entrate meno uscite, senza contare gli interessi). Sul mercato dei titoli di debito pubblico sarebbe idilliaco un ritorno alla situazione dell'inizio 2010, quando la differenza di rendimento tra debito italiano e tedesco a 10 anni era sotto l'1 per cento. Così alle aste non si rischierebbero problemi. Questo scenario non è plausibile.



L'allarme giallo è scattato in estate: l'aumento dei rendimenti alle aste determina una situazione in prospettiva insostenibile: non è un equilibrio che può reggere quello che vede la crescita allo zero per cento, il debito in crescita e a tassi del 7 per cento, con una crisi di sfiducia permanente. I mercati "scontano", cioè variano i prezzi come se certe cose fossero già accadute, la possibile insolvenza futura dell'Italia. È una prospettiva considerata sempre più plausibile, ma non immediata. Un pacchetto di misure globale, per esempio coinvolgendo il Fmi, potrebbe allentare le tensioni su tutto il mercato del debito e quindi dare sollievo anche all'Italia.



All'allarme rosso mancano ancora due elementi: il superamento della soglia critica e l'incidente. Come ha notato la Banca d'Italia ieri, l'Italia può sopravvivere con un rendimento del Btp all'8 per cento (cioè uno spread quasi al 6). Ma non a lungo, perché a quel punto l'effetto valanga che rende più costoso anche il vecchio debito diventerebbe sempre più rapido. L'altra cosa pericolosissima è l'incidente: se un'asta di nuovo debito andasse male, cioè se il Tesoro non riuscisse a far sottoscrivere tutti i titoli in asta o manifestasse problemi di liquidità, i mercati potrebbero decretare la sentenza capitale.

ISTITUTI DI CREDITO



Lo scenario che tutti i banchieri si augurano, quello che consentirebbe agli istituti di sistemare i problemi di bilancio e ai titoli bancari di ritrovare la strada del rialzo in Borsa, consiste in una rapida applicazione del piano di salvataggio della Grecia (niente referendum, quindi) con la conseguente diminuzione della tensione sui titoli di Stato. In questo modo si aprirebbero spazi per negoziare con Bruxelles sulle misure di rafforzamento patrimoniale che grandi banche come Unicredit e Monte dei Paschi dovrebbero prendere entro giugno dell'anno prossimo.



Se le tensioni nell'area dell'euro dovessero proseguire ancora per mesi tra progetti di salvataggio inconcludenti e governi incapaci di prendere decisioni efficaci, le banche sarebbero costrette navigare a vista. L'aumento dei tassi di mercato innescato dall'allargamento degli spread farebbe crescere ulteriormente il costo della raccolta. In sostanza, per gli istituti diventerebbe ancora più costoso procurarsi denaro sui mercati. E i maggiori costi finirebbero per scaricarsi sulle imprese con il risultato di frenare la ripresa dell'economia.



L'incubo comincia con la crisi greca che sfugge di mano, Atene che precipita verso il default e le quotazioni dei titoli di stato italiani che precipitano. A quel punto molte banche, con i bilanci pieni di Btp fortemente svalutati, potrebbero aver bisogno di un aiuto esterno per far quadrare i conti. Nuovi aumenti di capitale in Borsa diventerebbero obbligatori, ma per gli istituti più deboli, quelli che non sono in grado di attirare gli investitori, potrebbe essere necessario l'intervento pubblico. Nella migliore delle ipotesi un fondo governativo sarebbe chiamato a farsi carico dei Btp svalutati. Oppure lo Stato potrebbe rilevare una quota, anche di controllo, nel capitale di alcune banche.



Fisco - Dal 2012 un modello ad hoc per comunicare alle Entrate il domicilio per la notifica di atti

Zuliani a pag. 23

L'Agenzia ha reso disponibile la modulistica per la scelta. Utilizzabile anche per le revoke

Fisco e domicilio, stop al fai-da-te

Modello ad hoc. Obbligatorio a partire dal prossimo anno

DI SANDRO ZULIANI

Stop al "fai da te" per la comunicazione al fisco dell'elezione del domicilio per la notifica degli atti tributari: l'agenzia delle entrate ha predisposto infatti un modello ad hoc, che dovrà essere utilizzato obbligatoriamente dall'anno prossimo.

Il modello potrà essere inviato, oltre che per raccomandata a.r., anche per via telematica e dovrà essere utilizzato anche per revocare una precedente comunicazione.

La novità è stata illustrata dall'agenzia delle entrate con un comunicato stampa di ieri, 2 novembre 2011, nel quale si rende noto che il modello è già disponibile nel sito Internet dell'amministrazione.

L'agenzia ricorda che, in base alle ultime modifiche normative, i contribuenti che intendono eleggere un domicilio presso il quale ricevere la notifica degli atti o degli avvisi dell'amministrazione finanziaria non possono più farlo attraverso la dichiarazione annuale, ma debbono effettuare una autonoma comunicazione all'amministrazione.

Le regole, infatti, sono cambiate con l'art. 38 del dl n. 78/2010, che ha modificato la disposizione di riferimento, rappresentata dall'art. 60 del dpr n. 600/73. Questa disposizione, nel testo anteriore alle modifiche apportate l'anno scorso, prevedeva che il contribuente potesse eleggere domicilio presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale per la notificazione degli atti o degli avvisi dell'amministrazione finanziaria, alternativamente, attraverso la dichiarazione annuale oppure un altro atto comunicato successivamente all'ufficio delle imposte a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Fino all'anno scorso, pertanto, i modelli di

dichiarazione contenevano nel frontespizio un riquadro da compilare nel caso in cui il contribuente intendesse avvalersi della dichiarazione annuale per veicolare la manifestazione di volontà di eleggere il domicilio. Nel riquadro occorre indicare il codice fiscale, il cognome e il nome della persona, ovvero il codice fiscale e la denominazione dell'ufficio presso cui notificare gli atti, nonché il relativo indirizzo completo (frazione, via, numero civico, comune, provincia, codice catastale e cap).

Il comma 4 del citato art. 38 del dl 78/2010, però, nell'intento di razionalizzare le modalità di notifica in materia fiscale, ha modificato l'art. 60 eliminando la possibilità di eleggere il domicilio in sede di dichiarazione annuale e prevedendo, quale unico strumento, una apposita comunicazione all'ufficio competente, a mezzo raccomandata a.r. oppure in via telematica, secondo modalità da stabilire con provvedimento dell'agenzia delle entrate.

Va ricordato che, tenuto conto che il dl 78/2010 è entrato in vigore il 31 maggio 2010, dunque anteriormente al termine di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni, l'agenzia delle entrate inibì già con riferimento ai modelli 2010 la possibilità di compilare il riquadro dell'elezione del domicilio, dandone comunicazione con una nota sul proprio sito Internet.

La predisposizione di un modello uniforme, quindi, attua definitivamente il cambiamento di procedura, attivando altresì il canale di invio mediante trasmissione telematica. L'utilizzo del modello, come si è detto, diventerà obbligatorio solo dal 2 gennaio 2012. Nel frattempo, è dunque ancora possibile re-

digere la comunicazione cartacea in forma libera, facendo però attenzione alle modalità di invio, ossia mediante raccomandata a.r.

Dal comunicato dell'agenzia sembrerebbe comunque desumersi che sia possibile sin d'ora, facoltativamente, utilizzare il nuovo modello e inviarlo telematicamente.

Il comunicato fa sapere, al riguardo, che i contribuenti abilitati ai servizi telematici dell'agenzia possono direttamente compilare e inviare il modello via web utilizzando l'apposito software on line. In caso di spedizione per raccomandata, invece, il contribuente dovrà allegare al modulo compilato a mano, o tramite la versione editabile disponibile sul sito, la fotocopia del documento di identità del sottoscrittore. L'indirizzo eletto deve trovarsi nello stesso comune in cui il contribuente ha il proprio domicilio fiscale, mentre il contribuente residente all'estero può anche indicare un indirizzo estero purché non ne abbia già indicato uno in Italia o non abbia nominato un rappresentante fiscale nel territorio nazionale. Nelle istruzioni che corredano il modello viene precisato, tra l'altro, che non possono indicare un domicilio per la notifica degli atti tributari gli eredi per conto del contribuente deceduto e i rappresentanti di minori, inabilitati o interdetti. Viene inoltre ricordato che la scelta del domicilio ha effetto dal trentesimo giorno successivo alla data di ricevimento della comunicazione.

—© Riproduzione riservata—



L'anno scorso una mozione per abrogare i vitalizi dei parlamentari è stata bocciata dalla Camera in 4 minuti e 49 secondi.

E il consigliere regionale si regala l'aumentino

Dovevano essere abolite, invece le pensioni dei politici crescono.



DI MARIO GIORDANO

Abolire i vitalizi dei consiglieri regionali? Forse, ma intanto li aumentano. L'ennesima beffa? No, solo la cronaca degli ultimi giorni. Il 27 ottobre 2011, infatti, la Conferenza delle regioni, solennemente riunita a Roma, proclama la fine del privilegio assurdo, quello che consente ad astanti cinquantenni di incassare per il resto della loro vita una maxipensione come ricompensa di qualche miniseduta nell'aula del parlamentino locale. Meraviglioso, no? In effetti, ci sarebbe quasi da credere a cotanta promessa se il documento non aggiungesse che l'abolizione non è immediata (per l'amor del cielo, non sia mai) ma dovrà essere decisa dalle singole regioni nei prossimi sei mesi. Sei mesi? Perché prendere sei mesi di tempo per una riforma che, volendo, si potrebbe fare in sei minuti? Che vogliano come al solito annacquare tutto? Il sospetto è lecito anche perché la riforma non entrerà in vigore che dalla prossima legislatura, e solo per i neoeletti. I privilegi già acquisiti degli eletti, dunque, non li tocca nessuno. Soprattutto, non li tocca la casta medesima, perché, come è noto, nessun tacchino corre felice verso il Natale e nessuna zanzara accelera l'avvento dell'Autan.

Nel frattempo, mentre aspettiamo l'ipotetica abolizione dei vitalizi dei consiglieri regionali (forse, fra sei

mesi, chi lo sa), registriamo la certezza che i vitalizi dei consiglieri regionali aumentano. Almeno in Lombardia, dove il bilancio approvato due settimane fa prevede, per questa voce, 130 mila euro in più di esborso (da 7.400.000 a 7.530.000 euro). E pure in Puglia, dove meno di un anno fa è stato deciso d'ufficio un aumento del 3,09 per cento, senza tenere conto del fatto che gli assegni per gli onorevolini a riposo sono da queste parti i più alti d'Italia (l'ex vicepresidente **Sandro Frisullo** a 55 anni si è assicurato 10.071 euro al mese, **Tommy Attanasio** a 52 anni ha cominciato a prendere 7.247 euro al mese...).

Intanto abbiamo scoperto (ultima novità sul fronte dello scandalo) che ci sono 200 superprivilegiati che incassano la doppia pensione: da ex consigliere regionale e da ex deputato. Fra di loro alcuni personaggi celebri come l'ex leader del Movimento studentesco **Mario Capanna** (5 mila euro lordi dalla Regione Lombardia, 4.725 euro dal Parlamento), il presidente della Fondazione Cariplo **Giuseppe Guzzetti** (8 mila euro dalla regione e 4.725 euro dal Parlamento), l'ex ministro **Nicola Mancino** (9.947 euro dal Parlamento, la cifra esatta della regione non è conosciuta), mister 100 mila preferenze **Alfredo Vito** (3.600 euro dalla regione e 4.800 euro dal Parlamento), **Giulio Ma-**



Mario Capanna
9.725 euro

L'ex leader del Movimento studentesco prende 5 mila euro lordi dalla Regione Lombardia e 4.725 dal Parlamento.

Sandro Frisullo
10.071 euro

La pensione mensile dell'ex vicepresidente della Regione Puglia, Sandro Frisullo, 55 anni.





Giuseppe Guzzetti
12.725 euro

Anche il presidente della Fondazione Cariplo incassa due pensioni: dalla regione e dal Parlamento.

ceratini (5.610 dalla regione e 9.947 dal Parlamento) e Giovanni Russo Spina. Quest'ultimo, fra l'altro, di pensioni ne prende addirittura tre: una da ex professore universitario (3.250 euro lordi), una da parlamentare (4.725 euro lordi) e una da ex consigliere regionale (3 mila euro lordi), in tutto oltre 11 mila euro lordi. Chissà come glielo spiega a sua figlia, una delle leader del movimento indignati anticasta...

A leggere queste cifre, con buona pace della Conferenza delle regioni, non può che venire il dubbio: possibile che non cambi mai nulla? Quante volte negli ultimi sette mesi me l'hanno chiesto. Da quando è uscito *Sanguisughe*, il libro denuncia sugli scandali delle pensioni privilegiate, non ho fatto altro che cercare di rispondere a questa domanda. E, in effetti, a volte cascano davvero le braccia. Prendete i vitalizi dei parlamentari, un'assurdità che non ha ragione di esistere. L'anno scorso una mozione per abrogarli era stata bocciata dalla Camera praticamente all'unanimità, in 4 minuti e 49 secondi. Quest'anno hanno fatto prima: la mozione, ripresentata a inizio agosto, non è stata nemmeno ammessa alla discussione. Hanno risparmiato anche i 4 minuti e 49 secondi, giusto il tempo per un caffè sottocosto alla buvette.

Così i vitalizi restano, immarcescibili, indistruttibili. E, anzi, se ne aggiungono sempre di nuovi: tra qualche settimana, incasserà i suoi 3.108 euro al mese anche l'ex deputata Ilona Staller, detta Cicciolina. Molti si sono scandalizzati, ma lei almeno ha aspettato i 60 anni. Che dire allora di Italo Bocchino? Fra 19 mesi, alla fine di questa legislatura, avrà già maturato il diritto alla pensione, alla bellezza di 45 anni... Così come avranno maturato il diritto alla pensione (e dunque a incassarla, nel caso non fossero rilette) Alberto Giorgetti

(45 anni pure lui), Luca Volontè (47), Alessandra Mussolini (50), Giovanna Melandri (50), Daniele Molgora (51), Lucio Malan (52).

Non male no? Soprattutto mentre nel Paese, un giorno sì e un giorno no, si discute sulla necessità di alzare l'età pensionabile. Pare che il sogno del ricco vitalizio sia anche uno dei motivi che tiene in vita la legislatura: con la fine anticipata, infatti, 350 peones dovrebbero dire addio. E non ne hanno la minima intenzione, si capisce. La tensione del Parlamento, si sa, per quanto aumenti, vale sempre meno che la pensione del Parlamento.

«Sì, è vero, prendo una pensione d'oro» ha ammesso Giuliano Amato (31 mila euro al mese) in tv. Ha pensato di tagliarsela? «Non ho capito la domanda». Ecco, non capiscono la domanda, il problema è tutto lì. Antoine Bernheim, per esempio, prende 1,5 milioni di euro l'anno di vitalizio dalle Generali, e nel frattempo ha fatto causa alla società di assicurazioni: considera quella cifra un «danno morale». Leonardo Quagliata, il ricco commercialista romano che assomma 22 poltrone in diverse società, con una pensione Inpdap che risale al 1977, cioè a quando aveva 24 anni, anziché rinunciare alla baby pensione ha preferito farsi dare una 23esima poltrona.

Purtroppo lo stato dell'arte sullo scandalo previdenziale è questo. Solo brutte notizie. L'unico che ci ha rimesso qualcosa, dopo tutti questi mesi di denuncia, è il burocrate siciliano Felice Crosta. Ve lo ricordate? Grazie a una leggina speciale era riuscito ad assicurarsi una pensione record da 40 mila euro al mese, 1.369 euro al giorno. La Corte dei conti ha rifatto i calcoli e pochi giorni fa gliel'ha dimezzata: «solo» 20 mila euro al mese, povero Felice. Chissà come sarà disperato. ■

«Sì, è vero, prendo una pensione d'oro».
Pensa di tagliarsela?
«Non ho capito la domanda».

Giuliano Amato



Giuliano Amato
31.000 euro

L'ex presidente del Consiglio ha accumulato vari vitalizi per 31 mila euro al mese.



Felice Crosta
20.000 euro

Grazie a una leggina siciliana riuscì ad aggiudicarsi una pensione da 40 mila euro al mese: gli è stata dimezzata.

Da maggio 2011 a oggi
164 nuovi baby pensionati.
La regione ha 17.561 dipendenti
e 16.600 pensionati.

L'isola dei privilegi

Mentre in tutta Italia aumenta l'età pensionabile, alla regione ci si può ritirare con meno di 50 anni. E con vitalizi perfino superiori all'ultimo stipendio.

DI ANTONIO ROSSITTO



Denuncia a giugno

La copertina del numero di «Panorama» che dava conto dell'anomalia delle baby pensioni in Sicilia.

In pensione a 67 anni? Il signor Nunzio, classe 1966, ex impiegato all'assessorato alla Famiglia della Regione Siciliana, avrebbe potuto commentare con una tonante pernacchia. In barba ai moniti francotesdeschi e alle dispute italiane, lui via dall'ufficio c'è andato un mese fa: alla veneranda età di 45 anni. Grazie alla 104: leggina che permette ai dipendenti regionali con un parente prossimo malandato di ritirarsi con 25 anni di contributi. Limitarsi però al periplo delle prodezze dei baby pensionati sarebbe ingiusto: la Sicilia resta il bengodi previdenziale di tutto il mondo civilizzato. Solo nell'isola felix un dirigente a riposo riesce a guadagnare 12 mila euro netti al mese. Penserete: un'eccezione per chi ha occupato ruoli apicali. Nemmeno per sogno: un ex stenografo prende almeno 6.324 euro netti al mese. E chi fu commesso se ne mette in tasca 3.439.

Cantava Francesco Guccini: «Mio padre in fondo aveva anche ragione, a dir che la pensione è davvero importante». Alla Regione Siciliana lo sanno benissimo. Nell'anno di grazia 2011 ci lavorano 17.561 persone. Gli ex, come il signor Nunzio, sono un filino di meno: 16.600. Un rapporto di quasi parità da sistema assistenziale sovietico. Che costa 560 milioni di euro l'anno solo per i vitalizi. Qualche giorno fa Raffaele

Lombardo, governatore dell'isola, ha ironizzato sulle norme previdenziali in discussione: «Dicono che porteranno l'età pensionabile a 67 anni nel 2026, fra 15 anni. Mi viene da ridere...».

Il pulpito lascia perplessi. Oltre lo Stretto, lo statuto speciale è sinonimo di libero sperpero. Gli ex dipendenti guadagnano almeno il doppio degli statali. «Genericamente si può dire che noi abbiamo un sistema di calcolo più favorevole» spiega Ignazio Tozzo, direttore del fondo pensioni della regione. In virtù di quali meriti? «Solo di leggi datate, poi sostituite, che però continuano a determinare il calcolo del vitalizio». Che può arrivare, per gli anziani, anche «al 130 per cento dell'ultimo stipendio». I più fortunati sono i vecchi dioscuri: gli ex dirigenti generali. Molti di questi «baroni» prendono centinaia di migliaia di euro l'anno. L'uomo dei record è Orazio Aleo, storico dirigente «rosso»: 11.400 euro netti che, puntuali come un treno giapponese, gli arrivano alla fine di ogni mese.

Strapagati e spesso via dal lavoro con siderale anticipo. Perché in Sicilia vive e prospera pure la legge 104, che permette di ritirarsi con sconcertante anticipo. A patto, però, di avere un parente prossimo gravemente malato. *Panorama* ha denunciato lo scandalo ai primi di giugno: 682 dipendenti andati a riposo dal 2008 con un'età media di 50 anni. Primato lontano da quello della Valle d'Aosta, dove c'è un baby pensionato ogni 57 abitanti, ma pur sempre ragguardevole. Anche perché nell'elenco dei beneficiati c'era di tutto: politici in carica, superdirigenti,

A un ex segretario generale dell'assemblea regionale spetta un assegno mensile di almeno 12.263 euro netti.

professionisti con il doppio lavoro. La denuncia ha costretto la giunta a intervenire. Caterina Chinnici, assessore alla Funzione pubblica, si adopera per fare approvare una proposta di legge restrittiva. Che però ancora giace nei cassetti della commissione Affari istituzionali. L'annuncio ha causato un improvviso aggravamento delle condizioni di salute dei congiunti interessati. Da giugno a oggi hanno beneficiato della legge 104 altre 163 persone: più di una al giorno.

Però il paradiso dei paradisi, l'apice della scala lastricata di privilegi dei burocrati isolani, è l'Assemblea regionale siciliana. Cioè la mitologica Ars, che ha 263 dipendenti. E 272 pensionati trattati come maragià, in virtù di una norma postbellica che li equipara agli indefessi parigrado del Senato. Quindici mensilità e assegni luculliani: in media 135 mila euro lordi l'anno. Un ex consigliere parlamentare a riposo con 35 anni di anzianità, il minimo previsto dalla legge, guadagna la strabiliante cifra di 9.517 euro netti al mese. E uno stenografo? Stremato dal continuo picchietto si deve accontentare di non meno di 6.324 euro. E il vituperato ex commesso, gradino più basso di questo bengodi? Stringe la cinghia e arriva a 3.439 euro. Sempre netti e al mese. Discorso a parte meritano i papaveri dell'assemblea: gli altrettanto leggendari segretari generali. Che si godono il meritato ozio grazie a un vitalizio netto mensile di almeno 12.263 euro.

Fantasmagoriche anche le loro liquidazioni. Nel 2006 Gianfranco Miccichè, allora presidente dell'Ars e oggi leader di Grande Sud, aveva raccontato di quando era stato costretto a firmare la quietanza di Gianliborio Mazzola, segretario generale dal 2003 al 2006. I suoi 55 anni di età e 30 di anzianità

lavorativa gli valsero una buonuscita da quasi 1,8 milioni di euro. «Mi tremava la mano» ammise Miccichè. «Mi sono sentito un deficiente».

Esattamente lo stesso stato d'animo di chi legge delle prodezze previdenziali degli ex «onorevolini» dell'isola: a loro l'Ars paga 332 assegni, pensioni di reversibilità alle vedove comprese. Un salasso da oltre 20 milioni di euro.

Poco o niente conta che la Conferenza delle regioni abbia annunciato qualche giorno fa la possibile rivoluzione: dalla prossima legislatura basta consiglieri con rendite a vita. Nella regione a statuto specialissimo, invece, al massimo si riesce a tagliuzzare. Attività in cui si è meritoriamente distinto il presidente dell'assemblea, Francesco Cascio: riuscito, fra le varie cose, a limare le favolose indennità degli ex colleghi e ad alzare da 2 anni e mezzo a 10 il periodo minimo per godere del vitalizio. Tutto a partire dal prossimo mandato. Quello in cui nel resto d'Italia le pensioni ai consiglieri potrebbero però sparire del tutto.

Nel mentre, gli onorevolini a riposo si diletano con rendite da senatori. Chi ha cinque legislature alle spalle arriva a 9.362 euro al mese. Cifretta con cui compensa il dolore per la recentissima perdita di borboniche prerogative. L'indennità di aggiornamento politico-culturale: 6 mila euro di viaggi annui. Le spese funerarie: 5 mila euro alla famiglia di ogni deputato passato a miglior vita. E la fritturina di triglie a 2,78 euro nel ristorante di Palazzo d'Orleans. Tutto finito. I bei tempi sono andati. A meno che non sia l'ennesimo gattopardismo, all'insegna del tutto cambi perché niente possa cambiare. (antonio.rossitto@mondadori.it) ■

Stenografo
dell'Ars
6.324 euro.
Ex commesso
3.439 euro.
Consigliere
parlamentare
9.517 euro.

L'ultimatum ad Atene «Dentro o fuori dall'euro»

Sarkozy-Merkel a Papandreou: stop ai fondi fino al referendum

La Grecia non si dissocia dalle decisioni concordate da 17 Paesi.

La situazione è seria

Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo

Di fronte alle difficoltà, è importante che i partner dell'Eurozona restino uniti

Christine Lagarde, direttore operativo Fmi

Un governo in tale stato di panico è pericoloso, deve andarsene il prima possibile

Antonis Samaras, leader dell'opposizione greca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — A notte fonda e in un luogo quasi surreale, il Palazzo dei Festival di Cannes, Francia e Germania presentano il loro conto alla Grecia, con l'assenso dell'Unione Europea: niente più aiuti, decine di miliardi congelati e soprattutto congelati quelli in arrivo a metà novembre, se il piano di riforme già concordato con l'Ue dovrà passare all'ulteriore vaglio di un referendum popolare, come annunciato l'altro ieri dal premier George Papandreou. Non è solo rabbia, per una mossa greca che è parsa rimettere in discussione gli accordi presi. È soprattutto paura, per le sorti di tutta l'Eurozona tenute in bilico dal suo Paese più indebitato. Perciò il vertice G20 che inizia oggi a Cannes ha avuto nella notte questo prologo straordinario, perciò Papandreou — leader di un Paese che del G20 non fa parte — è stato lo stesso convocato d'urgenza (ma oggi saranno «a rapporto» anche due Paesi membri del G20, Italia e Spagna). E se davvero Atene vuole insistere nel ricorrere a quello che considera uno «strumento di democrazia», c'è una sola via d'uscita, dicono ancora i capi di Francia e Germania, della Ue e del Fondo monetario internazionale: che il referendum si svolga non sulle riforme ma sulla permanenza della Grecia nel sistema dell'euro; e che

sia convocato al più presto, entro metà dicembre, così da ridurre i tempi dell'incertezza. Forse già il 4 o il 5 dicembre.

A tarda ora l'incontro di emergenza fra il primo ministro e i leader europei è ancora in corso. Intorno allo stesso tavolo, con Papandreou, vi sono la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy, il capo della Commissione Europea José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde. Come dire: tutti quelli che hanno in pugno, o in tasca, le chiavi della sopravvivenza greca. A sera, già si delinea una sorta di ultimatum della Ue, con Francia e Germania che fanno da apripista. «La Grecia deve decidere se vuole restare ancora nell'euro», dice il presidente francese Nicolas Sarkozy. E la Merkel: «Il nostro obiettivo è avere un euro stabile».

Lo sfondo è quello di un'Europa con il respiro corto: con un giornale austriaco che titola «Ora basta, fuori i greci dall'euro», con Sarkozy che sibila «Papandreou ha colto di sorpresa tutta l'Ue», con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker che ringhia «gli accordi sono già stati presi dall'Eurozona, Grecia compresa: non saranno tollerate dissociazioni». E c'è anche il dubbio più grande, quello espresso dall'Fmi e dalla Banca

centrale europea: quali garanzie possono esservi sui soldi prestati in base a un accordo, se quello stesso accordo sta sotto la taglia di un referendum popolare (in cui, dicono i sondaggi, il 60% dei greci si prepara a votare «no»)?

L'incertezza è giunta al culmine, e tanto per cambiare l'Europa si divide: Germania, Austria, Olanda, Finlandia, Francia chiedono la linea dura contro Atene; altri — la Spagna e i Paesi dell'Est esclusa la Polonia, schierata con la Germania per mille concreti motivi — frenano, pensando che non sia opportuno «buttare il bambino con l'acqua calda» — per dirla con una fonte diplomatica di Bruxelles — e cioè «sgozzare l'Eurozona e frantumare l'euro solo per bastonare la Grecia». C'è di più: secondo fonti dell'Fmi, ora i «duri» della Ue minaccerebbero non solo il blocco dei futuri 130 miliardi stanziati in queste settimane, ma anche quello degli altri 8 miliardi del piano di aiuti precedente, i soldi stanziati nel 2010 che dovrebbero arrivare ad Atene fra una decina di giorni. Sono i fondi considerati indispensabili per evitare il fallimento immediato: le casse greche avrebbero liquidità soltanto per poche settimane ancora.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe per evitare il fallimento

Il primo pacchetto di salvataggio

1 Nel maggio 2010 i responsabili dell'Unione europea, d'intesa con il Fondo monetario internazionale, trovano l'accordo per la prima serie di aiuti economici alla Grecia. La cifra concordata è di 110 miliardi di euro complessivi, che i Paesi della zona Euro e l'Fmi erogano in diverse tranches nell'arco di tre anni (2010-2012). Il contributo è vincolato all'attuazione da parte del governo di Papandreou di riforme su spesa pubblica e lavoro



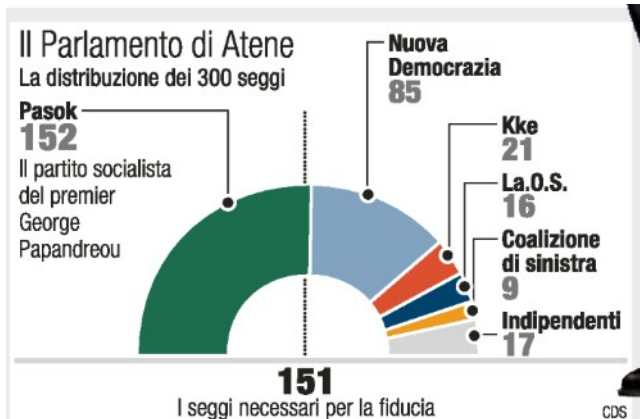
Un anno dopo, il secondo piano di aiuti

2 La situazione non migliora nel 2011 nonostante gli aiuti europei e le misure del governo greco. La «troika», formata da Fondo monetario, Banca centrale e Unione europea, in luglio decide lo stanziamento di un secondo pacchetto di aiuti ad Atene. 109 miliardi di euro l'entità del contributo per evitare la bancarotta della Grecia. Il piano riceve il via libera dopo l'approvazione da parte di tutti gli Stati dell'Eurozona



Il referendum e le pressioni dell'Europa

3 Domenica la decisione choc del premier greco Papandreou: sottoporre a referendum popolare il piano di riforme concordato con l'Ue per salvare il Paese dal default. Papandreou viene convocato d'urgenza al vertice del G20 di Cannes. Dure le reazioni dell'Eurogruppo, che starebbe considerando la possibilità di non erogare alla Grecia la tranche di 8 miliardi di euro di aiuti prevista per metà novembre



L'improbabile referendum con cui Atene prova a salvarsi

DI EMMANUEL DALLE MULLE

In questi giorni di instabilità politica e finanziaria una cosa è certa: decidendo di indire un referendum sul secondo salvataggio del governo greco, George Papandreu ha complicato tutto. Quando ormai i leader europei si erano accordati su una seconda tranche di aiuti da 130 miliardi di euro, il ciclone referendum si è abbattuto sulla scena politica europea mandando in tilt mercati e leader politici. La domanda è inevitabile: perché?

Secondo Antonis Samaras - leader di Nea Demokratia, il principale partito greco d'opposizione - Papandreu sarebbe disposto a rischiare il futuro del Paese «in un tentativo di salvare se stesso». Il recente avvicendamento ai vertici delle forze armate - che ha coinvolto il Capo di Stato maggiore, i comandanti di esercito, marina, aviazione e una dozzina di alti ufficiali - confermerebbe tale ipotesi. Il governo ha dichiarato che le sostituzioni erano previste da tempo e gli analisti hanno confermato che in tempi di turbolenza politica un tale cambiamento è prassi comune ad Atene. Non si capisce però perché proprio ora, subito dopo una decisione così controversa e a due giorni da un decisivo voto di fiducia.

Se l'obiettivo era "salvare la poltrona", Papandreu sembra aver fallito. Mentre i leader europei hanno reagito con sconcerto e indignazione, una parlamentare ha lasciato la maggioranza riducendone le truppe a 152 su 300. Il governo può ora contare su due soli voti di vantaggio, ma ci sarebbero almeno dieci parlamentari incerti in previsione del voto di fiducia di venerdì.

In realtà, già l'anno scorso, Papandreu aveva ventilato l'ipotesi di un referendum. Negli ultimi due anni, inoltre, il governo greco ha approvato pesanti provvedimenti. Scontri tra le parti sociali, così come tra maggioranza ed opposizione in Parlamento, hanno però ostacolato molte delle riforme destinate a ri-

durire ulteriormente la spesa e rilanciare la crescita.

«C'è un chiaro problema di governance - ha dichiarato al *Riformista* Kevin Featherstone, professore di politica greca alla London School of Economics - il rischio è alto, è vero, ma se il referendum passa ci sarà un guadagno enorme in termini di legittimità». Il Paese si trova ora di fronte a un nuovo necessario piano di aiuti che tuttavia imporrà ulteriori misure di austerità, con ripercussioni di lungo periodo. Secondo Papandreu un piano simile «dovrebbe essere adottato dal popolo greco».

Molto dipende da come verrà formulata la domanda. Secondo recenti sondaggi il 70 per cento dell'elettorato greco è in favore dell'euro, ma il 60 per cento è contro il recente piano di salvataggio.

Papandreu dovrà però affrontare altri ostacoli, a cominciare dal voto di venerdì. Un eventuale referendum dovrà inoltre essere preparato in tempi record. L'ultima tranche di aiuti relativa al salvataggio dell'anno scorso - e legata all'approvazione del nuovo pacchetto - è attesa per metà dicembre.

Secondo la Costituzione, infine, un referendum può essere indetto solo se tre quinti del Parlamento ne approvano il testo, uno scenario improbabile visti i numeri attuali. Il voto di fiducia, però, potrebbe cambiare tutto. Se l'opposizione non riuscisse a far cadere il governo, essa dovrebbe assumersi la responsabilità di negare al popolo greco l'occasione di esprimersi sul proprio futuro. Secondo Featherstone «è precisamente questa la logica dietro alla mossa di Papandreu. Il premier vuole chiudere l'opposizione nell'angolo».

Stranamente "la culla della democrazia" occidentale sembra non amare i referendum. L'ultimo fu nel 1974, quando i greci dissero no alla monarchia. Questa volta un no avrebbe conseguenze drammatiche per tutto il continente, ma c'è poco che i governi europei possano fare per influenzare il corso degli eventi.



Più poteri all'Europa. Il G20 e le mosse che servono all'Italia per rafforzare l'euro

Al direttore - Da almeno due decenni, quando l'Europa decise di avere una moneta unica, poi avviata concretamente oltre dieci anni fa, c'è chi chiede, con assai validi argomenti, che all'Europa monetaria si affianchi l'Europa politica. Che, cioè, le decisioni comuni includano, in un quadro di governance non solo tecnica, le strategie politiche utili a rendere l'Europa il vero protagonista rispetto ai suoi 27 stati membri e, più oltre, nelle relazioni con i grandi attori globali. A partire da un ruolo più forte che la Banca centrale europea ha tutti i titoli per assumere nella difesa dell'euro.

La crisi devastante di queste settimane, guidata dalla regia della speculazione internazionale, dà nuovi, e più forti argomenti a questa tesi. Senza l'euro oggi saremmo tutti più fortemente in preda agli effetti drammatici degli attacchi speculativi. Ma, siccome una governance politica europea ancora non c'è, siamo tutti assai deboli e incapaci di decisioni rapide e definitive.

Se l'annuncio di un referendum in Grecia, tra errori di tempi e mancata comunicazione sulla sostanza dei quesiti, manda a picco i mercati di mezzo mondo, l'Europa - ancora una volta bypassata da una classe dirigente non pronta a rinunciare a interessi settoriali - è costretta tutt'al più ad inseguire e riparare, anziché gestire e preordinare un'uscita "normale" da una crisi eccezionalmente grave.

L'Unione è necessaria a maggior ragione laddove vi sono differenze da comporre e possibili contrasti da appianare. Un'Unione che non deve essere semplice e occasionale concorso di volontà.

"Mai più guerre tra noi", hanno detto grandi leader come De Gasperi, Schuman e Adenauer, mentre archiviavano le opposte trincee e davano vita al sogno europeo. Mai come oggi, allora, bisognerebbe rispolverare quel messaggio: è il momento del coraggio, e non della viltà. E' il momento della tregua e non di rissosi interessi di parte. La sovranità nazionale è una pietra miliare, ma non va usata contro l'Europa perché, oggi, rappresenterebbe un danno all'interesse di ogni singolo paese ad uscire dalla crisi.

Ciascun paese, al contrario, potrà, attraverso un governo dell'Europa, trarre quella stabilità e sicurezza che solo una solida Unione autorevole nel mondo può opporre alla cinica immoralità della speculazione internazionale. Ed è così che dovremmo presentarci al G20 di Cannes: come l'Europa della fraternità, come quel popolo unito e riconciliato che insieme sa fare la forza, nelle idee, nelle battaglie e nella prosperità.

La nostra bandiera, la nostra storia, la nostra identità, hanno un grande passato e avranno un grande futuro. Ma soltanto se chiederemo più Europa, spiegando con coraggio alle nostre opinioni pubbliche che le piccole banche italiane, o francesi o tedesche non tengono da sole dinanzi al mare in tempesta. E che l'ammiraglio deve essere a Bruxelles, non nelle capitali.

L'agenda europea sia dunque, senza distinzioni di parte e di partito, l'agenda con i compiti a casa che ciascun paese deve sviluppare, e in fretta. Perché è davvero l'ultima chiamata.

Franco Frattini, ministro degli Esteri



IL FONDO EFSF FA GIÀ CILECCA. TRABALLA IL MODELLO MERKEL

Di Biase e Ninfole alle pagg. 5 e 10)

RINVIATA L'EMISSIONE DA 3 MILIARDI DI EURO PREVISTA NELL'AMBITO DEGLI AIUTI ALL'IRLANDA

Il fondo salva-Stati ha già fatto cilecca

Un pessimo segnale sulla capacità di intervenire come compratore di ultima istanza. Ma l'Olanda frena ancora sull'ampliamento del ruolo della Bce. C'è attesa per le prime decisioni di Draghi

DI FRANCESCO NINFOLE

Il fondo salva-Stati europeo fallisce la prova dei mercati, gettando un'ombra sull'efficacia dello strumento ed evidenziando l'urgenza che la Bce aumenti la potenza di fuoco sugli acquisti di titoli di Stato. L'Efsf ha reso noto ieri che non procederà «almeno fino alla prossima settimana» con la prevista emissione del bond da 3 miliardi di euro nell'ambito degli aiuti all'Irlanda. Il rinvio è legato alle «condizioni di mercato volatili». Già in prima battuta il Fondo aveva deciso di ridurre da 5 a 3 miliardi l'importo e da 15 a 10 anni la durata dell'emissione. Ieri lo stop definitivo, che nell'immediato non mette in pericolo l'Irlanda (Dublino ha riserve per 11,6 miliardi), ma lancia un pessimo segnale circa la capacità dell'Efsf di agire come compratore di ultima istanza (si veda commento a pagina 8). L'emissione per l'Irlanda potrebbe ripartire la prossima settimana, se arriveranno buone notizie dal G20 e si smorzano le tensioni innescate dall'ipotesi di referendum in Grecia sul piano di aiuti. «Se bisogna usare i canali tradizionali per agire sul mercato, l'Efsf non ha affatto la capacità di farlo in questo momento», ha osservato Chiara Manenti, strategist di Intesa Sanpaolo. Anche il Rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia rileva che «c'è scetticismo circa le reali capacità dell'Efsf di far fronte a un aggravamento della crisi». Il Fondo è stato potenziato, ma molti dettagli sul funzionamento restano da definire e la capacità di 1.000 miliardi agli analisti non appare comunque

in grado di reggere l'urto di un'ulteriore impennata dei tassi in Italia e Spagna. L'Efsf paga anche i legami con gli Stati, per la rapidità degli interventi e le possibili conseguenze su rating e debiti pubblici. Ma in Nord Europa è ancora forte l'opposizione all'ampliamento del ruolo della Bce: per il governatore della Banca centrale olandese, Klaas Knot, «la Bce dovrebbe proseguire con gli acquisti di bond, ma questi non possono essere illimitati».

Oggi Mario Draghi, nella prima conferenza stampa come presidente dell'Eurotower, dovrebbe confermare (anche sui tassi) la linea seguita finora da Jean-Claude Trichet, anche se potrebbe aprire spiragli per un futuro cambio di rotta. Finora l'Efsf ha raccolto circa 13 miliardi nelle tre emissioni a favore dei Paesi sotto programma di aiuti: negli ultimi giorni gli spread dei titoli a dieci anni rispetto al Bund si sono allargati fino a 160 punti base. Intanto ieri Standard&Poor's ha precisato di non aspettarsi «cambiamenti nei rating degli Stati che partecipano all'Efsf in conseguenza dell'aumento del contributo». S&P, al contrario di Eurostat, non registrerà la partecipazione al Fondo come debito pubblico. (riproduzione riservata)



Oggi Draghi presiede la prima riunione Bce. Ma per tagliare i tassi è presto

DI ANGELO DE MATTIA

Dopo la cena informale di ieri sera, quella che solitamente precede la riunione del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea del giovedì successivo, stamane Mario Draghi presiede per la prima volta il board del quale ha fatto parte come consigliere per circa sei anni. Il caso ha voluto che, a differenza dei suoi predecessori, egli dovesse iniziare il mandato con una prova del fuoco - l'azione di contrasto di una crisi che trova paragone solo in quella degli Anni 30, per di più vissuta nei diversi Paesi in modo drammatico - dalla quale si potrà inferire tutto della policy di un governatore: dall'autonomia alle strategie e all'operatività. In caso di invasioni, nel passato si inviavano gli eserciti alle frontiere. Ora, di fronte ai pericoli di invasione e distruzione ad opera della crisi e della speculazione, sono le banche centrali la frontiera per ciò che riguarda gli aspetti finanziari.

Non è pensabile che oggi, pur essendo la riunione dedicata alla politica monetaria, si decida un abbassamento dei tassi ufficiali di riferimento, come auspicato da molti nelle scorse settimane.

Il contesto è ancora estremamente confuso e l'inflazione è lontana dal livello ritenuto accettabile dalla Bce anche se, trovandoci in una situazione straordinaria, non si può considerare l'attuale tasso di crescita dei prezzi assolutamente impeditivo di una manovra monetaria, tenuto conto altresì dell'ancoraggio delle aspettative. D'altro canto, potrebbe se non altro apparire precipitoso che, all'atto dell'insediamento del presidente, si deliberi immediatamente un abbassamento dei tassi, mentre per di più pendono importanti decisioni sulla crisi sia della Comunità Europea sia del G20. È dalla seduta di dicembre, insomma, che si potrà attendere una decisione sul costo del denaro.

Piuttosto, si parlerà molto probabilmente del seguito delle operazioni non convenzionali, che la Bce finora ha sempre tenute distinte dalla manovra dei tassi. Nell'attuale situazione non è proprio immaginabile una loro riduzione, pur essendo state definite temporanee dallo stesso Draghi. Si potrebbero però por-

re le basi per una loro evoluzione nelle quantità, nella qualità, nelle modalità, mentre occorrerà chiarire la posizione sui rapporti tra la Banca centrale e il Fondo salva-Stati, del quale si è molto discusso anche nell'ultimo vertice dei capi di Stato e di governo, assumendo impegni di potenziamento senza però che vi sia stata ancora data attuazione. Non riterrei oggetto di discussione, sia pure secondo un informale ordine del giorno, l'argomento che campeggia in questi giorni su diversi giornali riguardante l'assunzione, da parte della Bce, di un ruolo di prestatore di ultima istanza, che probabilmente necessiterebbe innanzitutto della modifica del Trattato. Non dovrebbe essere trascurata invece, pur non essendo materia di diretta competenza dell'Istituto, la questione dei fabbisogni di capitale richiesti dall'Eba per le banche europee e quella, connessa, della svalutazione dei titoli pubblici: una decisione frettolosa e non istruita in modo appropriato, che può esercitare impatti sul piano della stabilità finanziaria e che solleva la necessità di rivedere il ruolo di quest'organo di controllo.

Ma è nella successiva, tradizionale conferenza-stampa che Draghi, dovendo parlare in un momento difficilissimo, è chiamato a una prova impegnativa. A differenza di quel che può accadere in altri contesti, in questo caso non vi è il rischio di esagerare negli impegni o nelle dichiarazioni programmatiche. All'opposto, è diffuso il convincimento riflesso sulla stampa di una sorta di onnipotenza della Bce: semmai, dunque, vi sarà da moderare, da far conoscere i limiti di quest'ultima, pur in una concezione evolutiva delle sue attribuzioni. Pensare a essa come all'istituzione che salva l'Europa è eccessivo, carica Draghi di un compito sovrumano, può allentare gli sforzi enormi che i singoli Paesi e la Comunità debbono compiere perché ognuno di essi si salvi e, con essi, si salvi l'Europa. L'abitudine di Draghi al dialogo con la stampa lascia prevedere una conferenza assai interessante. Potrebbe emergere, nel suo corso, anche la questione Bini Smaghi, di cui molto è stato scritto su queste colonne. (riproduzione riservata)



CASSAZIONE/ Quote di immobili a coniuge e figli

Trappola donazioni

L'elusione fiscale è dietro l'angolo

DI DEBORA ALBERICI

È elusione fiscale donare al coniuge e ai figli la quota dell'immobile per rivenderlo subito dopo. Al di là della legittimità del contratto, sussiste un indebito risparmio di imposta.

Applicando un principio ormai consolidato sull'abuso del diritto a fattispecie molto diffuse come gli atti di liberalità fra familiari, la Corte di cassazione (sentenza n. 22716 del 2 novembre 2011) ha ritenuto che la donazione di una quota di un immobile a moglie e figlio, seguito dall'alienazione del bene a brevissima distanza, configura una condotta elusiva che può essere contestata dall'amministrazione in mancanza di valide giustificazioni da parte del contribuente. Insomma un espediente messo in atto per non far scattare la maggiore Irpef. Gli Ermellini, confermando le motivazioni della Commissione tributaria regionale di Milano, hanno chiarito che «pur in assenza di esplicita enunciazione come nell'ordinamento tedesco, la nozione di abuso del diritto di matrice comunitaria o costituzionale si impone anche nell'ordinamento italiano».

D'altronde la giurisprudenza comunitaria e nazionale hanno costantemente ritenuto che «costituiscono abuso del diritto quelle pratiche che, pur formalmente rispettose del diritto interno o comunitario, siano mirate principalmente ad ottenere benefici fiscali contrastanti con la ratio delle norme che introducono il tributo». È ormai diritto vivente la una clausola generale antielusiva, «sia nell'ambito del diritto comunitario in relazione ai co-

siddetti tributi «armonizzati» o comunitari quali l'Iva, le accise e i diritti doganali, sia in relazione ai tributi che esulano dalle imposte comunitarie, quali le imposte dirette». Anche in questo caso il contribuente ha una chance per sconfiggere l'accertamento: la prova contraria. Deve cioè dimostrare che la donazione abbia uno scopo ben preciso che non sia quello dell'illegittimo risparmio di imposta. Né tantomeno, ad avviso del Collegio di legittimità, la commissione tributaria regionale avrebbe in qualche modo violato l'articolo 38 del dpr 600 del 1973.

Ciò in quanto, dice a chiare lettere Piazza Cavour, «il potere di reciperare a tassazione un reddito sottratto al fisco in virtù di elusione fiscale ha fondamento nei superiori principi, sia in ordine alla valutazione delle presunzioni addotte dall'ufficio, che implica un giudizio di fatto incensurabile in sede di legittimità». Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 29 settembre, ha chiesto alla sezione tributaria di respingere il ricorso del contribuente e di dichiarare dunque la legittimità dell'accertamento basato sull'abuso del diritto.

La sentenza depositata ieri si incardina perfettamente in un filone giurisprudenziale che, salva qualche rara eccezione, la Cassazione ha inaugurato due anni fa con la sentenza n. 15029 e secondo cui l'abuso del diritto colpisce anche i contratti simulati o in frode alla legge. Infatti, disse all'epoca Piazza Cavour, il fisco può opporsi a questi accordi del contribuente, e, ove ne derivi un ingiusto risparmio di imposta, può rettificare la dichiarazione.



Il Consiglio di stato mette un freno alle cessioni a prezzi stracciati

Case vip da non svendere

Niente accordo con l'ente per immobili di pregio

DI DARIO FERRARA

Non è possibile alcuna definizione bonaria della controversia fra l'ente pubblico che dismette l'immobile e il conduttore che intende aggiudicarcela se l'aspirante acquirente non si rassegna ad accettare che la casa in cui abita va classificato come «di prestigio»: le stime dell'Agenzia del territorio parlano chiaro e il susseguente provvedimento dell'ente chiamato alla cessione risulta ben motivato. È quanto emerge dalla sentenza 5786/11 pubblicata il 27 ottobre 2011 dalla quarta sezione del Consiglio di stato.

Dovranno pagarla al prezzo di mercato, la casa a Roma nel cuore del quartiere-bene dei Parioli, gli attuali conduttori che aderiscono al procedimento di cartolarizzazione. Altro che storie: in zona, siamo a due passi da piazza Euclide, le quotazioni immobiliari oscillano fra 5.700 e 8.000 euro in base alla stima effettuata dall'Osservatorio del mercato immobiliare costituito presso l'ex Demanio.

Palazzo Spada rovescia la sentenza del Tar rigettando i ricorsi introduttivi dei conduttori degli immobili: è stato dunque inutile, per loro, impugnare i decreti dichiarativi gli immobili in questione «di pregio», sia la stima del Territorio.

È vero: l'ente pubblico che dismette le sue proprietà deve preferire in ogni modo il risultato economico immediato evitando di accollarsi il rischio di cause-humana che rendono sempre più improbabile la riscos-

sione dei crediti. Ma la scelta se addivenire o meno a una composizione delle vertenze è affidata al prudente apprezzamento dell'ente. E l'Inps, nella specie, adotta una decisione ineccepibile dichiarando l'impossibilità di addivenire a una soluzione transattiva. Non bisogna dimenticare che uno dei comandamenti della seconda operazione di cartolarizzazione Scip resta sempre «massimizzare gli incassi in relazione alla situazione del mercato immobiliare». La procedura di dismissione degli immobili è la seguente.

I soggetti originariamente proprietari degli immobili assolvono la vendita di tutti i beni ad essi trasferiti nel rispetto delle procedure che regolano l'alienazione dei cespiti da parte della Scip per la seconda operazione di cartolarizzazione, per quanto compatibili.

E le procedure si possono modificare per rendere più efficiente il processo di vendita. Se gli immobili trasferiti risultino non cedibili ai sensi del dl 351/01 (convertito con modificazioni dalla legge 410/01), gli enti provvedono all'individuazione di unità immobiliari che hanno le caratteristiche del decreto e analogo valore. Una volta entrato in vigore il decreto, i soggetti originariamente proprietari degli immobili si sostituiscono alla Scip in tutti i rapporti, anche processuali e attinenti alle procedure di vendita in corso, relativi agli immobili trasferiti, con liberazione della società. Intanto i conduttori delle case in zona Vip pagano le spese di giudizio, in solido fra loro, all'ente pubblico.

↳ Riproduzione riservata

